

Piano Strutturale Intercomunale CASENTINO



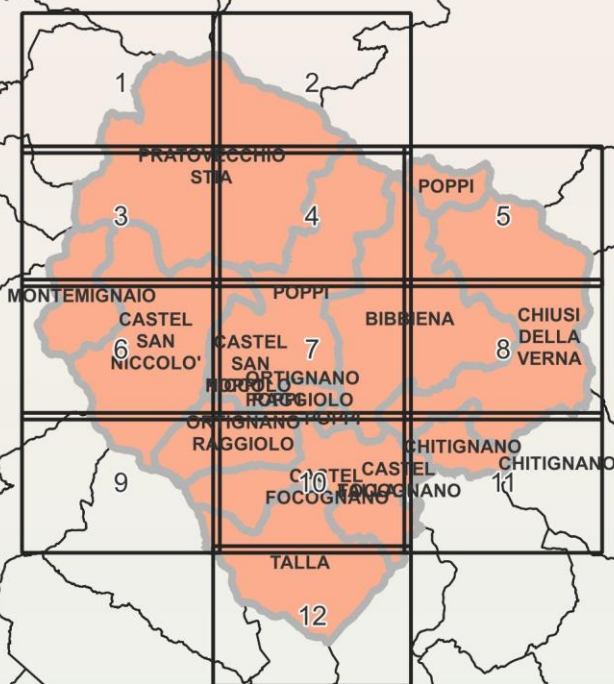
RELAZIONI E DISCIPLINA

Elaborato

REL_02

Data Marzo 2025

Sub Ambiti di Paesaggio: Individuazione ed Analisi



Data di adozione

Data di approvazione

Ente responsabile

Unione dei Comuni Montani del Casentino
(presidente Federico Lorenzoni)

Comuni associati

Bibbiena (sindaco Filippo Vagnoli)
Castel Focognano (sindaco Lorenzo Ricci)
Castel San Niccolò (sindaco Antonio Fani)
Chitignano (sindaco Valentina Calbi)
Chiusi della Verna (sindaco Giampaolo Tellini)
Montemignaio (sindaco Roberto Pertichini)
Ortignano Raggiolo (sindaco Emanuele Ceccherini)
Poppi (sindaco Federico Lorenzoni)
Pratovecchio Stia (sindaco Luca Santini)
Talla (sindaco Eleonora Ducci)

Responsabile del Procedimento

Samuela Ristori

Ufficio di Piano

Alessia Lanzini
Beba Fornaciari
Jody Alessandrini
Lorenzo Angioloni
Patrizio Bigoni
Rosaria Coppi
Roberto Fiorini
Carla Giuliani
Gianluca Ricci
Filippo Rialti
Nora Banchi
Angiolo Tellini

Garante dell'informazione e della partecipazione

Enrico Naldini

Autorità Competente in materia di VAS

Vinicio Dini

Professionisti incaricati per la pianificazione

Gianfranco Gorelli coordinatore

Aspetti urbanistici

Gianfranco Gorelli
Alessio Tanganelli
Silvia Alberi Alberti
Sarah Melchiorre
Rachele Agostini
Aspetti geologici
PROGEO ENGINEERING
Massimiliano Rossi
Fabio Poggi
Gabriele Menchetti
Andrea Martini
STUDIO GEOGAMMA
Lucia Brocchi
Daniela Lari
GEO ECO PROGETTI
Eros Aiello
Gabriele Grandini

Aspetti idraulici

PROGEO ENGINEERING
Davide Giovannuzzi
Mirko Frascioni
Matteo Frascioni
Elisa Baldini
STP Soc. coop.
Luca Moretti

Aspetti agro-forestali

Ilaria Scatarzi

Valutazione Ambientale Strategica

SINERGIA Progettazione e Consulenza Ambientale
Luca Gardone
Ilaria Scatarzi
Emanuele Montini

Aspetti archeologici

A.T.S. SRL
Francesco Pericci
Cristina Felici

Aspetti paesaggistici

Luciano Piazza

Aspetti legali

Agostino Zanelli Quarantini

Processo di partecipazione

CRED-ECOMUSEO
Andrea Rossi (gestione del subprocedimento)
SOCIOLAB
Margherita Mugnai
Giulia Maraviglia

Studio sulla mobilità

URBAN LIFE SPIN-OFF
Francesco Alberti (coordinatore)
Sabine Di Silvo
Lorenzo Nofroni
Sara Naldoni
Francesca Casini

Sistema informativo territoriale (SIT)

LDP progetti Gis

PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE DEL CASENTINO

ALLEGATO REL_02

SUB AMBITI DI PAESAGGIO: INDIVIDUAZIONE E ANALISI

Dicembre 2022

INDICE

Profilo sintetico del Casentino	5
Sub ambiti di paesaggio	9
Coerenze con i PIT e il PTC	13
1. Sistema montano dell'Appennino	19
1.1. Nodo orografico del Monte Falterona	19
1.2. Catena appenninica	31
1.3. Dorsale del Pratomagno	53
2. Sistema collinare e alto collinare dell'Appennino	77
2.1. Arco collinare	77
2.2. Chiusa di Rassina	97
3. Sistema di pianura dell'Arno	110
3.1. Fondovalle dell'Arno	110

1. PROFILO SINTETICO DEL CASENTINO

Compreso tra il Monte Falterona, la catena appenninica e la dorsale del Pratomagno, il Casentino corrisponde al bacino superiore dell'Arno e trae origine da un antico lago pliocenico. La vallata ha l'aspetto di una conca profonda, al centro della quale sta una breve pianura alluvionale, che si restringe in prossimità di Rassina, dove la collina calcarea arriva a ridosso del fiume.

La pianura alluvionale è circoscritta su tre lati dal rilievo collinare, che, fino a 5-600 metri slm, presenta depositi lacustri con ampie superfici di margine tra Ponte a Poppi e Corsalone. Alle quote superiori sta la parte montana, costituita soprattutto da terreni arenacei e calcareo marnosi e caratterizzata da una prevalente copertura boschiva.

Abitato fin dall'antichità, in epoca romana il Casentino vede crescere insediamenti intorno alla pianura, lungo i tracciati viari di origine etrusca già utilizzati per la transumanza.

Il massiccio incastellamento medievale avviene sotto l'egida dei Conti Guidi nella parte alta della valle e dei vescovi di Arezzo in sinistra idrografica dell'Arno, tra Bibbiena e Subbiano. Sorgono castelli importanti, come Porciano e Romena (XI secolo) e più tardi Poppi (fine XII secolo), ma anche grandi strutture religiose come il monastero benedettino di Camaldoli (XI secolo) e quello francescano della Verna (XIII secolo), accanto a numerose pievi e chiese suffraganee.

Il frazionamento del potere politico tra tanti rami delle famiglie feudali comporta la nascita di numerosi fortilizi sulle alture che fronteggiano l'Arno e che controllano le valli laterali minori, lungo le quali una fitta rete di mulattiere risale la catena appenninica e soprattutto la dorsale del Pratomagno per scendere poi nel Valdarno.

Gli assetti territoriali del Medio Evo caratterizzano oggi il Casentino, e soprattutto la sua parte montana, più di ogni altra epoca. I cambiamenti dei secoli successivi investono, infatti, soprattutto la collina e il fondovalle.

Nella bassa collina arriva la mezzadria, che interessa i versanti più dolci portandosi dietro la coltura promiscua, la colonica poderale e la villa padronale. In montagna, invece, dove la mezzadria trova condizioni di sostentamento più difficili, i ceti dominanti non investono capitali e lasciano spazio alla piccola proprietà coltivatrice, che infatti caratterizza diffusamente queste zone. D'altra parte neanche Poppi e Bibbiena, che pure rappresentano i centri giurisdizionali e amministrativi della vallata, raggiungono dimensioni tali da esprimere una borghesia così ricca da riversare nelle campagne capitali capaci di plasmarne l'aspetto¹, come avviene, ad esempio, intorno a Firenze.

Una conseguenza diretta di questo stato di cose è la scarsa presenza della villa, presente diffusamente in Toscana a partire dal XVI secolo quale presidio della grande proprietà terriera, oltre che luogo di

¹ A. Polcri, *Le Ville del Casentino*, sta in aa. vv. "Ville del territorio aretino", Electa, Milano, 1998

villeggiatura dei ricchi possidenti². La villa, infatti, esprime uno stretto legame tra la terra e la grande proprietà, mentre in Casentino, per l'elevato frazionamento fondiario, prevale la piccola proprietà terriera.

L'unico esempio di villa fattoria, riferibile ai modelli toscani della fine del XVI secolo, è la Mausolea, appartenente al monastero di Camaldoli e ubicata immediatamente a monte di Soci, in direzione di Partina.

Tra il XVIII e il XIX secolo, tuttavia, a seguito delle riforme lorenese, anche in Casentino si forma una proprietà fondiaria sufficientemente concentrata, che durante l'800 investe nelle attività agricole, raggiungendo a sua massima consistenza: come diretta conseguenza, si assiste alla realizzazione di numerose costruzioni agricole, ma anche alla nascita di ville, realizzate ex novo o attraverso il rifacimento di strutture preesistenti. Si tratta di costruzioni caratterizzate, per lo più, da semplicità volumetrica e compositiva, che somigliano alle case padronali di campagna, senza particolari vezzi stilistici, e che sorgono soprattutto sulle basse pendici collinari e sui promontori che si affacciano sull'Arno³.

Gli interventi granducali sulla viabilità, tra il XVIII e il XIX secolo, consentono inoltre al Casentino di superare la precedente condizione di isolamento⁴: l'apertura della strada per la Consuma, i collegamenti appenninici e la realizzazione della ferrovia Arezzo – Stia favoriscono il potenziamento e la diffusione dell'industria manifatturiera che, fin dagli inizi dell'800, aveva visto la nascita dei primi opifici a Stia, Pratovecchio e Soci. Ai lanifici e alle cartiere che utilizzavano la forza motrice dello Staggia e dell'Archiano, se ne aggiungono ben presto altri che operano nei settori più diversi (filande per seta, cotonifici, conce di pelli, ferriere, ecc.). Stia acquista le sembianze di una piccola città fabbrica e nel Casentino si formano i primi capitali che, anziché derivare dall'agricoltura e dalla proprietà fondiaria, sono espressione delle nuove attività industriali.

I riflessi sulla società e sul territorio sono rilevanti. La villa perde il significato originario di controllo del territorio e diventa uno *status simbol*: all'antico binomio villa-fattoria si sostituisce il binomio villa-fabbrica. Nascono numerosi villini nei principali centri del fondo valle (Stia, Pratovecchio, Poppi, Rassina) e, ben presto, nelle nuove stazioni climatiche della montagna, che prosperano, accanto a quelle termali, sulla scia del nuovo fenomeno del turismo estivo, praticato dai ceti borghesi in Italia e in Europa⁵.

La stagione industriale declina con la crisi che negli anni '20 scuote il XX secolo e si chiude nel secondo dopoguerra, allorché crolla il settore laniero e nel Casentino tramonta la fabbrica tessile.

² Villeggiare deriva il suo significato dal passare un periodo di riposo in villa

³ Tra queste: Villa Farneta, trasformata in villa fattoria nel XIX secolo, la casa padronale di Borgo alla Collina, Villa di Poggio Pagano a Strumi, Villa Salvadori a Tulliano, Villa Marcucci a Garliano

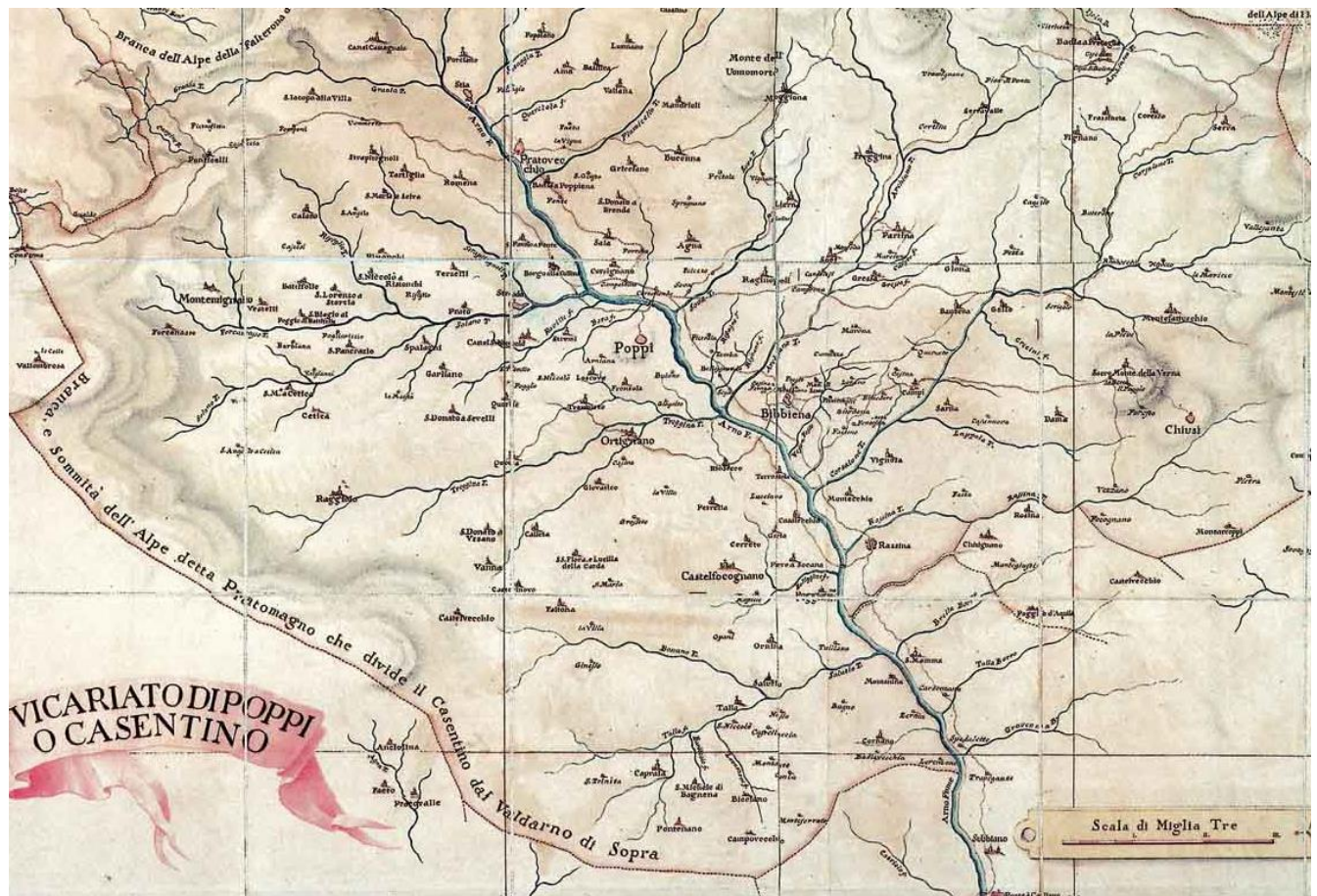
⁴ Prima di allora solo la strada Stia-Bibbiena-Arezzo poteva essere percorsa da calessi

⁵ Villa Coselschi a Serravalle, Villa Minerva a Chiusi

Negli anni '50 e '60, con l'esodo dalla montagna e dalle campagne, la popolazione si sposta verso le città e i centri del fondovalle, dove si insediano molte manifatture. La crescita edilizia avviene in assenza di un coordinamento capace di organizzare i nuovi insediamenti e porta a fenomeni di congestione oltre che di pressione sugli ecosistemi fluviali, producendo situazioni diffuse di pericolosità idraulica.

Nei tempi recenti si assiste a una crescente terziarizzazione dell'economia, grazie alla riscoperta della campagna in chiave ricreativa (agriturismo, seconde case), al richiamo dei luoghi della fede (Camaldoli e La Verna) e del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, allo sviluppo dell'escursionismo e del turismo esperienziale. Si assiste, inoltre, a nuove forme di agricoltura, caratterizzate dalla conduzione diretta dei terreni e da produzioni biologiche di qualità, associate all'agriturismo e all'allevamento.

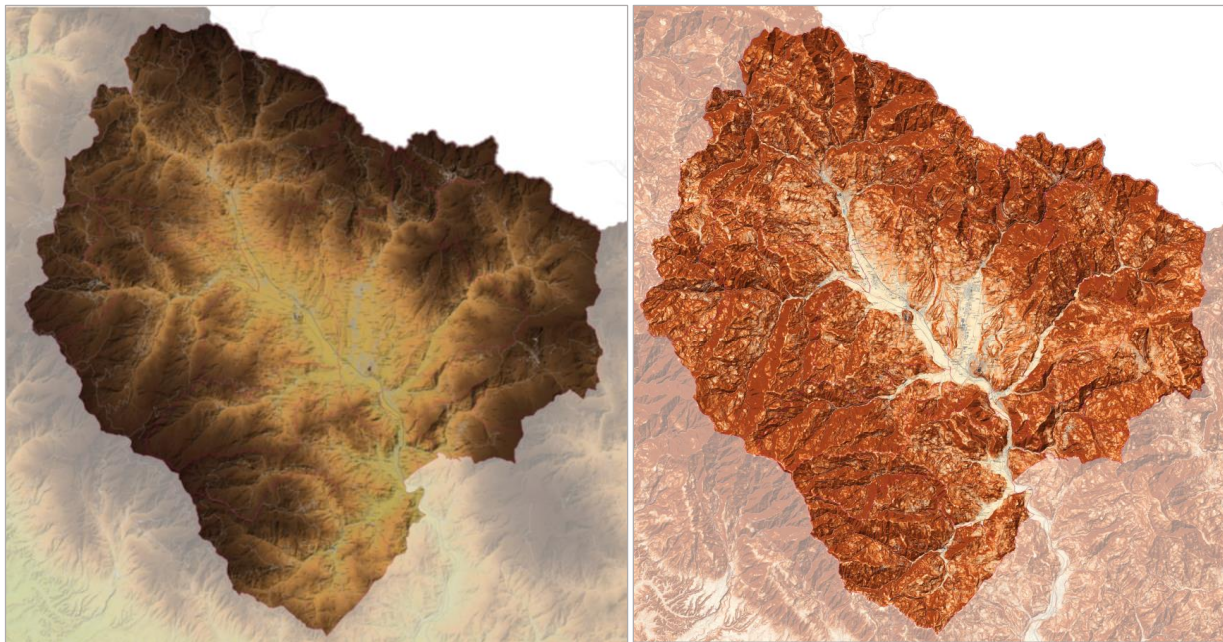
Questi fenomeni, che si accompagnano a una crescente attenzione per il recupero del patrimonio culturale, *mission* dell'Ecomuseo del Casentino, aprono la strada a nuove modalità di sviluppo, fondate sulla reinterpretazione e sulla attualizzazione dei caratteri identitari del territorio e su un rapporto più attento con i sistemi fisici e naturali che lo caratterizzano.



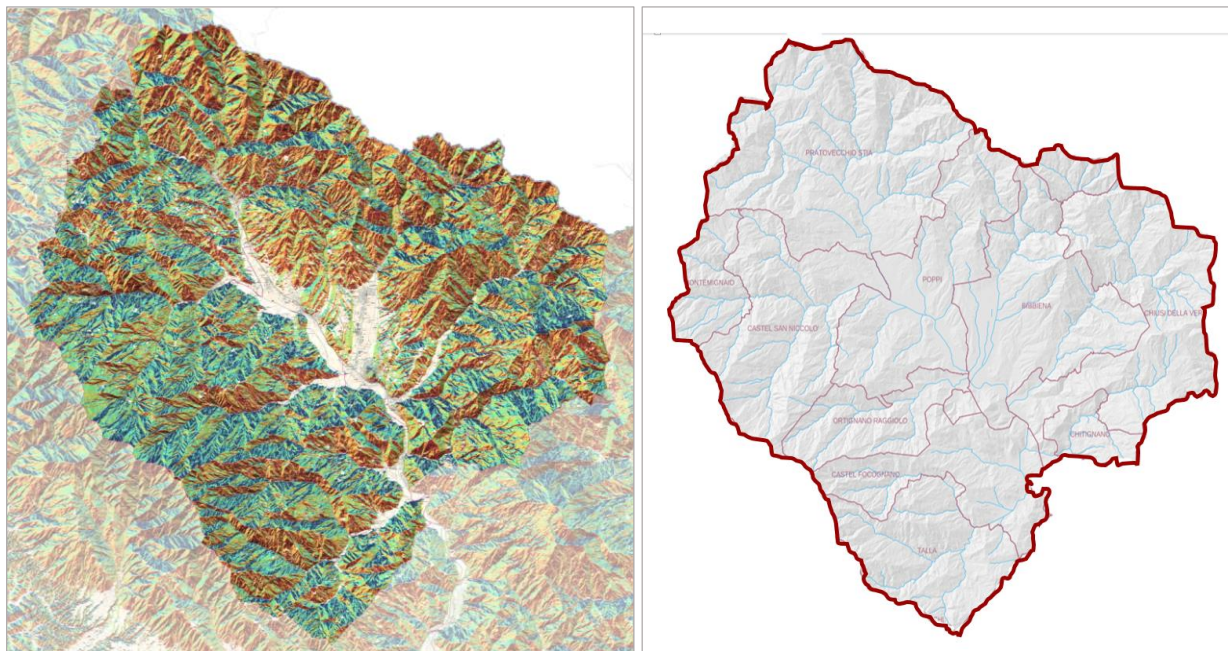
Museo di Praga, Mappa del Casentino XVIII secolo

2. SUB AMBITI DI PAESAGGIO

Oggi il Casentino mostra significative differenze tra le sue parti montane, caratterizzate da elevati valori naturali e storico-culturali minacciati dall'abbandono, la fascia collinare, dove permangono attività agricole che resistono all'avanzata del bosco e il fondovalle, dove i centri abitati crescono sotto la spinta della residenza e delle attività produttive, dando luogo a conurbazioni lineari parallele al fiume.

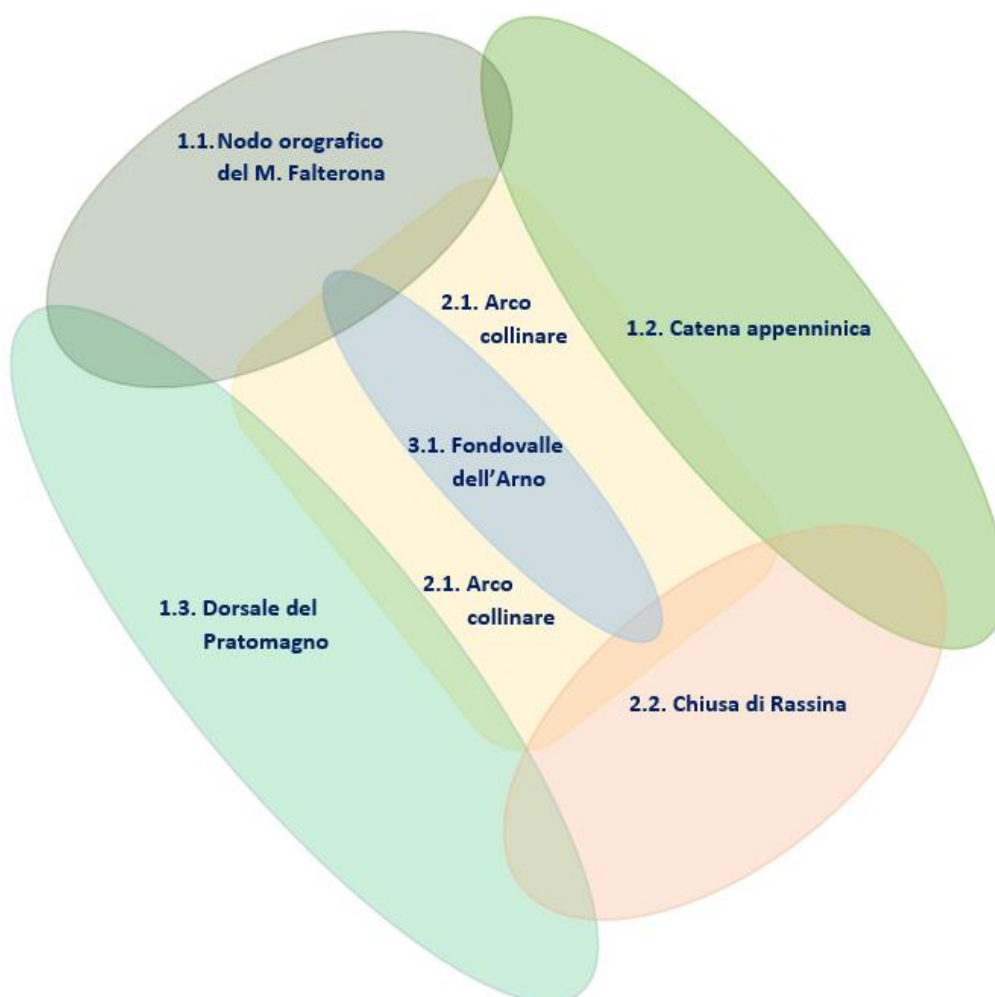


Caratteri fisici: altimetria, clivometria, esposizione dei versanti, reticolo idraulico superficiale



Se la montagna mostra caratteri diversi tra Pratomagno, Falterona e Appenino, anche nella collina appare ben distinguibile una fascia che a mo' di arco contorna il fondovalle a est, a nord e ovest, rispetto a una parte meridionale, che stringe il fondovalle in corrispondenza di Rassina e Sòcana.

L'analisi strutturale del paesaggio, condotta attraverso le quattro strutture territoriali, idrogeomorfologica, ecosistemica, insediativa e agro forestale, consente di individuare nel territorio interessato dal PSIC sei sub ambiti di paesaggio, diversi per caratteri fisici e naturali (geomorfologia, reticolo idrografico, esposizioni, vegetazione, ecc.), antropici e storico-culturali (modalità insediative, organizzazione del territorio, uso del suolo, ecc.), social ed economici (pressione/abbandono, attività economiche prevalenti, ecc.).



Ideogramma dei sub ambiti di paesaggio del Casentino

I suddetti sub ambiti sono:

1. Nodo orografico del Monte Falterona;
2. Catena appenninica;
3. Dorsale del Pratomagno;
4. Arco collinare;
5. Chiusa di Grassina;
6. Fondovalle dell'Arno.

3. COERENZA CON IL PIT E IL PTC

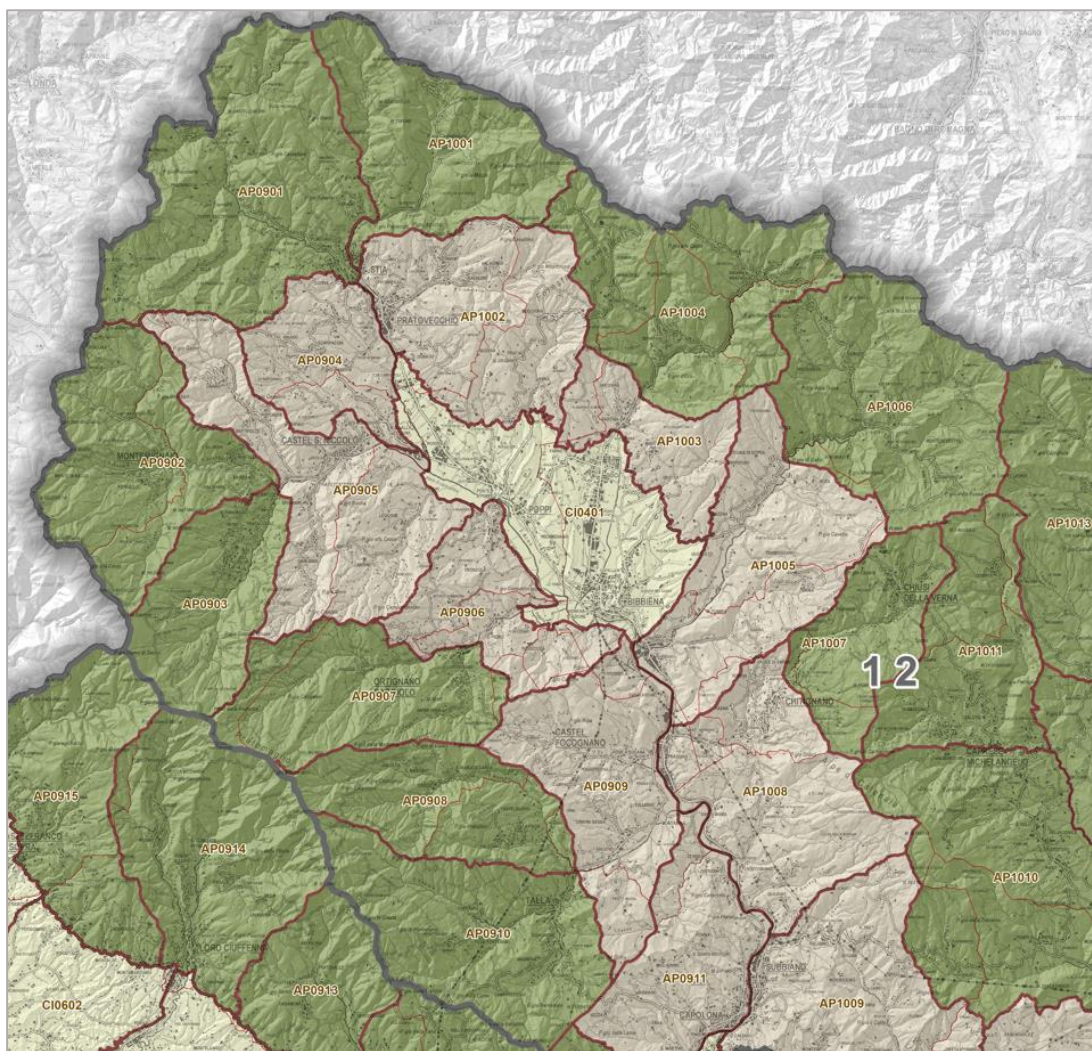
3.1. Sub ambiti di paesaggio e PIT

I sub ambiti di paesaggio, così individuati, costituiscono articolazione e specificazione dell'Ambito di paesaggio "*Casentino e Val tiberina*" individuato dal PIT.

Per ciascuno di essi vengono definiti specifici obiettivi di qualità paesaggistica, nonché misure e regole che i PO e gli atti della programmazione comunale devono recepire per perseguire i suddetti obiettivi. Obiettivi di qualità dei sub ambiti di paesaggio, misure e regole costituiscono pertanto parte della Disciplina di piano e trovano collocazione nel Titolo III.

3.2. Sub ambiti di paesaggio e PTC

Il PTC della Provincia di Arezzo suddivide gli *Ambiti di paesaggio* del PIT in *Sistemi territoriali*, che poi articola, ulteriormente, in *Unità di paesaggio*.



PTC Provincia di Arezzo, Tav. QP.4 "Ambiti di paesaggio, Sistemi territoriali e Unità" - Estratto

I Sistemi territoriali vengono “... *individuati con specifica considerazione dei valori paesistici in ragione della caratterizzazione morfotipologica del territorio ... e delle indagini di dettaglio ...*”⁶.

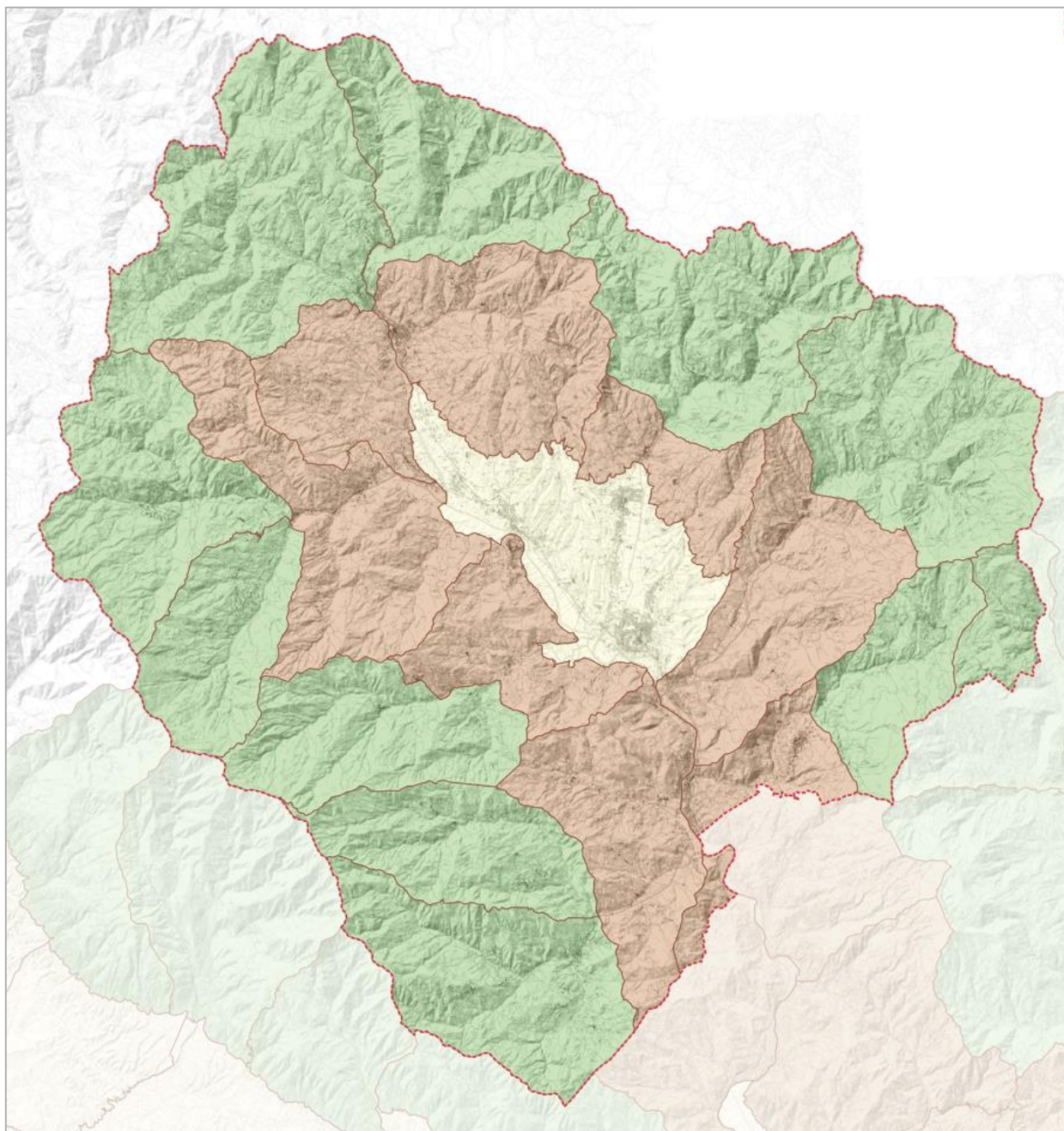
Le Unità di paesaggio rappresentano, invece, “... *unità territoriali complesse ed articolate per morfologia e forme d’uso del suolo ...*”⁷.

Il territorio interessato dal PSIC ricade interamente nell’Ambito 12, “*Casentino e Val Tiberina*”, così come individuato dal PIT e recepito dal PTC. Il questo territorio il PTC individua tre distinti sistemi territoriali (Sistema territoriale montano dell’Appennino, Sistema collinare e alto collinare dell’Appennino, Sistema di pianura dell’Arno) e al loro interno specifiche Unità di paesaggio, come evidenziato negli elenchi che seguono.

- Sistema territoriale montano dell’Appennino, comprende le seguenti unità di paesaggio:
 - AP0901 Monti occidentali del Falterona
 - AP0902 Pratomagno: valli della Scheggia
 - AP0903 Pratomagno: alta valle del Solano
 - AP0907 Pratomagno: alta valle del Teggina
 - AP0908 Pratomagno: valli del torrente di Faltona
 - AP0910 Alta valle del Salutio
 - AP1001 Monti orientali del Falterona
 - AP1004 Camaldoli e alta valle dell’Archiano
 - AP1006 Alta valle del Corsalone
 - AP1007 La Verna e alta valle del Rassina
 - Ap 1011 Alta valle del Singerna (parte)
- Sistema collinare e alto collinare dell’Appennino, comprende le seguenti unità di paesaggio:
 - AP0904 Alta collina occidentale di Pratovecchio e Stia
 - AP0905 Bassa valle del Solano
 - AP0906 Poppi e bassa valle del Teggina
 - AP0909 Bassa valle del Salutio
 - AP0911 (parte) Colline di Capolona
 - AP1002 Alta collina orientale di Pratovecchio e Stia
 - AP1003 Colline di Bibbiena
 - AP1005 Bassa valle del Corsalone
 - AP1008 (parte) Bassa valle del Rassina
- Sistema di pianura dell’Arno, comprende le seguenti unità di paesaggio:
 - CI0401 Piano-colle centrale casentino.

⁶ Provincia di Arezzo, Piano territoriale di coordinamento, *Disciplina di piano*, art. 7, comma 2

⁷ Idem, comma 3



Sistemi territoriali e Unità di paesaggio del PTC che ricadono nel PSIC⁸

⁸ I colori individuano i Sistemi territoriali del PTC (*Sistema territoriale montano dell'Appennino* in verde; *Sistema collinare e alto collinare dell'Appennino* in marrone; *Sistema di pianura dell'Arno* in bianco), i perimetri rossi le Unità di paesaggio. Tutto il territorio ricade nell'ambito di paesaggio 12. *Casentino e Val Tiberina*, così come individuato dal PIT e recepito dal PTC

Stante l'articolazione del territorio provinciale in sistemi territoriali e in unità di paesaggio, operata dal PTC, i sub ambiti di paesaggio del PSIC vengono:

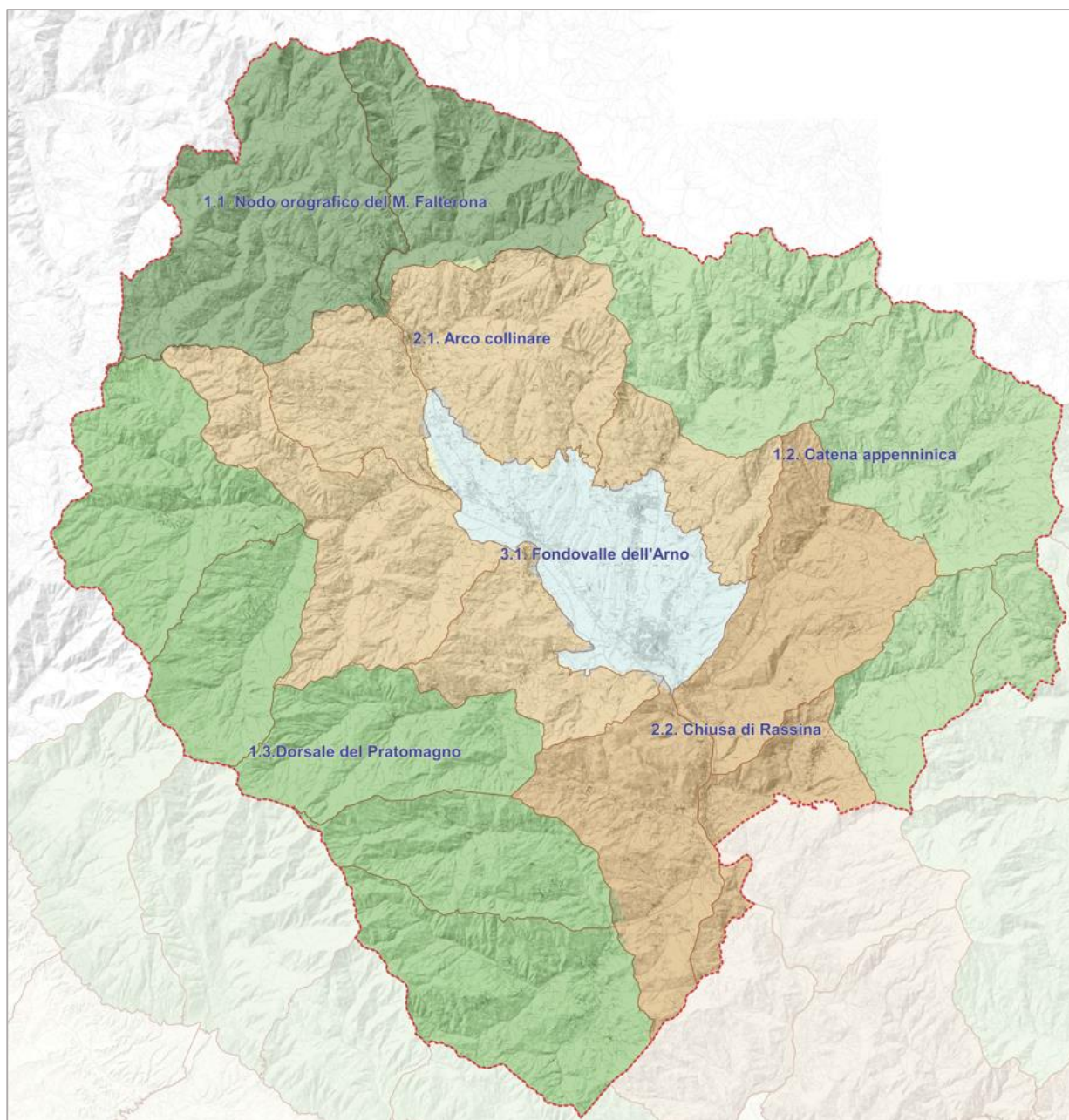
- definiti quali specificazioni dei sistemi territoriali e quali aggregazione di unità di paesaggio (quindi quali entità paesaggistico-territoriali intermedie tra sistemi territoriali e unità di paesaggio);
- individuati con un codice che precede la denominazione, all'interno del quale il primo numero è riferito al sistema territoriale del PTC e il secondo alla articolazione in sub ambiti di paesaggio del suddetto sistema territoriale.

Sulla base di questi criteri, l'ideogramma che individua i sub ambiti di paesaggio del Casentino, sopra proposto⁹, si viene a definire come segue:

1. Sistema montano dell'Appennino, comprende i seguenti sub ambiti di paesaggio:
 - 1.1. *Nodo orografico del Monte Falterona*, comprende le seguenti unità di paesaggio:
 - AP0901 Monti occidentali del Falterona
 - AP1001 Monti orientali del Falterona
 - 1.2. *Catena appenninica*, comprende le seguenti unità di paesaggio:
 - AP1004 Camaldoli e alta valle dell'Archiano
 - AP1006 Alta valle del Corsalone
 - AP1007 La Verna e alta valle del Rassina
 - Ap 1011 Alta valle del Singerna (parte)
 - 1.3. *Dorsale del Pratomagno*, comprende le seguenti unità di paesaggio:
 - AP0902 Pratomagno: valli della Scheggia
 - AP0903 Pratomagno: alta valle del Solano
 - AP0907 Pratomagno: alta valle del Teggina
 - AP0908 Pratomagno: valli del torrente di Faltona
 - AP0910 Alta valle del Salutio
2. Sistema collinare e alto collinare dell'Appennino, comprende i seguenti sub ambiti di paesaggio:
 - 2.1. *Arco della bassa e media collina*, comprende le seguenti unità di paesaggio:
 - AP0904 Alta collina occidentale di Pratovecchio e Stia
 - AP0905 Bassa valle del Solano
 - AP0906 Poppi e bassa valle del Teggina
 - AP1002 Alta collina orientale di Pratovecchio e Stia

⁹ Vedi precedente punto 2

- AP1003 Colline di Bibbiena



Sub ambiti di paesaggio del PSIC e unità di paesaggio del PTC¹⁰

2.2. *Chiusa di Rassina*, comprende le seguenti unità di paesaggio:

- AP0909 Bassa valle del Salutio

¹⁰ I sub ambiti di paesaggio, individuati dai colori e dalle sigle, corrispondono ai Sistemi di paesaggio del PTC e costituiscono aggregazioni delle unità di paesaggio del PTC (perimetrate in rosso)

- AP0911 (parte) Colline di Capolona
- AP1005 Bassa valle del Corsalone
- AP1008 (parte) Bassa valle del Rassina

3. Sistema di pianura dell'Arno, coincide con il seguente sub ambito di paesaggio:

3.1. *Fondovalle dell'Arno*, comprende le seguenti unità di paesaggio:

- CI0401 Piano-colle centrale casentinese

Per garantire la corrispondenza con il PTC, i sub ambiti di paesaggio, quali aggregazioni di unità di paesaggio, ne riprendono i perimetri anche là dove potrebbero sussistere, se pure a livello locale, ragioni per modificarli.

1. SISTEMA MONTANO DELL'APPENNINO

1.1. NODO OROGRAFICO DEL MONTE FALTERONA

Nel PTC della Provincia di Arezzo corrisponde alle seguenti unità di paesaggio: AP0901 Monti occidentali del Falterona; AP1001 Monti orientali del Falterona.

Ricade interamente nel Comune di Pratovecchio Stia e comprende tutto il territorio a monte di Stia, oltre al suddetto centro abitato.



Veduta del Falterona e di Stia (Fonte: Google Maps)

UBICAZIONE GEOGRAFICA

Il nodo orografico del Monte Falterona delimita da nord il Casentino e lo separa dalla conca intermontana del Mugello, comprendendo i versanti meridionali dei monti Acuto (1.484 m slm), Falterona (1.654 m slm) e Falco (1.657 m slm); del nodo orografico fa parte anche il Monte Gabrendo (1.538 m slm), che delimita il Casentino da NE e lo separa dalla Romagna. Dalla sorgente di Capo d'Arno (1.358 metri slm), sulle pendici meridionali del Falterona, nasce il fiume Arno, che, attraversato longitudinalmente tutto il Casentino, lambisce da sud il Pratomagno e piega verso la piana fiorentina.

Dal Falterona si dipartono le catene montuose del Pratomagno, a ovest, e dell'Appennino, a est: una terza catena centrale, che comprende l'Alpe di Catenaiola e l'Alpe di Luna, separa la depressione tettonica del Casentino da quella della Val Tiberina.

STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA

Il nodo orografico del Falterona coincide con l'alto bacino del Fiume Arno, a monte di Stia, e con il bacino del Torrente Staggia, che a Stia confluisce in Arno.

Con le cime dei monti Acuto (1.484 m slm), Falterona (1.654 m slm), Falco (1.657 m slm) e Gabrendo (1.538 m slm) esso rappresenta il gruppo più alto del Casentino e della catena appenninica a sud del Monte Cimone.

L'ossatura del complesso è costituita da strati di arenarie turbiditiche, alternate a siltiti ed argilliti che nel tempo hanno dato luogo a frane e instabilità dei terreni. I fenomeni di instabilità sono ubicati nei versanti più acclivi sulle testate degli impluvi e dei corsi d'acqua e nelle aree dove si scontano maggiori carenze nella gestione del reticolo agrario.

Nella parte nord-orientale, lungo il confine con la Romagna, è presente una fascia di Dorsale silicoclastica, con crinali arrotondati delimitati da versanti ripidi e rettilinei. I suoli sono sabbiosi con tratti di roccia affiorante.

Il resto dell'area è costituito, pressoché interamente, dalla Montagna silicoclastica che caratterizza tutto l'alto rilievo del Casentino¹¹. Anche qui i versanti sono rettilinei, ripidi e incisi da un denso reticolo idrografico che definisce l'alto bacino dell'Arno. I suoli sono per lo più profondi, sabbiosi e acidi.



Il nodo orografico del Monte Falterona: Altimetrie e pendenze

¹¹ Forma anche il Pratomagno e l'Alpe di Catenaiola

Il Falterona è storicamente caratterizzato da un'instabilità geologica che ne ha limitato le possibilità di utilizzo da parte dell'uomo. Nella prima metà del XIX secolo il Repetti, riferendosi alla qualità delle sue rocce, così si esprime: *"A questa qualità di roccia argillosa e friabile sono ... da attribuirsi le frane che ogni tanti anni subissano nelle valli da qualche falda dello stesso monte, e specialmente dalla parte occidentale fra l'Alpe di S. Godenzo e la cima della Falterona ..."*¹².

Il Capo d'Arno (1835 m slm) è alimentato da numerose sorgenti ubicate nel complesso del Falterona, che sono poi raccolte in un alveo a carattere torrentizio fino a Stia, dove l'Arno riceve le acque del Torrente Staggia. In questo tratto il fiume mantiene tutte le caratteristiche di un torrente di alta montagna, con una valle stretta e a forte pendenza, "acque fredde, cristalline, ossigenate e fondale roccioso o a grandi ciottoli"¹³. La pendenza media dei versanti è superiore al 7%, che, se confrontata con quella tra Stia e Subbiano (0,55%), evidenzia la velocità e l'azione erosiva delle acque in questo ambito¹⁴.

Elementi significativi della struttura idrogeomorfologica del Falterona risultano essere:

- la sorgente di Capo d'Arno, geosito di rilevanza locale, dalla quale nasce il Fiume Arno;
- il Lago degli Idoli, geosito di rilevanza locale, antico bacino lacustre oggi colmato, che costituisce uno dei siti archeologici più importanti del Casentino: al suo interno sono stati recuperati reperti etruschi custoditi in alcuni tra i più grandi musei del mondo¹⁵;
- la Pietra, geosito di rilevanza locale, con rilievi a forma di panettoni che emergono dalla copertura forestale;



Gli affioramenti rocciosi sulle pendici meridionali
- Foto Archivio Servizio Geologico ripresa da:
<https://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/geositi/scheda.jsp?id=2206>

- affioramenti a NO di Poggio Prato Pagliaio e Poggio Aguzzo (geosito di rilevanza locale) che evidenziano il passaggio tra due importanti formazioni della catena appenninica, con una successione di strati arenacei (Arenarie del Monte Falterona) che passano progressivamente a

¹² E. Repetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze, 1835;

¹³ *Viaggio lungo l'Arno*, Quaderni dell'Ecomuseo del Casentino, 2007-2008

¹⁴ Vedi: <https://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/periodicitecnici/memorie/memorie1999/memdes-79-capitolo2.pdf>

¹⁵ *British Museum* di Londra, *Louvre* di Parigi, *Ermitage* di San Pietroburgo, *National Gallery* di Baltimora, oltre al *Museo Archeologico del Casentino*

rocce marnose (Marne di Vicchio), nelle quali sono intercalati esili strati di arenaria a granulometria fine ;

- il crinale che collega il Monte Gabrendo al Monte Falco e al Monte Falterona, rilevante, per gli effetti scenografici e le ampie visuali.

STRUTTURA ECOSISTEMICA

Tutto il settore orientale del sub ambito ricade nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, mentre i versanti occidentali di Poggio Pian Tombesi ricadono nella riserva nazionale della Scodella (faggete pure e abetine pure alle quote più alte), che fa parte delle Riserve Naturali Biogenetiche Casentinesi gestite dal Reparto Carabinieri Biodiversità di Pratovecchio.

Le aree che ricadono nel parco nazionale, con l'aggiunta del Monte Castellonchio e di alcune appendici sud-occidentali, ricadono inoltre tra i seguenti Siti di Natura 2000:

- Zone speciali di conservazione (ZSC) ex SIC:
 - Foreste alto bacino dell'Arno;
 - Crinale M.Falterona-M.Falco-M.Gabrendo;
 - Giogo Seccheta;
 - Foreste di Camaldoli e Badia Prataglia.



- Zone di protezione speciale (ZPS):
 - Camaldoli-Scodella-Campigna-Badia Prataglia.

Il Falterona costituisce un nodo forestale primario, con matrici boscate ad alta connettività ecologica, al cui interno ricadono habitat forestali di elevato interesse conservazionistico.

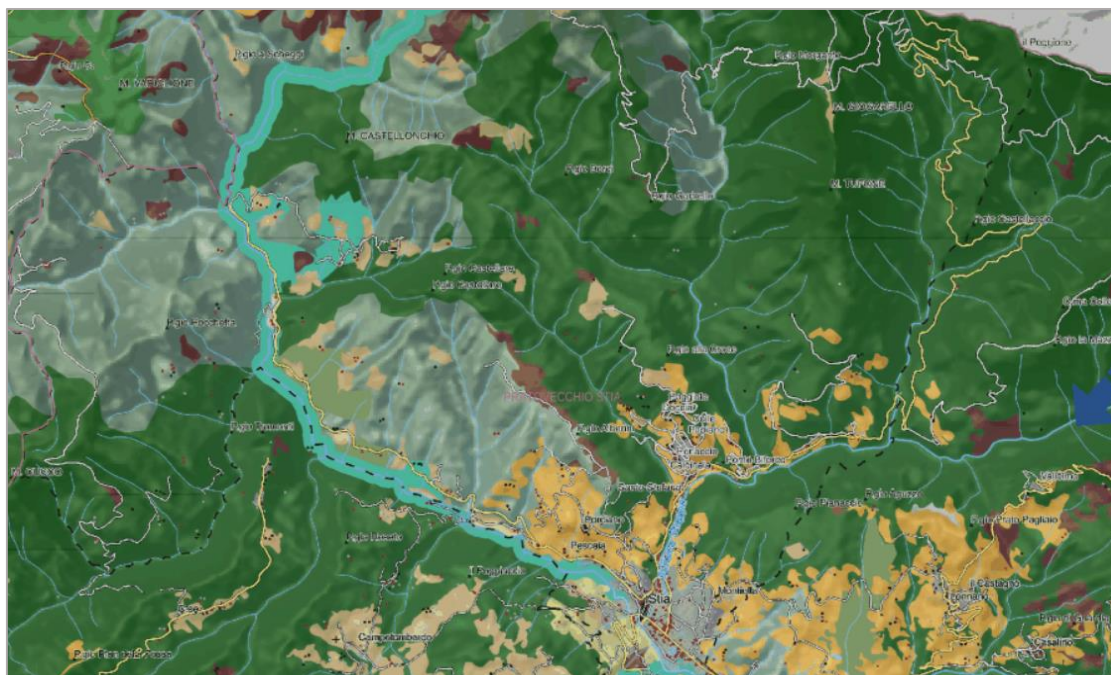
Le Foreste Demaniali Casentinesi, complesso forestale di origini antiche e cuore del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, presentano una straordinaria integrità e ricchezza nella flora e nella fauna.

All'interno del parco si contano 1.358 specie di flora vascolare¹⁶, oltre a una presenza diffusa di fauna, vertebrata e invertebrata, che vede, tra gli altri, la presenza di grandi mammiferi (lupo e ungulati, quali cervo, daino, capriolo, cinghiale, muflone).

L'ubicazione del Falterona nell'Appennino settentrionale, che costituisce una zona di transizione climatica tra le Alpi e il Mediterraneo, influisce infatti sulla composizione e sulla distribuzione della flora e della fauna ivi presenti. Il complesso Monte Falco – Monte Falterona rappresenta l'ambito dove si ritrova il popolamento floristico più prezioso, che custodisce migliaia di anni di evoluzione naturale, grazie soprattutto ai prati, alle radure, alle rupi e alle cenge erbose.

Questi spazi rappresentano, per altro, essenziali elementi di diversificazione ecologica e paesaggistica rispetto alla prevalente e crescente copertura boschiva.

A monte di Stia e nel bacino del Torrente Staggia, tra le aree non coperte dal bosco, sono presenti anche seminativi frammentati e semplificati, tendenti alla rinaturalizzazione.



Ovunque, l'abbandono delle pratiche agricole comporta una veloce ricolonizzazione dei terreni coltivati e dei pascoli da parte del bosco, con conseguente perdita di biodiversità e con l'innesco di potenziali fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico.

¹⁶ <http://www.parks.it/parco.nazionale.for.casentinesi/par.php>

STRUTTURA INSEDIATIVA

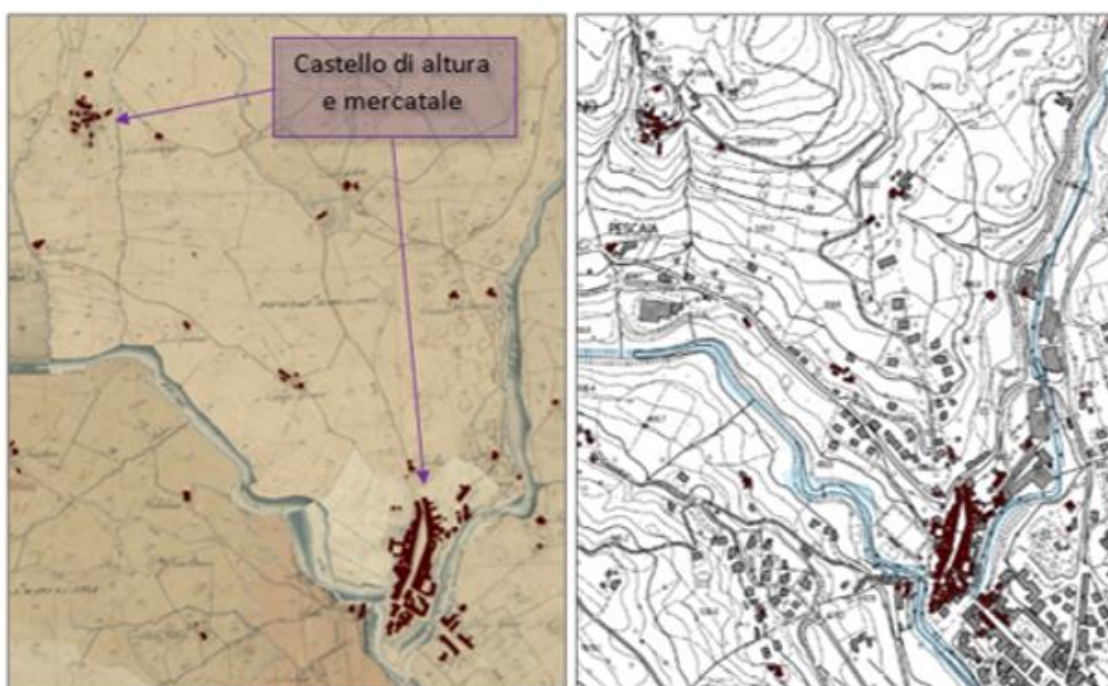
Il centro abitato di Stia, principale insediamento del sub ambito, ubicato alla confluenza tra il Torrente Staggia e il Fiume Arno, costituisce la testata settentrionale del sistema insediativo di fondovalle e la porta del Casentino per chi proviene da nord.

Costituisce, altresì, lo snodo della viabilità che, aggirando il Falterona rispettivamente da est e da ovest:

- risale la valle dello Staggia e attraverso il Passo della Calla raggiunge la Romagna;
- risale la valle dell'Arno e attraverso il Valico di Croce ai Mori raggiunge il Mugello.

Stia è inoltre collegata ad Arezzo, attraverso la strada di fondovalle, e a Firenze, attraverso il Passo della Consuma.

Un luogo strategico dunque, dove, in prossimità della Pieve di Santa Maria Assunta, nel medio evo si sviluppò un fiorente mercato dominato dal vicino *Castello di Porciano*, uno dei primi castelli dei Conti Guidi nel Casentino. Il castello, al pari del vicino Castello di Romena¹⁷, costituì uno dei punti nevralgici per il controllo della viabilità che, attraverso l'alta valle dell'Arno, raggiungeva il Mugello.



Il sistema bipolare castello – mercatale su mappa Catasto Granducale (prima metà XIX secolo) e CTR attuale (Fonte: Regione Toscana: Geoscopio, elaborazione)

Il sistema insediativo bipolare, costituito da un castello ubicato su un colle che si affaccia sulla valle (il Castello di Porciano è a 600 metri slm) e da un mercatale che nasce ai suoi piedi in prossimità di un corso d'acqua, di una strada e di una peve (l'attuale centro storico di Stia è a circa 450 metri slm),

¹⁷ V. Sub ambito Arco collinare di Poppi e di Bibbiena

rappresenta la matrice dei principali centri abitati del fondovalle, che si sviluppano, infatti, a partire dai mercatali nati lungo la strada nel basso medio evo¹⁸.

La piazza di Stia, allungata lungo strada e delimitata da porticati, testimonia questa antica funzione mercantile, che interessava, tra gli altri, anche i prodotti della pastorizia e dell'arte della lana.



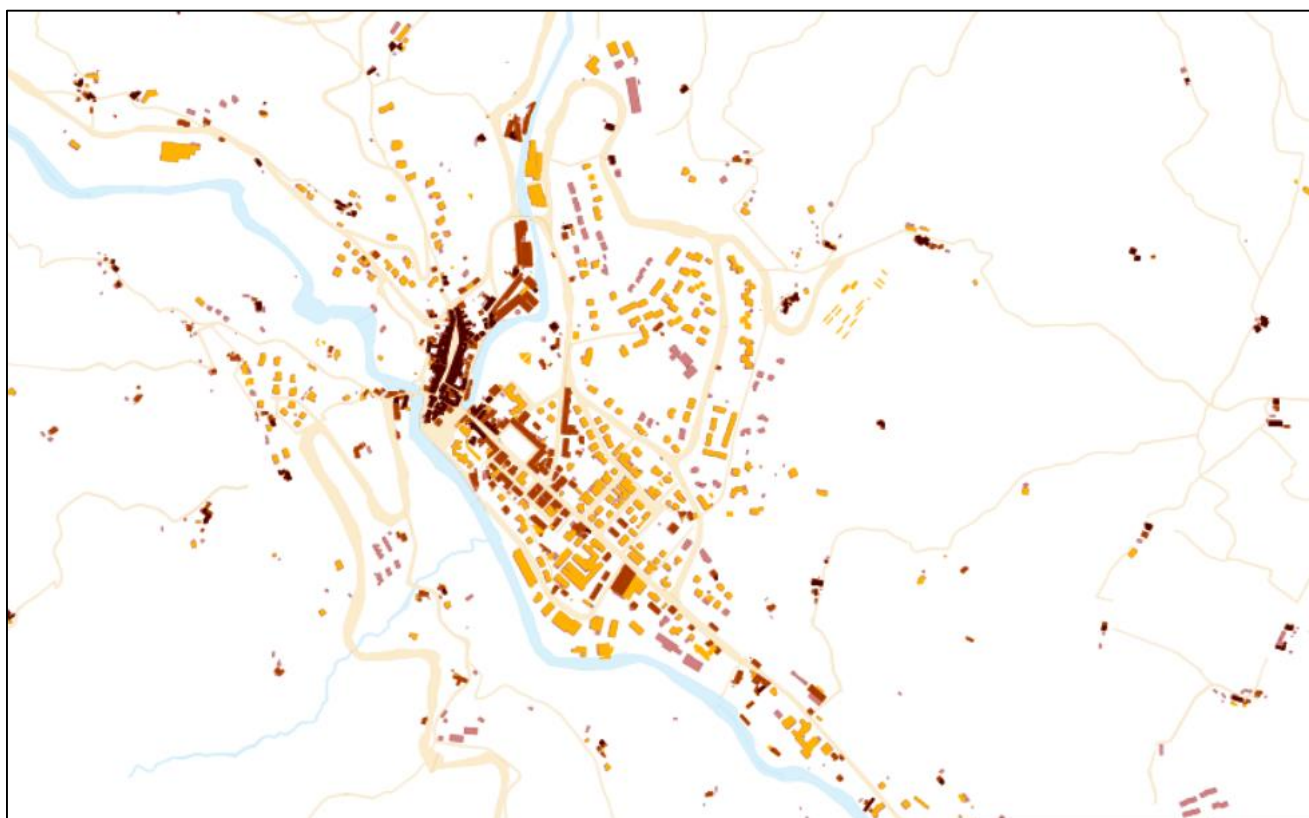
La forma allungata della piazza mercato di Stia e, a NE, il lanificio lungo lo Staggia
(Fonte; Google Maps)

Dalla seconda metà dell'800 alla prima metà del '900 il centro abitato, attualizzando antiche tradizioni, ebbe un ruolo importante nella lavorazione della lana, acquisendo caratteri architettonici e paesaggistici, oltre che socio-economici, tipici di una piccola città fabbrica. Ne è ancora testimonianza il Lanificio di Stia, un grande edificio sorto lungo lo Staggia, immediatamente a NE della piazza mercato, intorno al quale ruotava gran parte dell'economia della valle. In una parte dello stabilimento, oggi chiuso, è stato realizzato il Museo dell'arte della lana.

Nella prima metà del XX secolo, il centro abitato non solo ha saturato, con stabilimenti e residenze, gli spazi liberi compresi tra la strada che risaliva la valle dello Staggia e il torrente, ma ha già definito una nuova direttrice di espansione a SE, lungo la valle dell'Arno e la ferrovia, con nuove costruzioni che danno vita a Via Roma, Via V. Veneto e Piazza Mazzini.

Nei tempi recenti, oltre a consolidare questa direttrice, il centro abitato occupa le aree rivierasche dell'Arno (soprattutto con insediamenti produttivi) e risale le pendici collinari dei rilievi che confluiscono a Stia, con una tendenziale dispersione insediativa che non ha più a riferimento una forma urbana riconoscibile.

¹⁸ Oltre al sistema Porciano – Stia, più a valle si ritrovano i sistemi di Romena – Pratovecchio, Castel San Niccolò – Strada in Casentino e Poppi – Ponte a Poppi

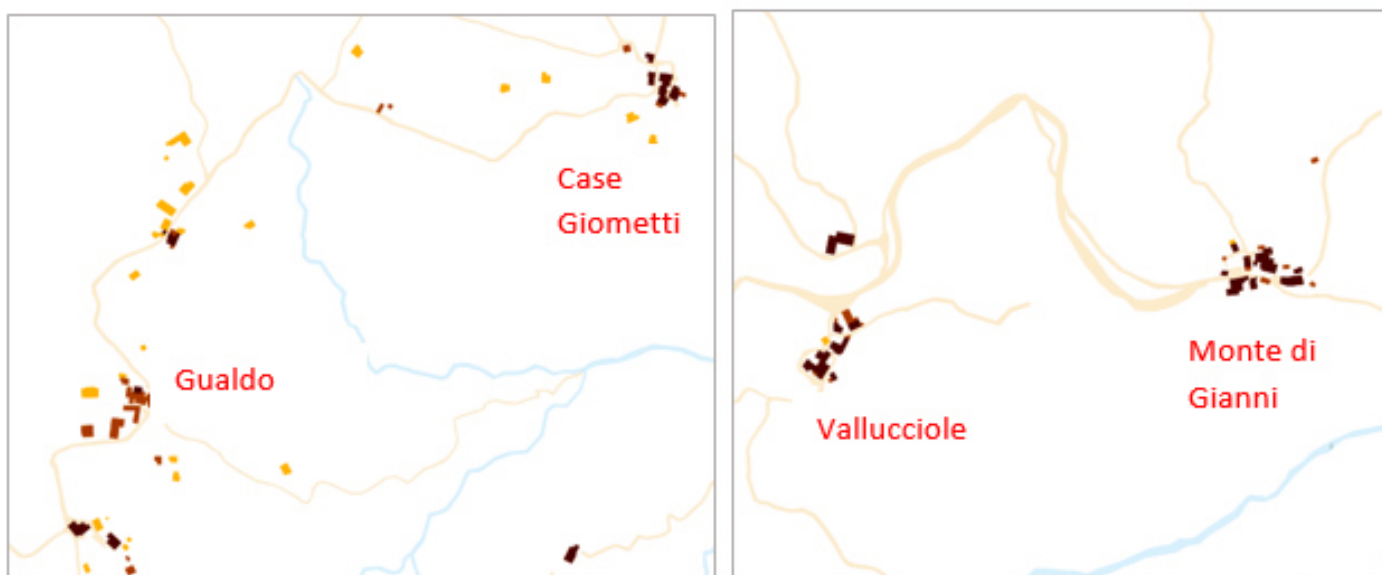


*La crescita urbana di Stia: in nero i sedimi edilizi al 1897, in marrone quelli al 1956, in giallo quelli successivi
(Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione)*

Intorno a Stia, più in alto, sui versanti montani che guardano a sud, sud-est e sud-ovest, dove permangono i castelli di Porciano e Castel Castagnaio, oltre alla Pieve di Santa Maria a Stia, è presente un sistema di piccoli e piccolissimi nuclei di impianto storico che si affacciano sulle valli dell'Arno e dello Staggia sfruttando la felice esposizione a solatio.

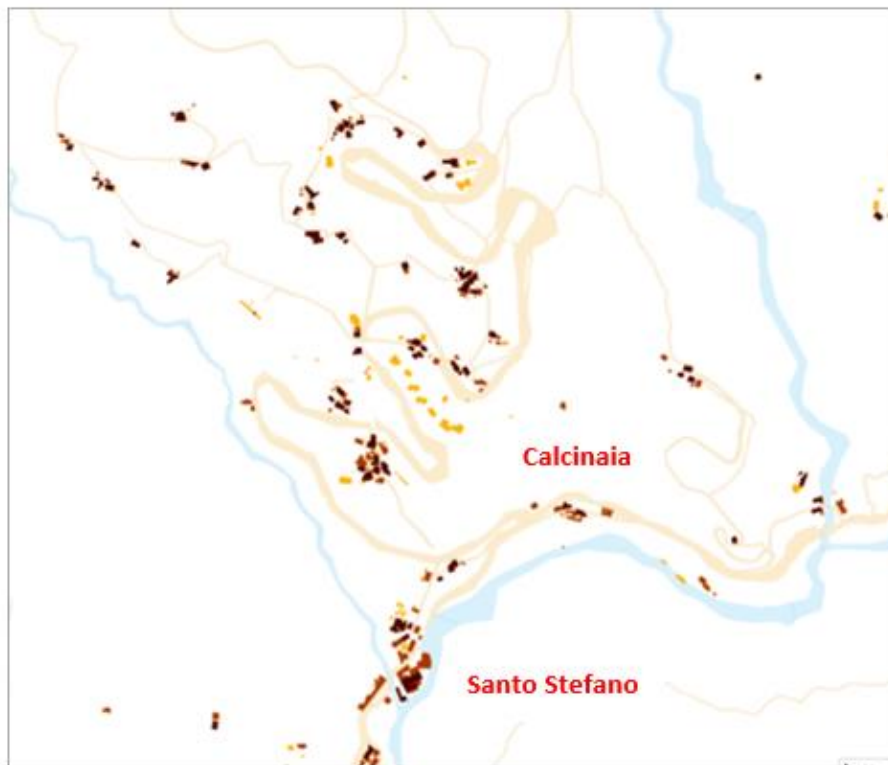
Tra questi:

- Gualdo (comune di Pratovecchio Stia, 891 metri slm), con edifici ottocenteschi e della prima metà del XX secolo, e Case Giometti (comune di Pratovecchio Stia, 899 metri slm), con edifici presenti nel catasto granducale, ubicati lungo strada a 900 metri di quota sui versanti sud-occidentali del Monte Cucco;
- Moiano di Sopra, Vallucciole e Monte di Gianni (comune di Pratovecchio Stia, 730, 782 e 786 metri slm) con edifici pre ottocenteschi, ubicati a 780 metri sui versanti sud-occidentali del Monte Castellonchio;



Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione)

- Santo Stefano e Calcinaia nella valle dello Staggia alla confluenza con il Fosso Rigaggiolo (500 metri slm): a monte dei due nuclei di fondovalle, lungo le pendici del Poggio alla Croce, è presente un fitto sistema di piccoli nuclei e di insediamenti sparsi di impianto storico che risale verso monte fino a quote superiori a 700 metri slm (*Renaccio, Papiano, Doccia, Casato, Poggiolo, Tramonte, Campo, Brenciolatico*).



*In nero i sedimi edilizi presenti al 1897, in marrone quelli presenti al 1956, in giallo quelli successivi
(Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione)*

STRUTTURA AGROFORESTALE

Una estesa matrice forestale caratterizza tutte le pendici del sistema montuoso, con:

- faggete, abetine, boschi misti di latifoglie e conifere, prati e prati pascolo nell'alta montagna oltre i 900/1000 metri slm (a nord e a est);
- castagneti, cerrete, conifere tra i 600 e i 900/1000 metri slm.

A nord del Passo della Consuma, nei versanti occidentali del Monte Castellonchio e nell'alta valle dell'Arno, sono presenti praterie e pascoli che garantiscono una consistente discontinuità rispetto alla copertura del bosco e che contribuiscono alla diversificazione ecologica e paesaggistica.

Nelle zone di Papiano e Vallolmo si ritrovano mosaici colturali e particellari complessi, composti da isole di coltivi residuali a diretto contatto con i nuclei abitati e circondate dal bosco.

A monte di Stia permangono seminativi a maglia semplificata che denotano la presenza di pratiche agricole potenzialmente vitali.



Isole di coltivi a monte di Porciano (Fonte: Google Maps)

L'abbandono di tali pratiche comporta estesi processi di rinaturalizzazione da parte del bosco, che riconquista le aree già utilizzate per i pascoli e i coltivi con conseguente riduzione della biodiversità e banalizzazione del paesaggio.

1.2. CATENA APPENNINICA

Nel PTC della Provincia di Arezzo corrisponde alle seguenti unità di paesaggio: AP1004 Camaldoli e alta valle dell'Archiano; AP1006 Alta valle del Corsalone; AP1007 La Verna e alta valle del Rassina; Ap 1011 Alta valle del Singerna (parte)

Ubicazione geografica

Comprende un tratto della catena appenninica che separa il Casentino dalla Romagna, con andamento nord-ovest/sud-est e con quote superiori ai 1.100-1.200 m slm.



Veduta della catena appenninica (Fonte: Google Maps)

STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA

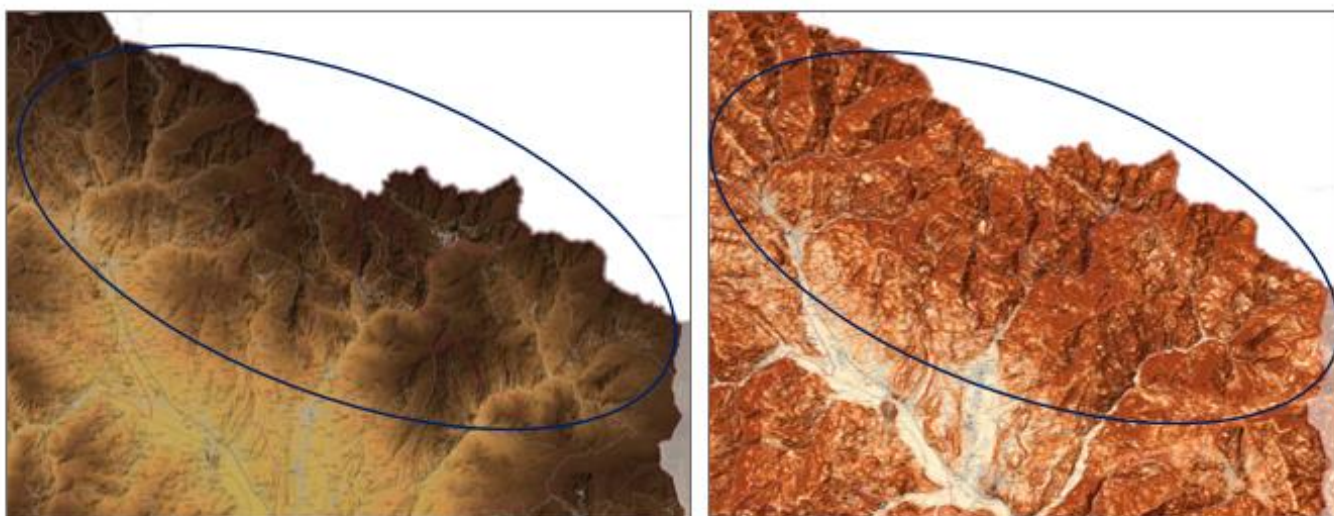
Nella parte nord-orientale, lungo il confine regionale, è presente una fascia di Dorsale silicoclastica, costituita da banchi di roccia arenacea alternati a scisti argillosi e marne grigie. I crinali sono arrotondati e delimitati da versanti ripidi.

A sud-ovest della Dorsale, si estende la Montagna silicoclastica che caratterizza tutto l'alto rilievo del Casentino¹⁹.

I versanti sono ripidi e incisi dal reticolo idrografico, a carattere torrentizio, tributario dell'Arno in sinistra idrografica: Fiumicello, Roiesine, Sova, Archiano, Corsalone. I suoli sono sabbiosi con tratti di roccia affiorante.

Nello spartiacque appenninico le condizioni di instabilità e il progressivo deterioramento delle condizioni geomorfologiche hanno reso difficile mantenere in efficienza le strade che attraversavano l'Appennino, favorendo l'abbandono della montagna, limitando i tentativi di rimboschimento e le altre forme d'uso dei suoli.

Qui i versanti sono interessati da diversi processi erosivi e gravitativi, che hanno prodotto aree denudate, calanchi, colate di detriti e di fango, frane e deformazioni gravitative profonde di versante (DGPV).



Altimetria e pendenze

Tra le emergenze paesaggistiche legate ai caratteri geologici dell'area è da segnalare il Monte Penna (1.284 metri slm), ubicato tra i bacini dei torrenti Corsalone e Rassina, dalla caratteristica forma tabulare, da cui si godono estesi panorami: lungo il suo perimetro sono presenti balze rocciose che evidenziano la sovrapposizione di formazioni geologiche diverse²⁰. Lungo il versante sud-occidentale, arroccato su una parete rocciosa alta 30 metri (Scogliera delle Stimmate), si trova il Santuario de La Verna, le cui mura svettano sulla cima della parete. La scogliera è interessata da pericolosi dissesti dovuti alla sottostante presenza di rocce argillose (tenere), sulle quali si appoggia tutto il Monte Penna.

¹⁹ Comprende anche il Falterona e il Pratomagno

²⁰ Calcareni fratturate del Dominio Epiligure sovrapposte a formazioni argillitiche del Dominio Ligure

Il rilievo, pertanto, è soggetto a movimenti franosi, con fenomeni di crollo o ribaltamento di blocchi rocciosi anche di notevole dimensione, che nel tempo ha dato luogo a suggestive fratture con detriti sottostanti (Calcio del Diavolo), ovvero a crepacci nei quali, a volte, complice la natura calcarea e solubile della roccia, l'acqua ha potuto creare profonde incisioni.

Tra le cavità ipogee presenti nell'area carsica de La Verna sono da segnalare quattro importanti grotte: la Grotta della Tanaccia, la Grotta del Sasso Spicco (all'interno della quale sta la Grotta di San Francesco), la Buca delle Bombe della Verna e la Grotta della Scogliera della Verna. Nel Comune di Poppi, in prossimità del crinale appenninico, si trova invece la Buca delle Fate di Badia Prataglia.



*La Rupe de La Verna e il crepaccio che dà accesso alla Buca delle Bombe e alla grotta della scogliera
(Fonte: Archivio Servizio Geologico)²¹*

Le zone calanchive sono concentrate soprattutto nella Vallesanta. Si tratta di fenomeni erosivi assai suggestivi, che si impostano sulla formazione delle Marne di Vicchio: il vero nome della zona è infatti *“calanchi nelle marne di Vicchio di Monte Silvestre”*.

²¹ Foto Archivio Servizio Geologico ripresa da: <https://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/geositi/scheda.jsp?id=2209>

Il geosito principale si trova tra Monte Silvestre e Monte Fatucchio²², alla base del quale scorre il Torrente Corsalone. I calanchi sono il frutto di fenomeni erosivi della facies marnosa²³: sono aree con vegetazione episodica, essendo pressoché prive di suolo²⁴. Dove si convogliano le acque provenienti dai calanchi si instaurano forti fenomeni erosivi, dovuti al movimento vorticoso delle acque, che creano profonde incisioni le così dette Marmitte dei Giganti.



A sinistra: Monte Fatucchio (904 metri slm) e (sotto) i calanchi²⁵

A destra: Le marmitte dei giganti²⁶



²² Monte Fatucchio, con la tipica forma a cono rovesciato, è un simbolo della Vallesanta

²³ I calanchi sono formazioni geomorfologiche che si formano soprattutto su rocce argillose per l'azione erosiva delle piogge, che degradano il terreno

²⁴ Si trovano qua e là ciuffi di vegetazione arbustiva (soprattutto ginepro

²⁵ <https://www.arezometeo.com/i-calanchi-del-monte-fatucchio-904-m/>

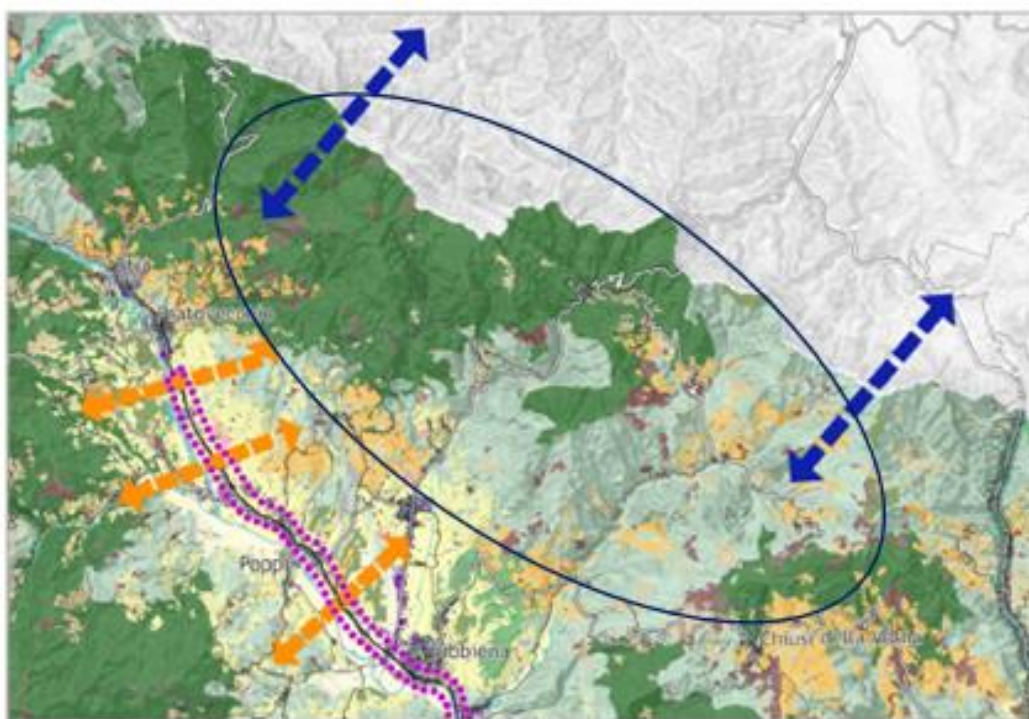
²⁶ Fonte: <https://www.arezometeo.com/wp-content/uploads/2012/01/marmitte-dei-giganti.jpg>

STRUTTURA ECOSISTEMICA

La catena appenninica è caratterizzata dalla prevalente copertura boschiva, particolarmente continua nelle zone di Camaldoli, Badia Prataglia e, in generale, nelle aree che ricadono all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

Stante la sostanziale omogeneità geopedologica (matrici arenacee), la diversità della vegetazione è legata essenzialmente alle condizioni climatiche, dipendenti dalla altitudine delle giaciture e dalla esposizione dei versanti.

Le estese coperture boschive, con boschi di latifoglie montane (soprattutto faggete e castagneti), boschi misti (faggio e abete) e abetine, ne fanno un nodo forestale primario e una matrice forestale ad elevata connettività alla scala sovraregionale. Buona parte dei suddetti nodi primari ricadono nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, e nelle aree che fanno capo al sistema Natura 2000, nonché nelle aree forestali del Monte Penna, in prossimità de La Verna.



La struttura ecosistemica secondo il PIT (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

Questo tratto di appennino, trait d'union tra le Alpi e il Mediterraneo, costituisce una zona di transizione climatica tra il clima alpino e quello mediterraneo: ciò favorisce la presenza di una grande quantità di specie della flora e della fauna. Così, all'interno del parco sono state censite 1.358 specie di flora vascolare²⁷, ma anche una varietà di fauna selvatica, sia vertebrata che invertebrata.

L'estensione ininterrotta dei boschi, la presenza massiccia di alto fusto e di cedui invecchiati in conversione, la presenza di molte piante di grandi dimensioni e di differente età, la varietà della

²⁷ <http://www.parks.it/parco.nazionale.for.casentinesi/par.php>

vegetazione e degli ecosistemi, associati alla scarsa presenza dell'uomo, rendono infatti quello del parco un habitat ottimale per la presenza e per la diffusione della fauna selvatica: così, ad esempio, oltre a 11 specie di rettili, a 12 specie di anfibi, a un centinaio di specie nidificanti che rendono ricchissima l'avifauna, qui si ritrovano diversi mammiferi tra i quali il lupo e 5 specie di ungulati (cervo, daino, capriolo, cinghiale, muflone).

Nei tempi recenti l'abbandono delle pratiche agricole comporta la ricolonizzazione dei terreni coltivati e dei pascoli da parte degli arbusti e successivamente del bosco: ciò produce un conseguente aumento dei livelli di naturalità, ma anche una inevitabile perdita della diversificazione biologica, ecologica e paesaggistica, nonché l'insorgere di potenziali fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico.

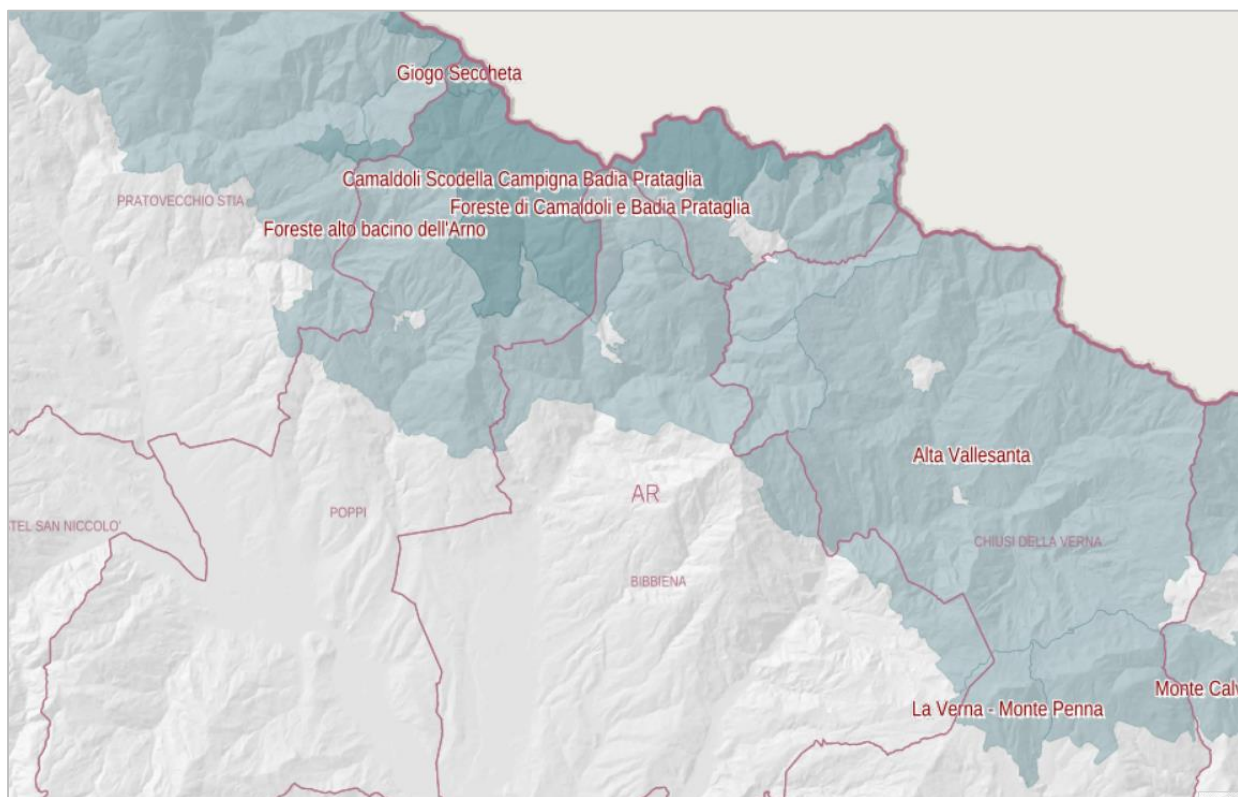
Tutta la dorsale mantiene comunque un altissimo valore naturalistico ed ecologico, con habitat forestali ad alto valore conservazionistico. Su di essa insistono:

- numerose Zone Speciali di Conservazione (ZSC), ex SIC:
 - Crinale M. Falterona - M. Falco – M. Gabrendo (comune di Pratovecchio Stia e altri comuni fuori Casentino);
 - Foreste alto bacino dell'Arno (comuni di Pratovecchio Stia, Poppi, Bibbiena e, in parte, Chiusi della Verna);
 - Giogo Seccheta (comuni di Pratovecchio Stia e Poppi)
 - Foreste di Camaldoli e Badia Prataglia (comuni di Pratovecchio Stia nel settore nord occidentale, Poppi e, in parte, Bibbiena e Chiusi della Verna);
 - Alta Vallesanta (comune di Chiusi della Verna e una porzione nord orientale del comune di Bibbiena);
 - La Verna – Monte Penna (comuni di Chiusi della Verna, nonché, nella parte di nord occidentale, una piccola striscia del comune di Bibbiena);
 - Monte Calvano: Chiusi della Verna (prosegue nel comune di Pieve Santo Stefano).
- la Zona di Protezione Speciale (ZPS) di "Camaldoli, Scodella, Campigna e Badia Prataglia (comuni di Pratovecchio Stia, Poppi e, per una piccolissima parte, Bibbiena).

In tutto il settore centro settentrionale del sub ambito e in buona parte di quello meridionale opera poi il Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna, che *persegue la tutela dei valori naturali, paesistici, antropologici, storici e culturali locali prioritariamente attraverso lo strumento del Piano per il parco, in stretta connessione con il Piano Pluriennale economico e sociale*²⁸.

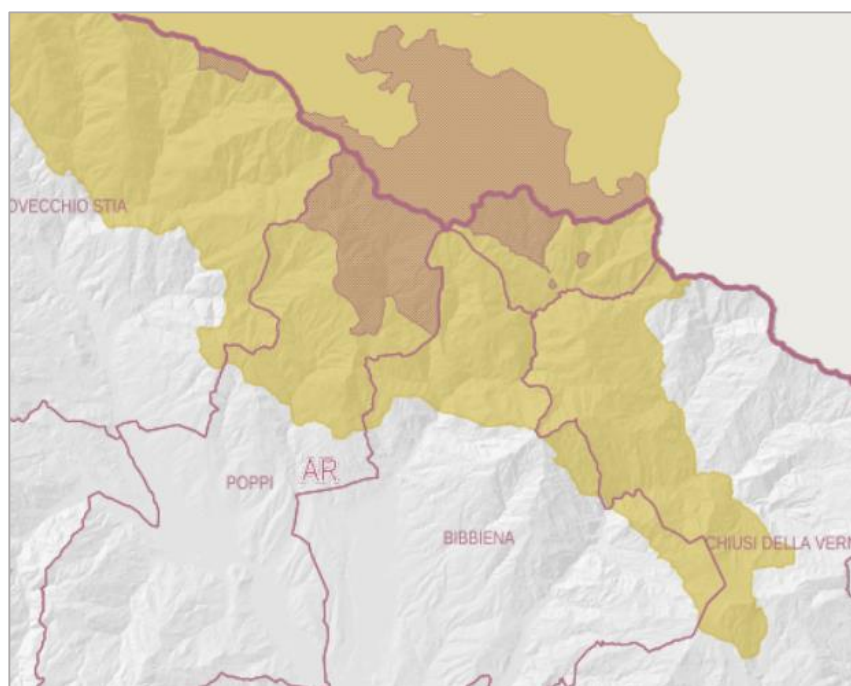
Nelle aree intorno all'Eremo di Camaldoli e Badia Prataglia sono state istituite due riserve statali, ricche di faggete e di abetine, che fanno parte del complesso delle Riserve Naturali Biogenetiche Casentinesi gestite dal Reparto Carabinieri Biodiversità di Pratovecchio.

²⁸ Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna: Piano del parco, Norme tecniche di attuazione, articolo 1 "Finalità del Piano"



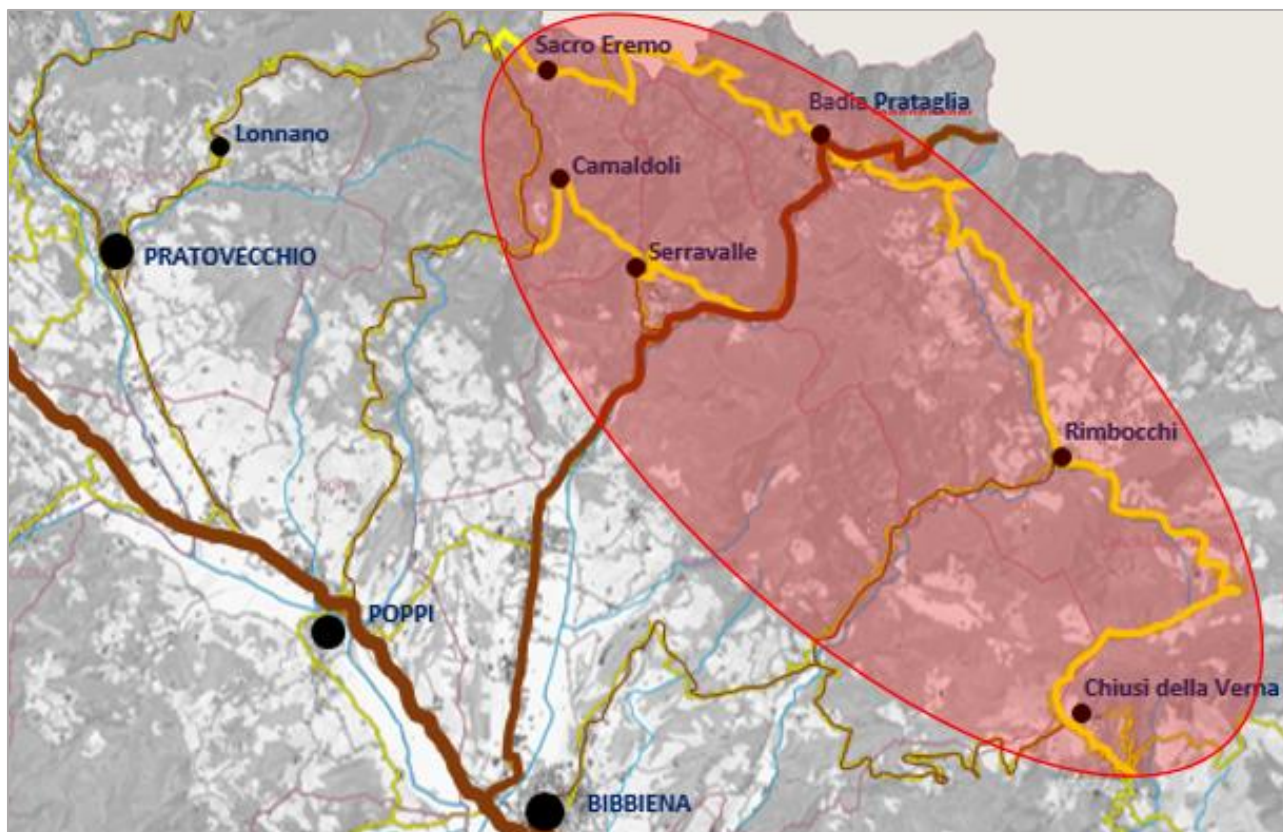
Sopra: ZSC e ZPS nella Catena appenninica (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

Sotto: Parco Nazionale delle Foreste Casentinese, Monte Falterona e Campagna in giallo e Riserve nazionali in arancio (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)



STRUTTURA INSEDIATIVA

La struttura insediativa è impostata sulla viabilità trasversale che, dipartendosi a pettine dalla strada principale di fondovalle (SS 70 della Consuma e SS 71 Umbro-Casentinese-Romagnola), risale i versanti occidentali della dorsale dove incrocia la viabilità longitudinale secondaria che percorre, in quota, la montagna tra Camaldoli e Chiusi della Verna.

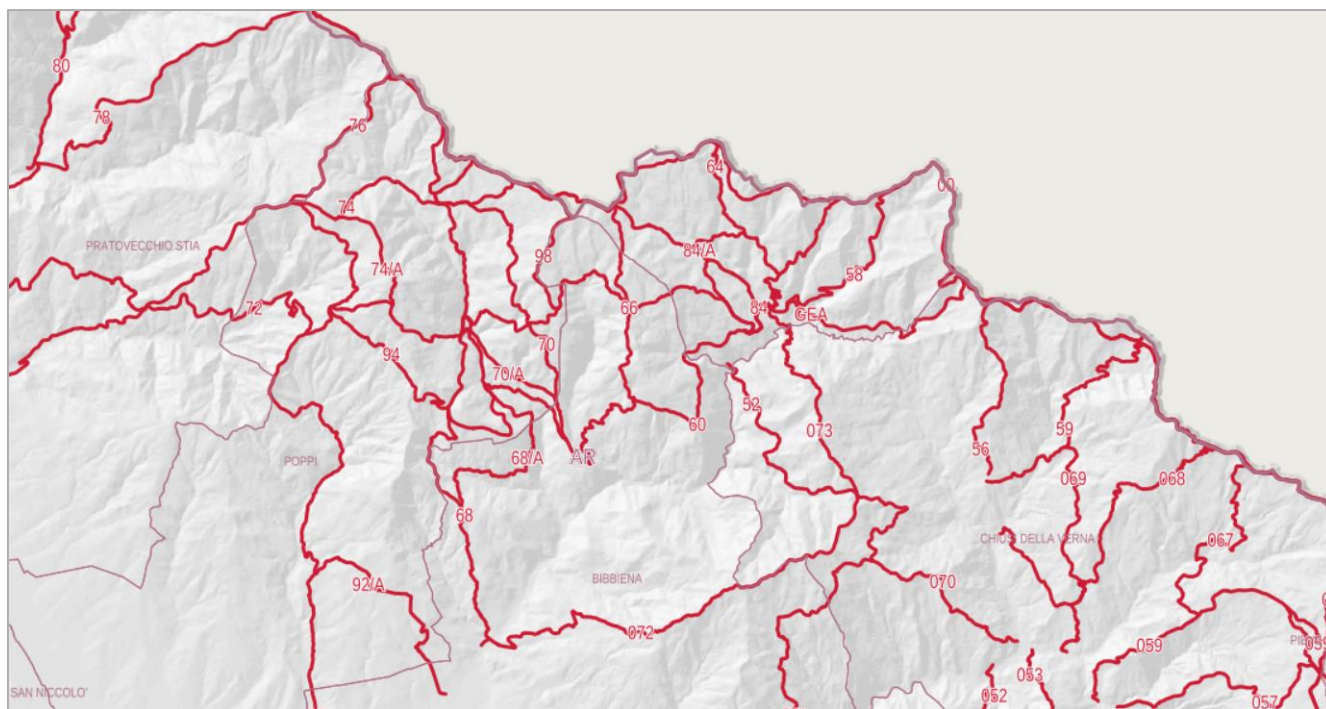


La principale strada longitudinale, che si innesta su quella proveniente da Pratovecchio e Lonnano per Camaldoli (SP 72 di Lonnano e Prato alle Cogne), collega in alta quota l'Eremo omonimo con Badia Prataglia, Rimbocchi e Chiusi della Verna (SP 63 Val di Corezzo e, dopo Rimbocchi, SP 62 Alto Corsalone). Un'altra strada longitudinale, più breve, collega Camaldoli con Serravalle e con la SR 142, che da Bibbiena sale a Badia Prataglia per poi, attraverso il Passo dei Mandrioli, scendere in Romagna.

Fitta la rete dei sentieri escursionistici che sale dal fondovalle e percorre il crinale, facendosi particolarmente densa tra Camaldoli e Badia Prataglia e intorno a Chiusi della Verna. A comporre la rete conc:

- Sentieri GEA (grande escursione appenninica);

- Sentieri CT (Casentino trekking);
- sentieri natura di:
 - o Badia Prataglia (“La faggeta”);
 - o Camaldoli (“Alberi e bosco”);
 - o Chiusi della Verna (“Natura, storia e spiritualità”)



Sentieri CAI 2005 (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

Il sistema insediativo di impianto storico può essere riferito a quattro diversi contesti, territoriali e paesaggistici, caratterizzati da specifiche configurazioni morfologiche e storico-culturali.

1. **Il sistema di Camaldoli**, caratterizzato dalla simbiosi tra luoghi della fede (Sacro Eremo e Monastero) e natura (boschi di abete bianco e faggete), dove fin dal medio evo il bosco, oltre a costituire un habitat congeniale all’isolamento e alla meditazione dei monaci, era anche fonte di sostentamento grazie alla possibilità di vendere il legname.

Fin dall’inizio dell’esperienza camaldolese, la cura della foresta viene concepita come atto d’amore nei confronti della natura creata da Dio e questo atteggiamento diventa decisivo per la conservazione dei caratteri naturalistici che sono pervenuti fino ai nostri giorni.



Il sistema insediativo, che deriva dalla colonizzazione di questa zona ricca di acque da parte dei monaci benedettini²⁹, si compone di due strutture principali isolate tra i boschi della montagna³⁰:

- Sacro Eremo di Camaldoli (Comune di Poppi, 1.100 metri slm): risale all'XI secolo ed è ubicato in un'ampia radura prossima al crinale appenninico. E' un agglomerato di venti celle eremitiche (la più recente del XVIII secolo) con la chiesa per la preghiera comune, la biblioteca, il refettorio e una piccola foresteria.



Il Sacro Eremo in un estratto di mappa del Catasto Granducale (prima metà del XIX secolo), nella CTR attuale (Fonte: Regione Toscana, Geoscopia) e in una veduta di Google Maps

- Monastero di Camaldoli (Comune di Poppi, 820 metri slm): prende origine da una piccola chiesa eretta intorno al Mille dai monaci benedettini di Badia Prataglia nella valle del torrente Camaldoli.

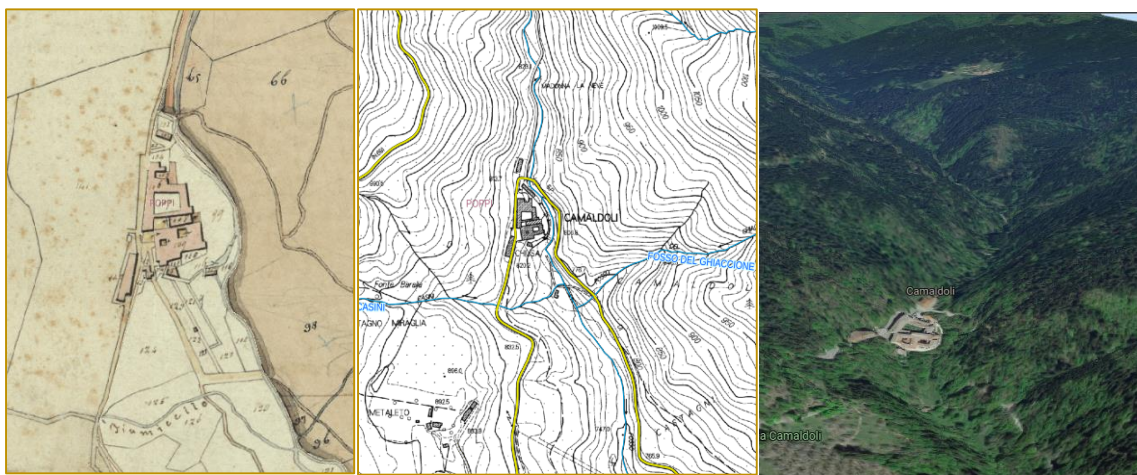
²⁹ Nella zona si trovano molti toponimi che testimoniano l'abbondanza delle acque: Fontana Bista, Fontana Maurizio, Fontana Curvone, Fontana Vigoroso, Fontana Baralla, oltre a località Fontanelle

³⁰ Una terza struttura, Villa La Mausolea, si trova molto più a valle, in prossimità di Soci, e assolveva il duplice ruolo di succursale agricola e di centro amministrativo del patrimonio camaldolese

La struttura passò poi ai monaci camaldolesi del vicino eremo, che ne fecero uno spedale per i pellegrini.

Accanto alla chiesa, ricostruita nel XVI secolo, e allo spedale fu costruito il complesso abbaziale, terminato nel XVII secolo.

Dotato di una grande foresteria, il Monastero di Camaldoli è il centro spirituale del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.



Il Monastero di Camaldoli in un estratto di mappa del Catasto Granducale (prima metà del XIX secolo), nella CTR attuale (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio) e in una veduta di Google Maps

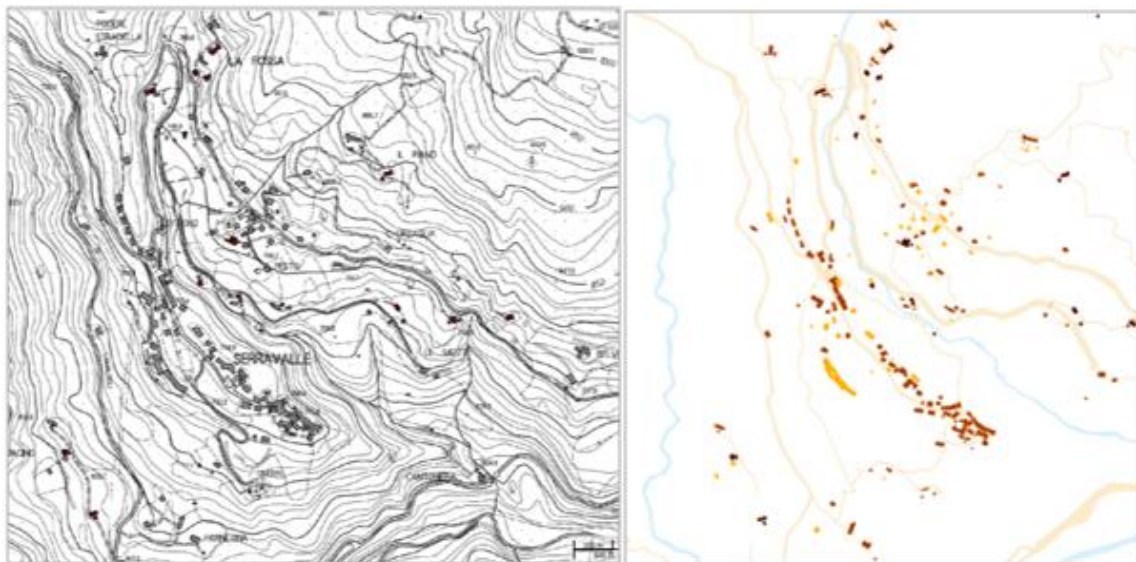
2. **Il sistema lungo il Torrente Archiano** e la SR 71, che collega il fondovalle dell'Arno alla Romagna e che vede la presenza di centri abitati cresciuti, a partire da pochi edifici sparsi rilevabili nei catasti leopoldini della prima metà dell'800, soprattutto a cavallo tra il XIX e il XX secolo, a seguito dell'apertura del Passo dei Mandrioli (1882).



- Serravalle (Comune di Bibbiena, 775 metri slm): borgo che nasce a partire da un antico castello del basso medioevo, innalzato sulla testata di un crinale secondario che dominava la boscosa valle del Torrente Archiano, dove passa la strada che da Bibbiena sale verso il Passo dei Mandrioli. Il borgo si è sviluppato soprattutto a cavallo tra il XIX e il XX secolo in prossimità del crocevia tra le strade per Badia Prataglia e Camaldoli.

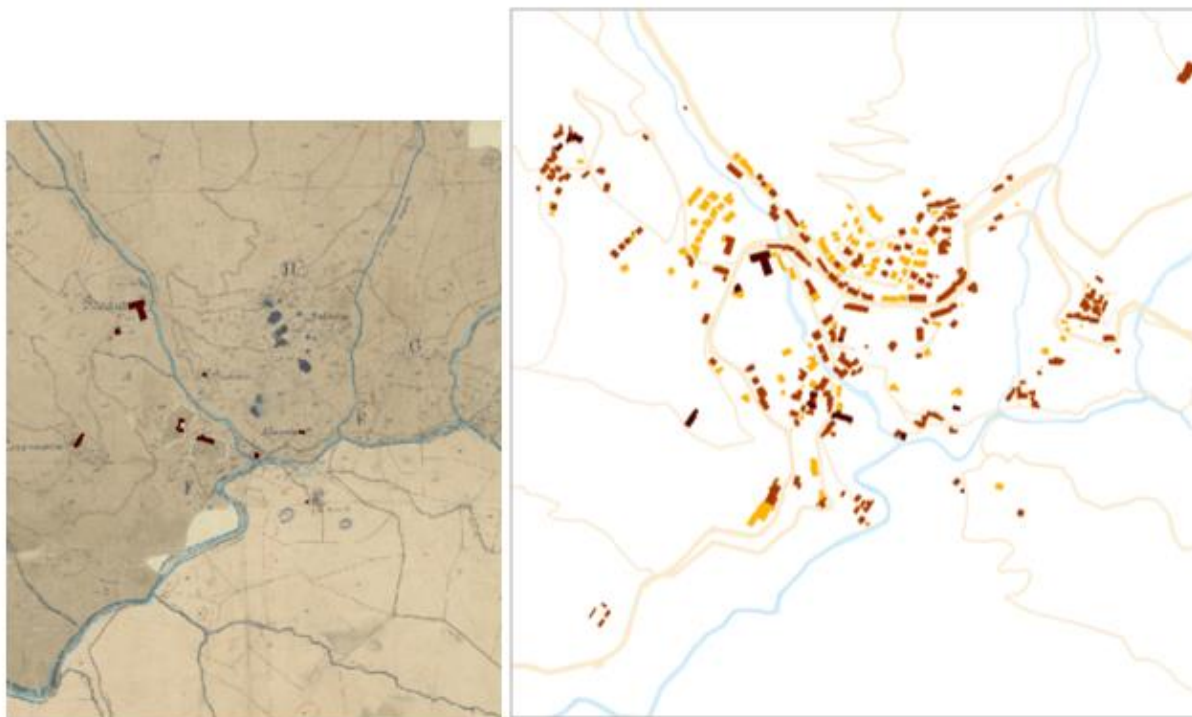


Serravalle in un estratto di mappa del Catasto Leopoldino del XIX secolo e nella CTR attuale – Elaborazione con sedimi edilizi al 1897 (nero), 1956 (marrone) e più recenti (giallo)
 (Fonte: Regione Toscana, Geoscopia, elaborazione)



- Badia Prataglia (Comune di Poppi, 835 metri slm): il toponimo indica la presenza di ampi prati dove, nel X secolo, venne eretta una abbazia benedettina in un'area pianeggiante ricca di acque, ubicata

alla confluenza tra il Torrente Archiano e le vallecole minori dei numerosi fossi che lì convergono (Fosso delle Nandriacce, d'Isola, della Sacrata, della Fonte del Re in riva destra; Fossi del Roncaccio,



Badia Prataglia: estratto di mappa del Catasto Granducale (prima metà XIX sec.) e ricostruzione della espansione urbana (in nero i sedimi edilizi al 1895, in marrone quelli al 1956, in giallo quelli successivi)

(Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione)

della Pioppa, delle Fontanacce di riva sinistra). Nel XII secolo, a seguito della fondazione di Camaldoli e della sua crescente influenza nella zona, l'abbazia di Prataglia fu assoggettata a quella camaldolese e successivamente soppressa, con conseguente degrado della struttura e occupazione di buona parte dei prati da parte del bosco.

Da quando nel 1882 viene aperto il Passo dei Mandrioli, la località acquisisce importanza turistica e vede nascere alberghi e abitazioni di villeggiatura, senza assumere, tuttavia, una forma urbana riconoscibile

Oggi è il maggiore centro abitato del Parco Nazionale, nonché importante punto di riferimento di numerosi percorsi escursionistici.

3. **La Vallesanta**, così chiamata perché soggiace al sacro monte della Verna e ne consente vedute suggestive, con una eccezionale ricchezza naturalistica e un sistema insediativo composto da piccoli borghi montani, spesso semiabbandonati, nell'alto bacino del Torrente Corsalone. La valle è

caratterizzata da estese superfici a pascolo e a coltivi che interrompono la copertura boschiva a dominanza di cerro e di carpino nero.



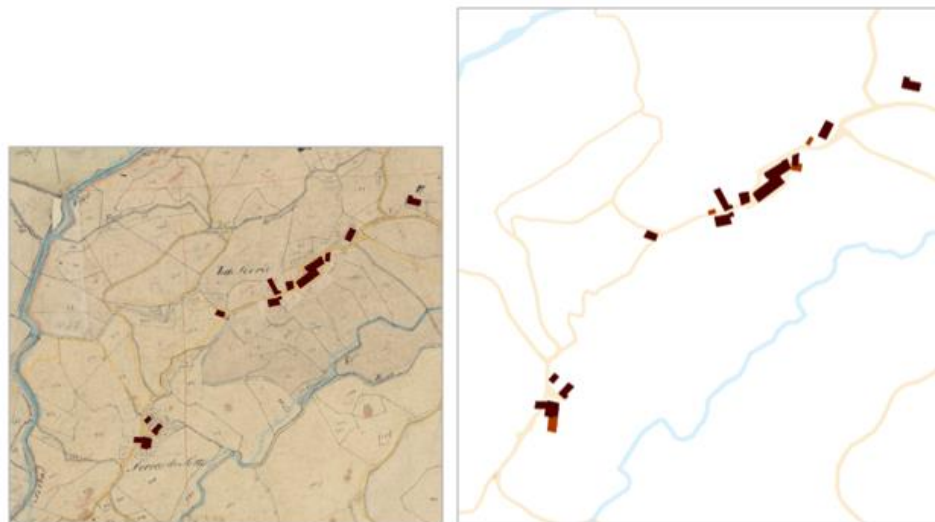
Il sistema dei borghi comprende, da nord a sud: Val della Meta, Serra, Corezzo, Frassineta, Biforco, Rimbocchi, Giampereta.

Val della Meta (Comune di Chiusi della Verna, 870 metri slm) è un piccolo insediamento sorto a cavallo tra il XIX e il XX secolo tra ampie radure su una testata di crinale affacciato sul Torrente Corezzo, lungo la strada tra Corezzo e Badia Prataglia.



*Val della Meta: estratto Catasto Granducale (prima metà XIX sec.) e ricostruzione delle fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1895, in marrone al 1956, in giallo successivi)
Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione*

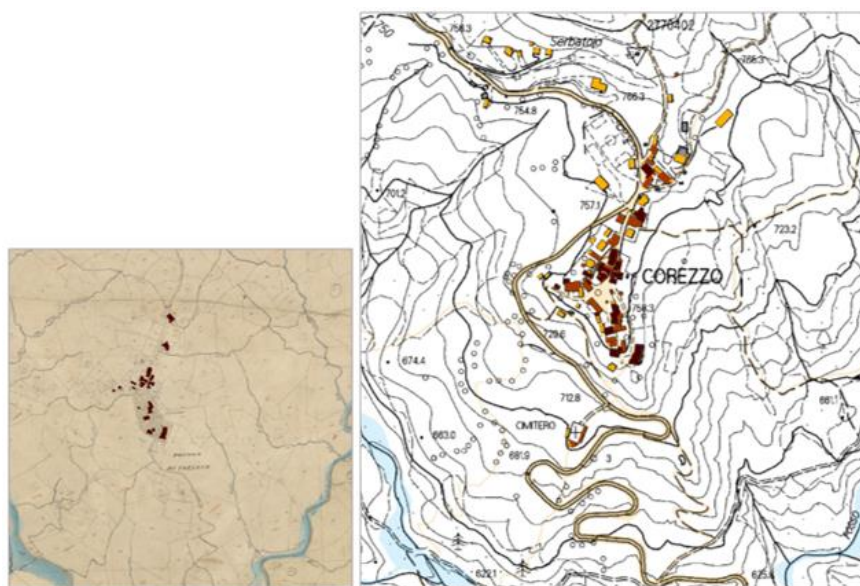
Serra di sopra e Serra di sotto (Comune di Chiusi della Verna, 780 metri slm) formano invece un insediamento lineare, già presente nel catasto leopoldino della prima metà dell'800, sulla testata di un crinale secondario che si affaccia sul Fosso della Serra, dalla parte opposta dell'alto bacino del Corsalone rispetto a Val della Meta



Serra di Sopra e Serra di Sotto: estratto Catasto Granducale (prima metà XIX sec.) e ricostruzione delle fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1895, in marrone al 1956, in giallo successivi)

Fonte: Regione Toscana, Geoscopia, elaborazione

Corezzo (Comune di Chiusi della Verna, 750 metri slm) è piccolo centro sorto sulla testata di un crinale



Corezzo: estratto Catasto Granducale (prima metà XIX sec.) e ricostruzione delle fasi di crescita su CTR (in nero sedimi edilizi al 1895, in marrone al 1956, in giallo successivi)

Fonte: Regione Toscana, Geoscopia, elaborazione

secondario che si affaccia sulla vallecchia del Torrente Corezzo. Dalla seconda metà dell'800 fino ai tempi recenti si è addensato sul crinale per poi crescere a monte, lungo la strada per Badia Prataglia che lo lambisce a ovest.

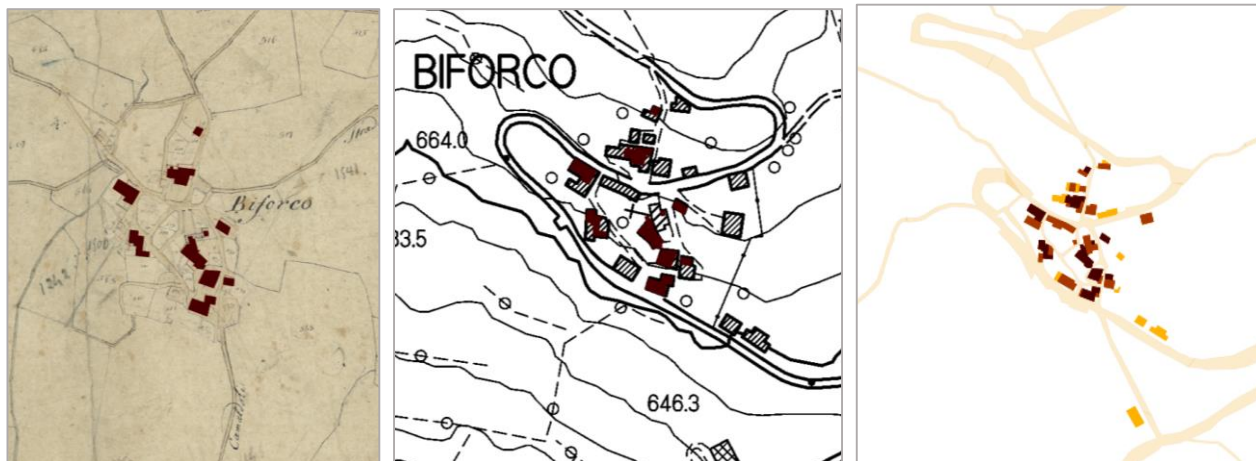
Frassineta (Comune di Chiusi della Verna, 876 metri slm): piccolo borgo su un crinale che scende verso la valle del Torrente Corezzo, in prossimità della confluenza con il Fosso di Rimaggio. Una volta era circondato da prati che oggi sono stati conquistati dal bosco.

Costituisce la testata meridionale di un sistema insediativo a pettine: tale sistema trova l'elemento generatore nella strada di mezza costa che unisce Val della Meta A Frassineta e che supera una serie di vallecchie e di crinali secondari, in corrispondenza dei quali si dipartono, a pettine, brevi tratti di strada che raggiungono gli insediamenti ubicati nelle relative testate.



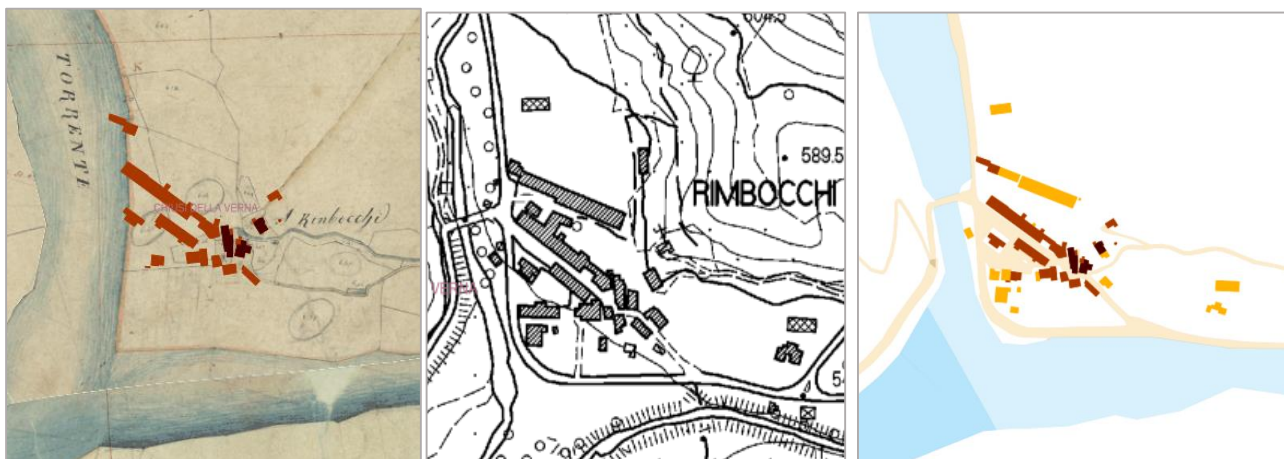
Frassineta: il piccolo sistema insediativo a pettine, estratto di mappa del catasto Granducale (prima metà del XIX sec.), estratto CTR (Fonte: elaborazione propria e Regione Toscana, Geoscopio)

Biforco (Comune di Chiusi della Verna, 670 metri slm): piccolo borgo di mezza costa affacciato sul Fosso di Valle, affluente del Corsalone in destra idrografica. Cresciuto lungo la strada che sale da Rimbocchi, è costituito da edifici già presenti nel catasto leopoldino e da altri sorti fino agli anni '50 del XX secolo.



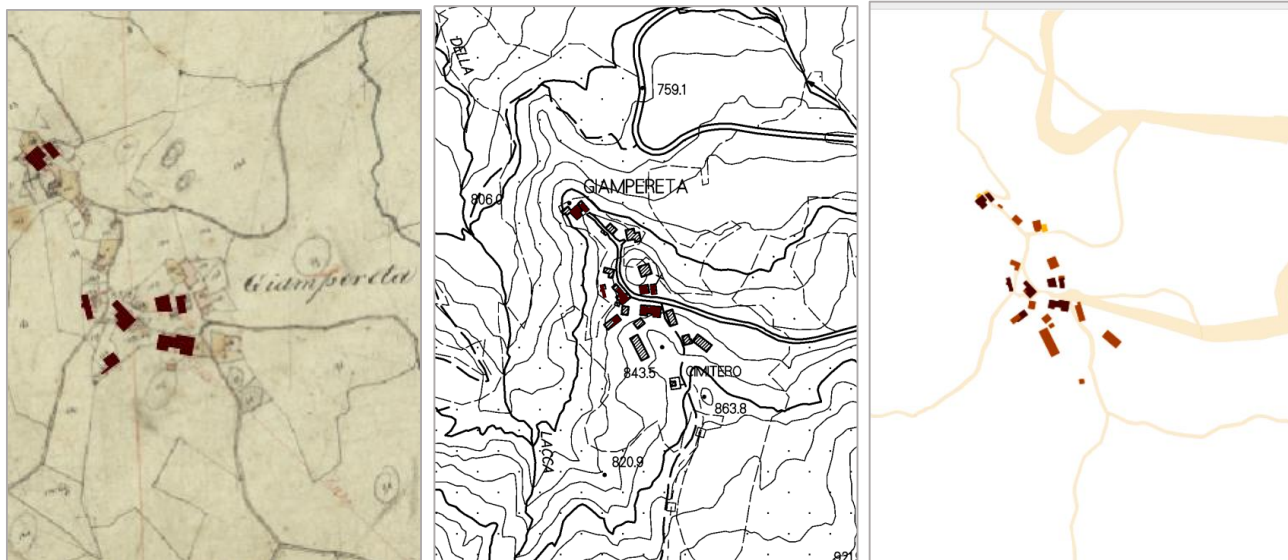
Biforco: estratto di mappa del catasto Granducale (prima metà del XIX sec.), estratto CTR, fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1895, in marrone al 1956, in giallo successivi) (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

Rimbochi (Comune di Chiusi della Verna, 540 metri slm): piccolo nucleo di fondovalle, sorto a cavallo tra XIX e XX secolo con edifici continui a filo strada, sull'incrocio tra la strada che sale da Bibbiena e quella che unisce Badia Prataglia a Chiusi della Verna, là dove il Torrente Corezzo confluisce nel Corsalone.



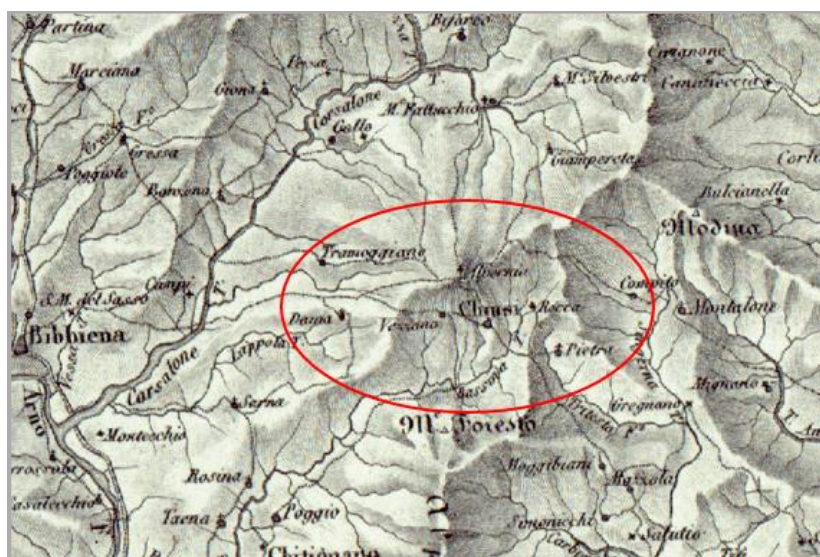
Rimbochi: estratto di mappa del catasto Granducale (prima metà del XIX sec.), estratto CTR, fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1895, in marrone al 1956, in giallo successivi) (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

Giampereta (Comune di Chiusi della Verna, 820 metri slm): piccolo borgo su una testata di crinale nell'alto bacino del Corsalone: domina dall'alto geositi di valore, come i calanchi di Montesilvestre e la Marmitta dei Giganti.



Giampereta: estratto di mappa del catasto Granducale (prima metà del XIX sec.), estratto CTR, fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1895, in marrone al 1956, in giallo successivi) (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

4. **Il Monte Penna**, monte sacro dove San Francesco ricevette le stimmate, caratterizzato da un paesaggio aspro nella scabrosità delle componenti geologiche (caverne, balzi, anfratti, crepacci, trincee naturali) e nelle fitte foreste di faggi e di aceri secolari (Bosco delle Fate). Lungo le pendici meridionali del monte, esposti a solatio, si trovano il Santuario Francese della Verna e, più sotto, il centro abitato di Chiusi della Verna.



Santuario francescano della Verna (Comune di Chiusi della Verna, 1128 metri slm): sorto sotto il Monte Penna nel XIII secolo e famoso per le stimmate lì ricevute da San Francesco, è stato oggetto di vari rifacimenti nei secoli successivi. Di estrema suggestione e di grande impatto paesaggistico sono le mura

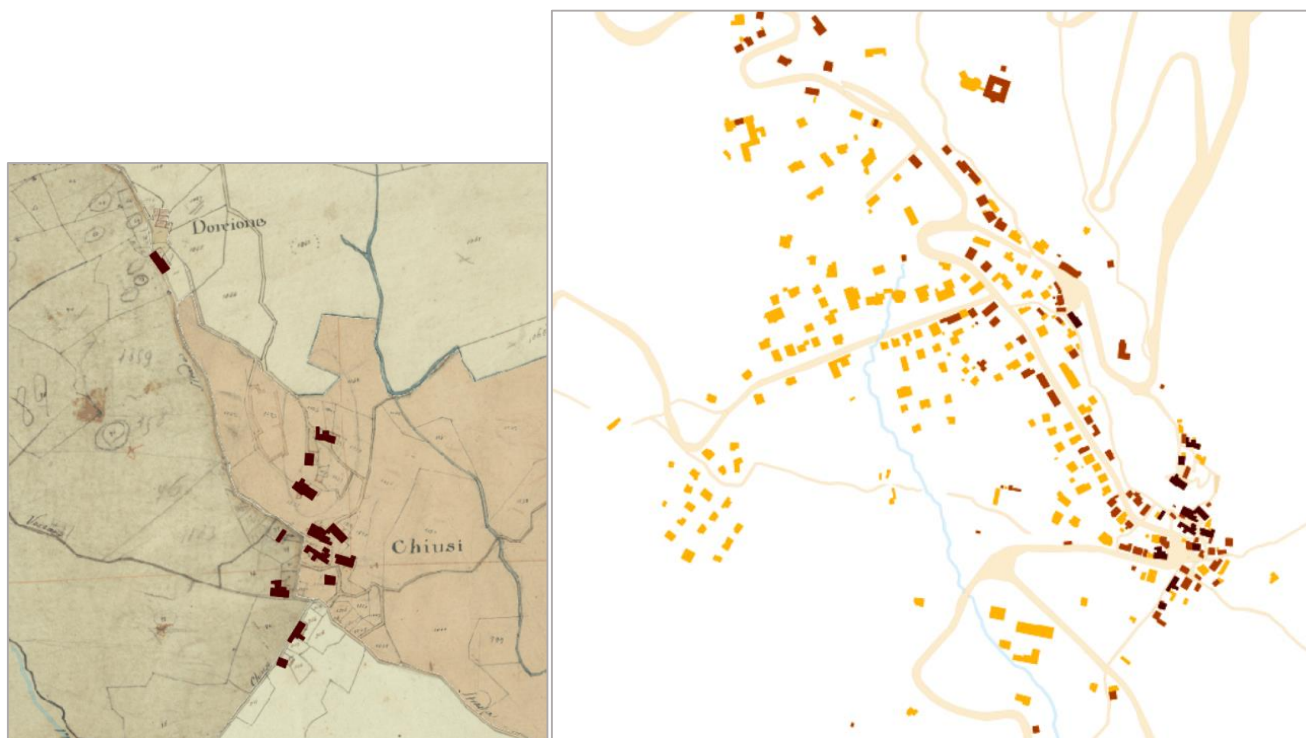
del santuario, erette su una scogliera verticale di trenta metri e il Sasso Spicco, enorme masso sporgente, apparentemente sospeso e in bilico sul vuoto. Da sempre il santuario è stato meta di pellegrinaggio e oggi rappresenta una delle località più frequentate dal turismo religioso nazionale.



Chiusi della Verna (950 metri slm): il primo nucleo è costituito da un castello dei Conti Catani del X secolo (Castello del Conte Orlando, oggi rudere), eretto alla testata di un crinale secondario del Monte Penna, tra il Fosso del Molino e il Torrente Rassina. Sotto al castello, come ricovero dei pellegrini che percorrevano la Via Romea in alternativa alla Francigena, è sorto un piccolo borgo che, nella prima metà del XX secolo, grazie allo sviluppo turistico generato dal Santuario della Verna, si si è esteso lungo la strada proveniente da Chitignano e diretta a Badia Prataglia. La strada aggira il crinale da ovest e l'abitato ha continuato la sua crescita, senza una forma urbana riconoscibile, occupandone le pendici occidentali.

Altri piccoli borghi di origine medievale nei dintorni, prossimi e storicamente legati a Chiusi della Verna sono:

- Vezzano, 878 metri slm, avamposto del castello di Chiusi della Verna nel medio evo, nato intorno alla Pieve di S.Maria dell'Assunta;
- La Beccia, 1.030 metri slm, ubicato immediatamente sotto la scogliera della Verna;
- La Rocca, 930 metri slm, antico insediamento barbarico con chiesa del VII secolo dedicata a S. Agata, venerata dai Goti;
- Dama, 700 metri slm, storica tappa dei viandanti che si spostavano dal Casentino alla Romagna, con vaste visuali panoramiche sulla vallata e sul Pratomagno;
- Compito, 830 metri slm, con la chiesa romanica di San Martino e, lungo la strada, la fonte di S. Francesco.



Chiusi della Verna: estratto di mappa del catasto Granducale (prima metà del XIX sec.) e fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1985, in marrone al 1956, in giallo successivi) (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione)

STRUTTURA AGROFORESTALE

Il bosco, che ha storicamente caratterizzato l'economia della zona, copre la maggior parte della dorsale, con l'eccezione di isole residuali di prati e prati pascolo in sommità e di zone a seminativo in prossimità degli insediamenti.

Alle quote più alte sono presenti estese coperture boschive di faggio, di abete bianco e miste di latifoglie e conifere. Si tratta di foreste millenarie, curate e custodite intorno a Camaldoli dai monaci benedettini, che, a partire dall'XI secolo, fecero della natura un presupposto della loro dimensione solitaria e comunitaria, nonché un modo per rendere omaggio al Dio creatore. La dimensione spirituale del bosco per i monaci camaldolesi è testimoniata dalle *"Constitutiones camaldulenses"*, uno dei primi codici di selvicoltura, scritto tra l'XI e il XIII secolo e che si potrebbe tradurre liberamente *"Codice forestale camaldolese"*. Il codice evidenzia lo stretto rapporto, quasi simbiotico, tra cura della foresta e ricerca spirituale, attraverso la definizione di norme d'uso, di comportamento e di gestione, che costituirono parte integrante della regola di vita dei monaci camaldolesi. *"In questa regola in particolare ... tornano con insistenza le parole <custodire e coltivare>, termini che oggi acquistano una fondamentale attualità nei principi di gestione forestale sostenibile e più in generale nel concetto di sviluppo sostenibile"*³¹.

³¹ R. Romani (a cura di), *La Regola della vita eremitica, ovvero le Constitutiones Camaldulenses*, Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA)

Le foreste camaldolesi costituirono, pertanto, un ricovero per i monaci camaldolesi e quasi un tramite nei confronti del creatore, ma con il passare del tempo divennero anche un importante fonte di sostentamento per la loro comunità, grazie al legname pregiato, trascinato a valle dalle acque dell'Arno e utilizzato a Firenze per la costruzione del Duomo, nonché a Pisa per la costruzione delle navi. Poiché il legname più richiesto era soprattutto quello di abete, la gestione secolare del bosco si è basata sull'ampliamento delle abetine³², mentre la gestione attuale discende dai criteri della selvicoltura naturalistica³³.

Più a sud si trova l'altra foresta, che combina in sé valori naturalistici e spirituali, quella della Verna. Si tratta di una foresta monumentale, articolata in diverse tipologie di bosco: bosco misto faggio – abete, faggeta pura, boschi misti con abete bianco, faggio, acero, frassino, carpino, quercia, sorbo, maggiociondolo. Al suo interno vi sono abeti di oltre tre secoli, che raggiungono i 50 metri di altezza. La presenza di una molteplicità di situazioni geologiche (pareti verticali, fessurazioni, cavità, salti, trincee, piccole frane, ecc.) crea le condizioni per microambienti che consentono una straordinaria ricchezza floristica.

I monaci francescani vi hanno applicato una selvicoltura che non si basava su regole tecniche, ma che si rifaceva all'esempio di Francesco: uso frugale delle risorse naturali (con utilizzo delle piante secche, tagli per favorire la rinnovazione, diradamenti localizzati, tagli selettivi atti a procurare legname per il santuario e per i bisognosi) e concezione sistemica dell'ambiente naturale (visto allo stesso tempo come utile, bello e selvaggio).

Più in basso, sotto ai faggi e agli abeti si ritrovano cerrete e castagni, che si spingono fino alle quote di 900/1000 metri slm.

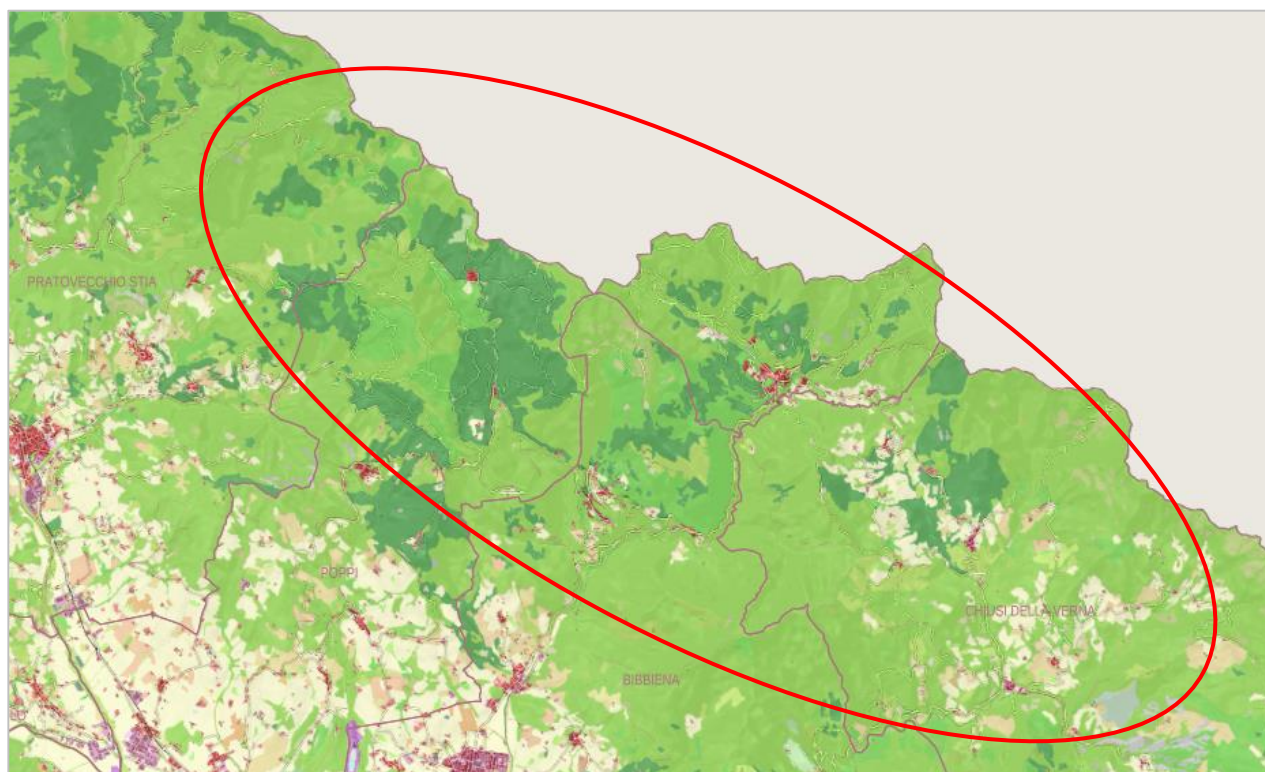
Sul Poggio alle Capre, tra Camaldoli e Badia Prataglia, così come lungo i versanti di Punta dell'Alpuccia e a monte di Rimbocchi e Biforco, nel Comune di Chiusi della Verna, permangono zone più o meno estese di praterie e prati pascolo.

Intorno ai piccoli centri e soprattutto ai piccoli nuclei sono ancora presenti isole di seminativo, che costituivano il territorio di sussistenza degli abitanti.

Lungo tutta la dorsale, con particolare evidenza intorno a Serravalle e Badia Prataglia, sono in atto processi di rinaturalizzazione da parte del bosco, che, a seguito dell'abbandono delle pratiche agricole, riconquista aree già utilizzate per pascoli e coltivi.

³² R. Romano, *Il codice forestale camaldolese: le radici della sostenibilità*, Agriregionieuropa anno 6 n°21, Giugno 2010: "Con una meticolosa attività di sostituzione del faggio con nuovi impianti di abete bianco, già presente in forma relitta, i monaci hanno unito la simbologia spirituale ascetica a una essenza particolarmente apprezzata sul mercato, definendo un nuovo equilibrio ecologico stabile"

³³ "Close to nature forestry", Selvicoltura vicina alla natura



1.3. DORSALE DEL PRATOMAGNO

Nel PTC della Provincia di Arezzo corrisponde alle seguenti unità di paesaggio: AP0902 Pratomagno: valli della Scheggia, AP0903 Pratomagno: alta valle del Solano, AP0907 Pratomagno: alta valle del Teggina, AP0908 Pratomagno: valli del torrente di Faltona, AP0910 Alta valle del Salutio

Ubicazione geografica

Il Pratomagno è un massiccio montuoso, che si sviluppa per circa trenta chilometri con direzione NO-SE, e che separa geograficamente, fungendo da spartiacque, il Casentino dal Valdarno superiore.

Il Pratomagno casentino comprende parte dei pianori di sommità e i versanti orientali del massiccio, che degradano verso il fondovalle attraversato dall'alto corso del Fiume Arno.

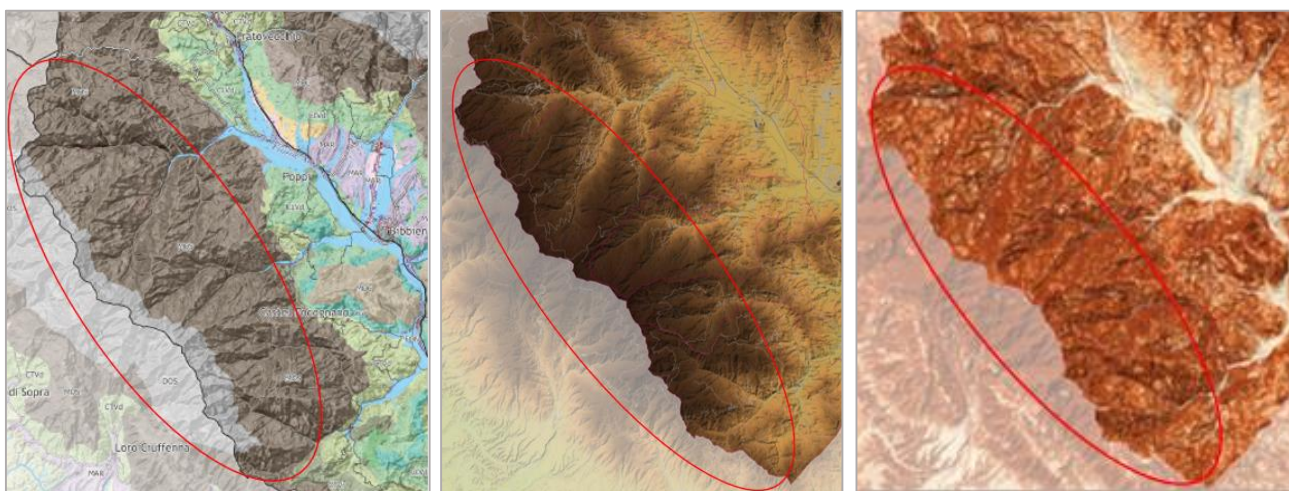


Veduta del Pratomagno (Fonte: Google Maps)

STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA

Nella parte occidentale, lungo il confine con il Valdarno Superiore, è presente una esile *Dorsale di arenaria silicoclastica*, con crinali arrotondati delimitati da ripidi versanti.

A est della Dorsale si estende la *Montagna di arenarie silicoclastiche* che caratterizza tutto l'alto rilievo del Casentino (comprendendo anche il Falterona e l'Alpe di Catenaia). Anche qui i versanti sono ripidi e incisi dai corsi d'acqua che confluiscono nel reticolo idrografico tributario dell'Arno in destra idrografica (Torrente Solano, Fosso Rovella, Torrente Teggina e relativi affluenti).



La struttura idrogeomorfologica secondo il PIT (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)
Altimetria e pendenze (elaborazione propria)

Lungo la dorsale le quote si attestano generalmente oltre i 1.400 metri slm, con picchi che superano i 1.500 metri. Tra questi la Croce del Pratomagno (cima più alta con 1592 metri slm che, pur ricadendo nel Comune di Loro Ciuffenna, è assai prossima al confine comunale di Castel San Niccolò) e Poggio Masserecci (che raggiunge i 1548 metri slm e che ricade nel Comune di Castel Focognano).

Rilevanti anche le quote del Monte Secchieta (che raggiunge i 1449 metri slm dividendo i Comuni di Montemignaio e Reggello) e di Cima Bottigliana (che raggiunge i 1454 metri slm dividendo i Comuni di Castel Focognano e Loro Ciuffenna), da dove si godono eccezionali vedute panoramiche.

I suoli sono sabbiosi e acidi, con tratti di roccia affiorante lungo la Dorsale silicoclastica.

Il Pratomagno è un grande serbatoio di acqua piovana: numerose sorgenti danno luogo ai torrenti che ne modellano i versanti e che a valle confluiscono nell'Arno.

STRUTTURA ECOSISTEMICA

L'estesa matrice boschiva, con boschi di latifoglie montane (faggio e castagno), boschi misti e nuclei di betulla (che raramente si ritrova allo stato naturale sull'Appennino), ne fa un nodo forestale primario della rete ecologica. Le praterie di crinale, che si estendono in direzione NE-SO per tutta la lunghezza del massiccio, ne fanno un importante nodo degli ecosistemi agropastorali.

Il mantenimento delle praterie relittuali di alta quota costituisce un'esigenza primaria di carattere ecologico e paesaggistico, oltre che storico-culturale, che deve trovare una giusta combinazione con i fenomeni di artificializzazione presenti nel settore settentrionale e con le esigenze di valorizzazione turistica di tutto il crinale.



Prateria relittuali di alta quota del Pratomagno (Fonte: Google Maps)

Allo stesso tempo, il mosaico costituito da prati e coltivi in prossimità dei borghi montani, con elevata presenza di elementi vegetali lineari o puntuali (filari alberati, siepi, alberi camporili), dà luogo a quel paesaggio a campi chiusi che tradizionalmente caratterizza molte zone del Casentino.

L'abbandono delle pratiche agricole e pastorali, che ha fatto seguito allo spopolamento della montagna, comporta tuttavia, sia sul crinale che lungo le pendici orientali, una ricolonizzazione dei coltivi e dei pascoli da parte del bosco, con conseguente aumento dei livelli di naturalità, ma anche, al contempo, con riduzione della diversificazione ecologica e paesaggistica, oltre che con innesco di potenziali fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico.

Queste dinamiche sembrano interessare soprattutto la parte settentrionale del crinale (a nord di Poggio Uomo di Sasso, alla confluenza tra i Comuni di Castel San Niccolò, Castelfranco Piandiscò e Loro Ciuffenna) e quella meridionale (a sud di M.te Lori, nel Comune di Talla).



Coltivi prossimi ai borghi riconquistati da arbusti e bosco (Fonte: Google maps)

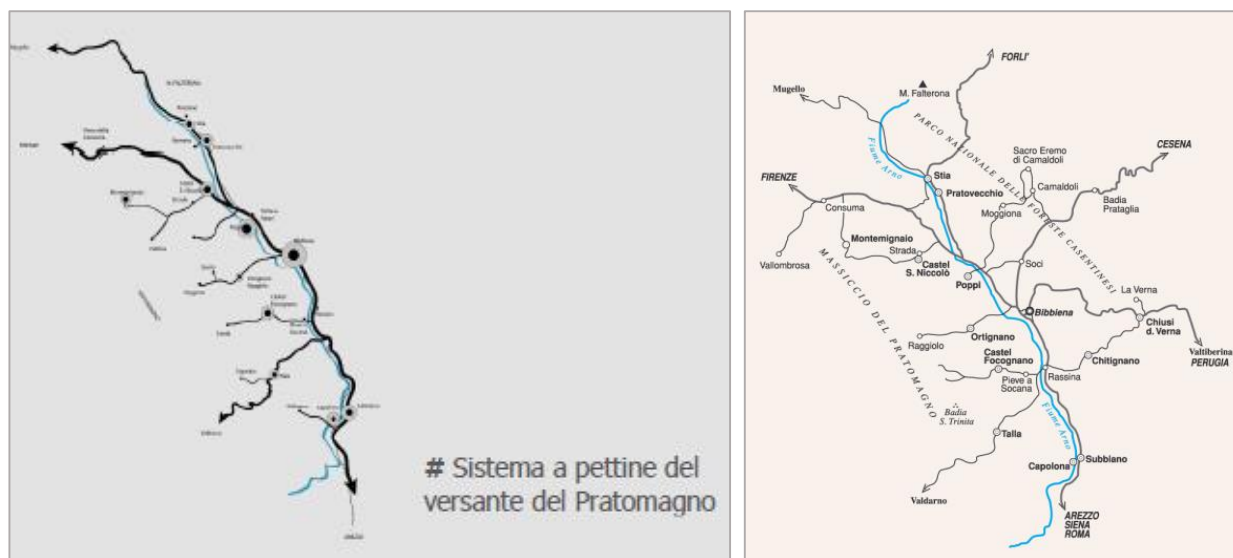
STRUTTURA INSEDIATIVA

La struttura insediativa è condizionata, in primo luogo, dalla conformazione geomorfologica e dal reticolo idrografico. Questi caratteri fisici hanno infatti determinato una rete viaria costituita da una strada principale che corre nel fondovalle dell'Arno (SS 70 della Consuma e SS 71 Umbro-Casentinese-Romagnola) dalla quale si dipartono, a pettine, strade trasversali che, attraverso le valli secondarie, risalgono i versanti orientali del Pratomagno, raggiungendo i centri abitati della collina e della montagna.

Le valli in questione sono quelle dei Torrenti Solano e Scheggia (per Castel San Niccolò e Montemignaio), del Torrente Teggina (per Ortignano e Raggiolo), del Torrente Soliggine (per Castel Focognano), del Torrente Salutio (per Talla).

Di contro la strada che, dalla prima metà del XIX secolo unisce il Casentino a Firenze attraverso il Passo della Consuma, segue un percorso di crinale e risale lo spartiacque tra l'alto bacino del Solano e l'alto bacino dell'Arno, consentendo ampie vedute panoramiche sulla valle e sulla catena appenninica orientale.

Questa viabilità trasversale, che testimonia le strette relazioni funzionali, oltre che ecologiche, storicamente esistenti tra monte e valle, dà luogo a un diffuso sistema di piccoli e piccolissimi insediamenti distribuiti sulle alture a ridosso dei torrenti: qui, fin dall'alto medioevo, erano presenti fortificazioni (poi castelli) che consentivano il controllo delle strade, dei ponti, dei corsi d'acqua e, più in generale dei punti strategici e dei passaggi obbligati.

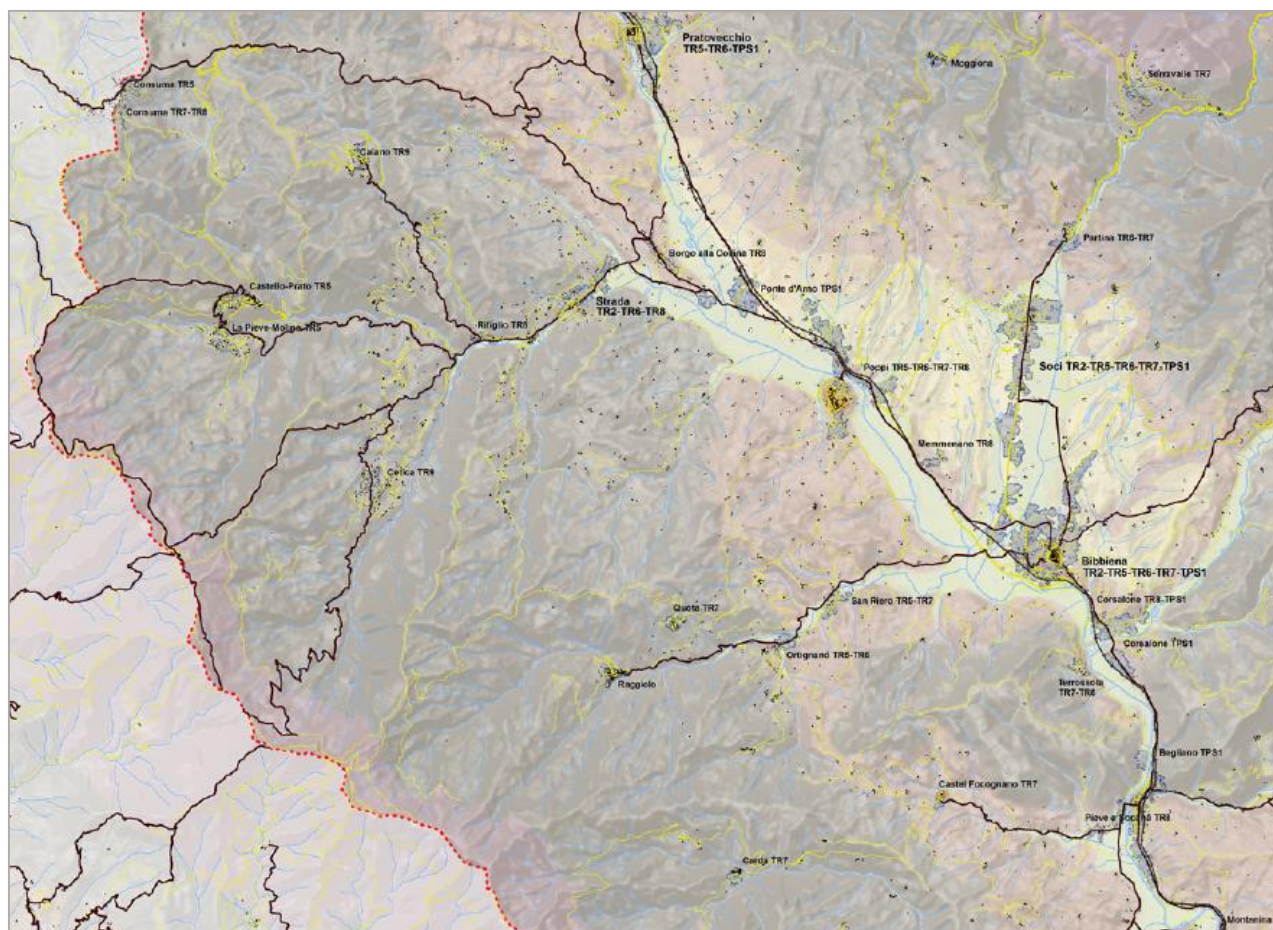


Schemi della struttura insediativa secondo il PIT

Oltre al controllo politico e militare del territorio, esse garantivano l'assolvimento di funzioni giuridiche e fiscali. Accanto ai castelli le pievi, di impianto più antico, assolvevano invece importanti funzioni amministrative e religiose.

Nel sistema insediativo del Pratomagno, come in quello di tutto il Casentino e di gran parte della Toscana, l'epoca medievale è quella che ha lasciato le impronte più profonde e più caratterizzanti: soprattutto a partire dal medio evo, infatti, si definiscono dinamiche insediative che fanno riferimento a specifiche esigenze localizzative e funzionali: affaccio su una valle e prossimità a una strada o a un incrocio stradale; posizione dominante, solitamente di altura, spesso sulla testata di un crinale; presenza di una struttura fortificata o di un castello; presenza/vicinanza di una pieve o di altra struttura religiosa.

Questi presupposti definiscono le matrici del sistema insediativo di impianto storico e ne determinano i caratteri identitari più profondi: la loro considerazione, pur nella specificità delle diverse situazioni locali, consente pertanto di cogliere la struttura insediativa del Pratomagno nelle sue relazioni con la struttura idrogeomorfologica del territorio.



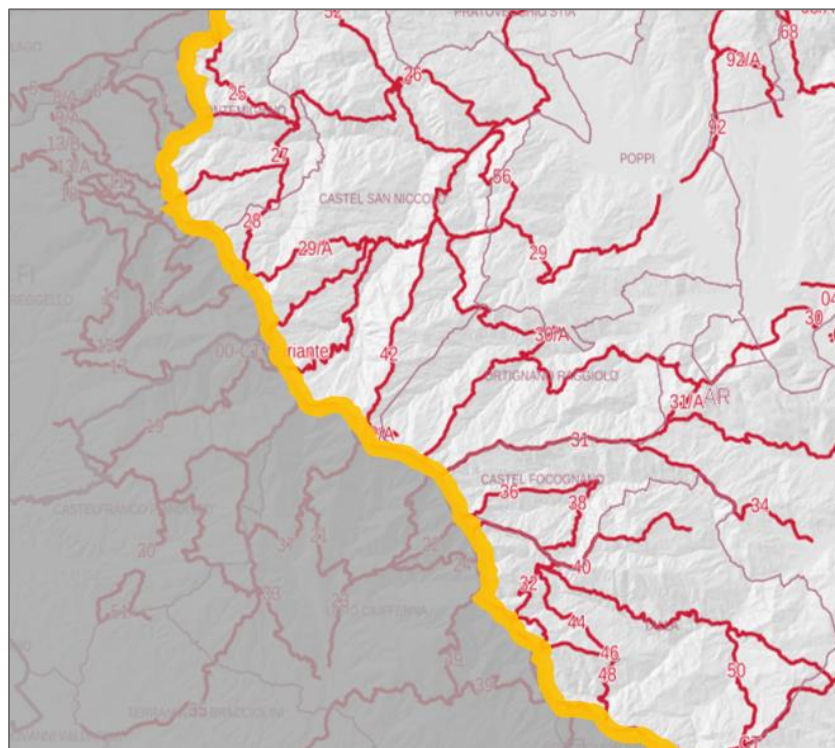
La struttura insediativa del Pratomagno secondo il PIT (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

Sulle pendici orientali del Pratomagno, solitamente tra i 500 e gli 850 metri slm, sono presenti numerosi borghi di impianto storico, quasi sempre di origine medievale e, in buona parte, sorti a partire da castelli o fortificazioni di vario genere: questi borghi, in coerenza con le matrici sopra richiamate, sono prossimi alla viabilità trasversale secondaria che sale a pettine dal fondovalle dell'Arno e sono spesso arroccati su testate di crinale che si affacciano sui torrenti sottostanti.

Sono inoltre a diretto contatto con spazi aperti, più o meno vasti, che fanno loro da corona e che costituiscono isole nella prevalente copertura forestale; tali spazi rappresentano gli elementi residuali di quei coltivi, già condotti a coltura promiscua, che una volta erano fonte di sostentamento per le popolazioni insediate, mentre oggi, stante l'abbandono delle pratiche agricole, sono sempre più erosi dall'avanzare del bosco.

Fitta la rete dei sentieri escursionistici CAI che sale dal fondovalle e che, con il sentiero CAI 00, percorre longitudinalmente tutto il crinale, con possibilità di discesa nel Valdarno³⁴.

Di grande importanza sono anche la Via di Francesco³⁵, il Cammino di Dante³⁶, le Vie dalla Transumanza (Varco di Reggello, Poggio Massarecci, Passo della Crocina)³⁷, la Via Abaversa³⁸ nel Comune di Talla.



Sentieri CAI 2005 (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

³⁴ Il sentiero CAI 00, o *Sentiero di crinale*, corre per circa 20 km lungo la dorsale del Pratomagno con numerosi punti panoramici

³⁵ Cammino storico che, in Toscana, collega Firenze a La Verna, per poi proseguire in direzione di Assisi e di Roma

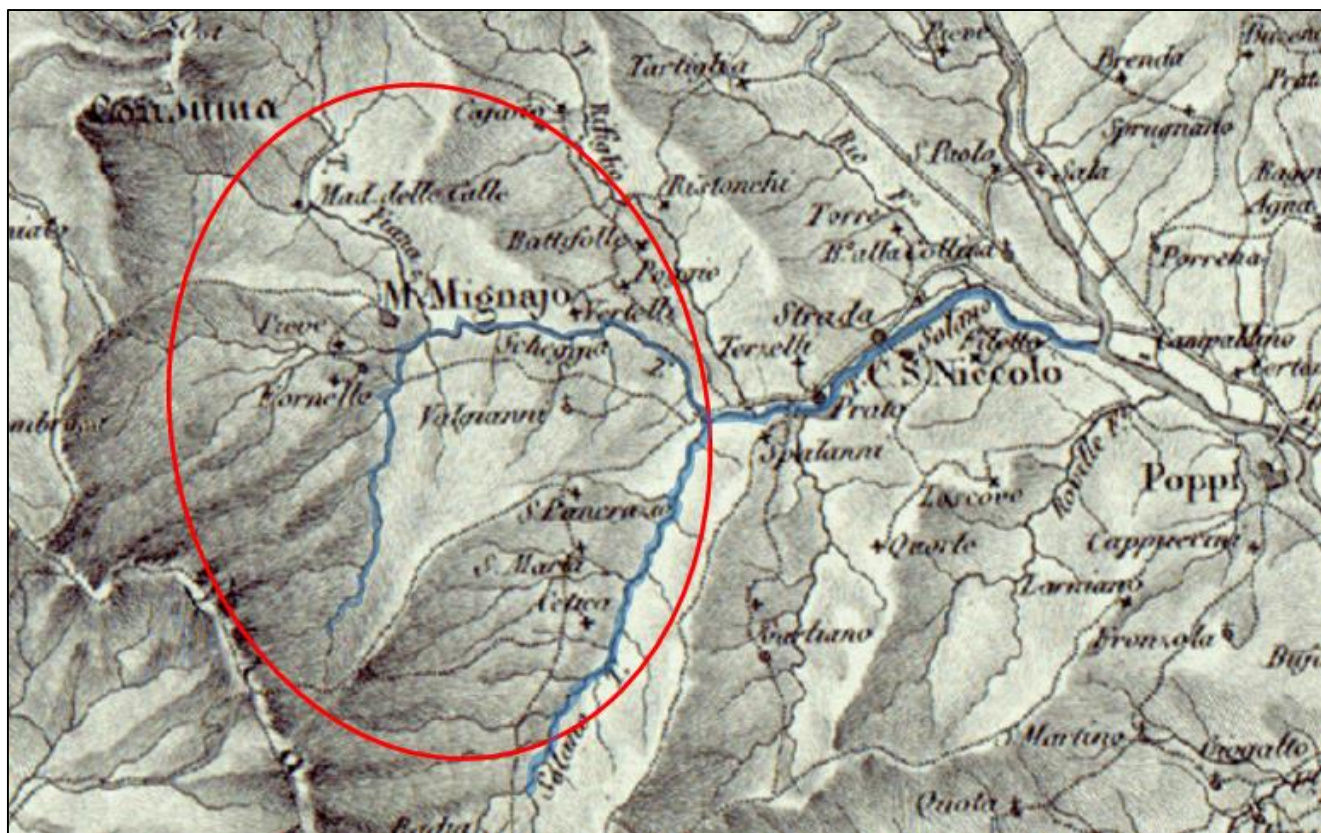
³⁶ Si sviluppa da NO a SE e viaggia a mezza costa intorno ai 700 metri slm, toccando i borghi minori della montagna

³⁷ Percorsi trasversali che uniscono Valdarno e Casentino, già utilizzati per gli spostamenti stagionali degli ovini

³⁸ Collegamento tra Valdarno, Foreste Casentinesi e Chiusi della Verna

A seguire sono considerati alcuni insediamenti di impianto storico riferibili a diverse tipologie insediative e distinti per vallata.

1. Valle del Torrente Sonano



Montemignajo (800 metri slm): non è un centro abitato in senso proprio, ma un sistema insediativo tradizionalmente diffuso e imperniato su alcuni nuclei storici tra loro vicini: *Castello* (già Castel Leone dei Conti Guidi, costruito su una testata di crinale) e *La Pieve* (pieve romanica del XII secolo, sorta nel fondovalle del Torrente Scheggia) sono i nuclei più importanti, mentre *Cerreto*, *Casodi*, *Fonte*, *Campiano*, *Liconia*, *Fornello*, *Santo*, *Treggiana*, *Valendaia* e *Forcanasso*, sono piccoli o piccolissimi nuclei, sorti sulle pendici del Poggio Pescina lungo le strade per la Consuma e Vallombrosa.

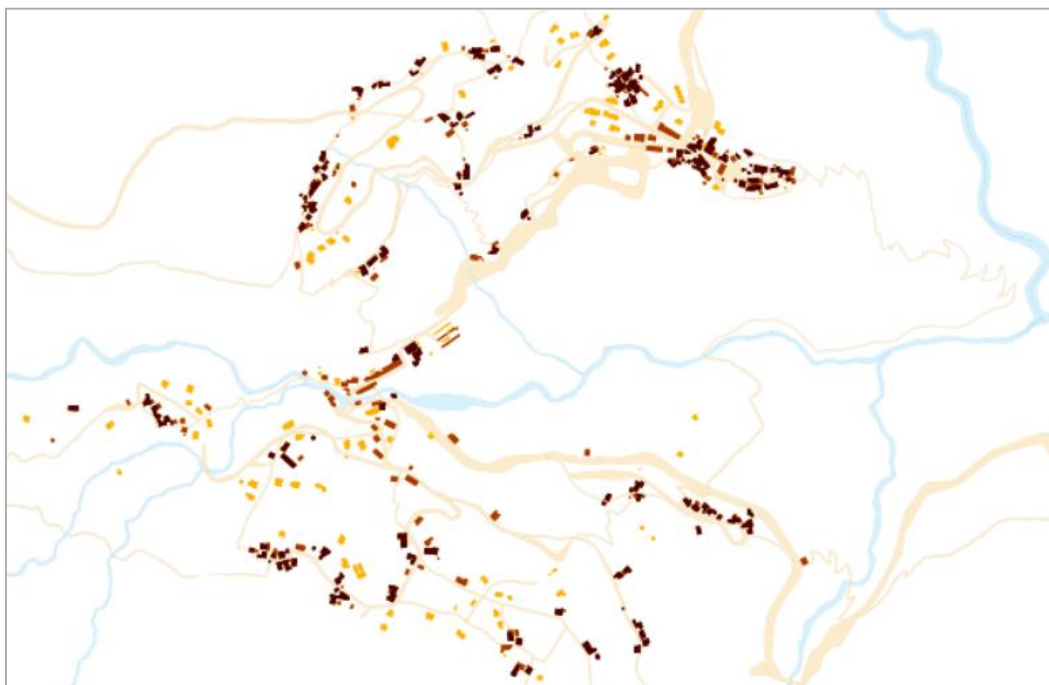


Estratto di mappa Catasto Granducale, prima metà XIX secolo (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

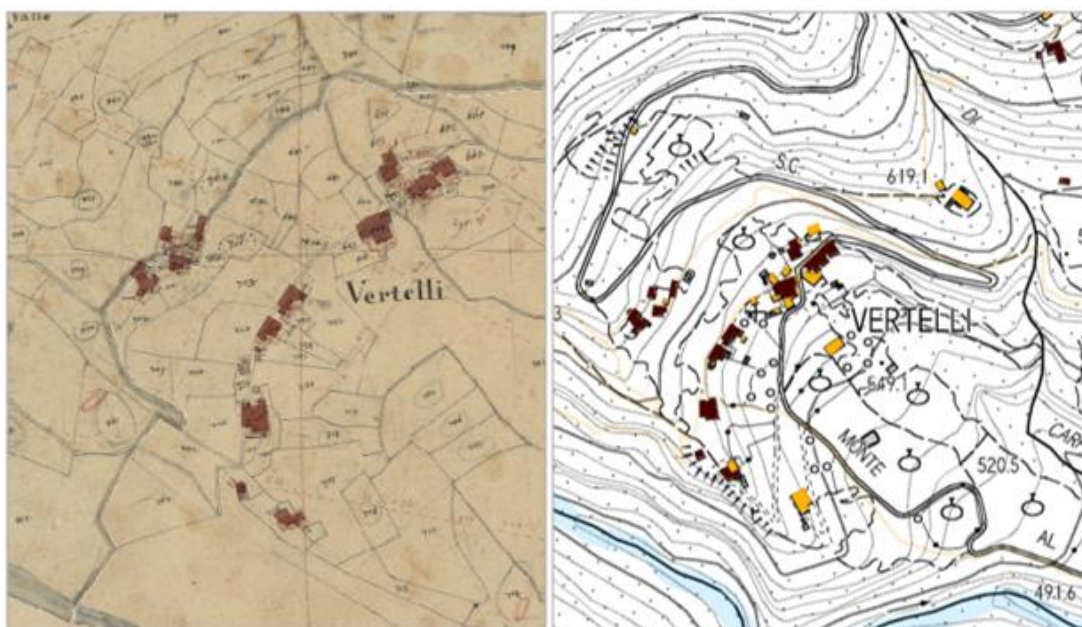
Il catasto leopoldino del XIX secolo mostra come l'insediamento fosse storicamente diffuso, mentre la consistenza attuale evidenzia come tra i nuclei originari siano sorti numerosi edifici ad uso abitativo, realizzati lungo strada a prescindere da un disegno urbano unitario o riferito al singolo nucleo.



Montemignajo: estratto di mappa del Catasto Granducale (prima metà del XIX sec.) e fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1897, in marrone al 1956, in giallo successivi) (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione)

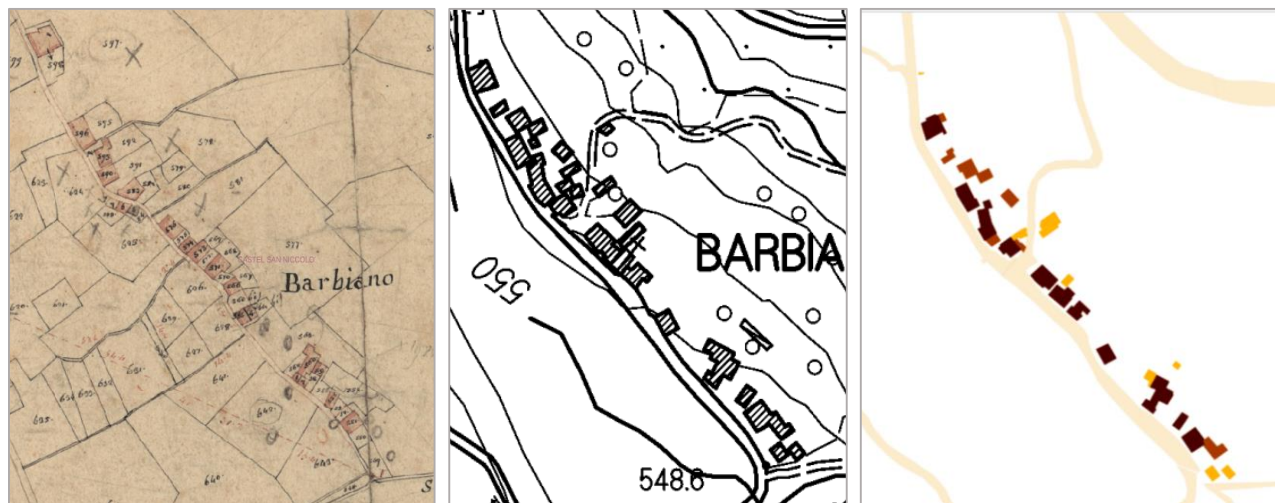


Vertelli (comune di Castel San Niccolò, 580 metri slm): piccolo borgo di mezza costa, adagiato sulle curve di livello tra i due crinali secondari che separano il Fosso Carpaneto dal Torrente Scheggia, affluente del Solano, è sorto lungo il tratto viario trasversale di collegamento tra le due strade che salgono alla Consuma e che passano da Montemignaio e da Caiano.



Vertelli: estratto di mappa del Catasto Granducale (prima metà del XIX sec.) e CTR con fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1897, in marrone al 1956, in giallo successivi) (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione)

Barbiano (comune di Castel San Niccolò, 540 metri slm): sorge a mezza costa lungo la strada che sale verso Montemignaio. Nel catasto leopoldino del XIX secolo appare come un piccolo borgo lungo strada; le costruzioni successive addensano l'edificato esistente e ne mantengono i caratteri morfotipologici.



Barbiano: estratto di mappa del Catasto Granducale (prima metà del XIX sec), CTR attuale e fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1897, in marrone al 1956, in giallo successivi) (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione)

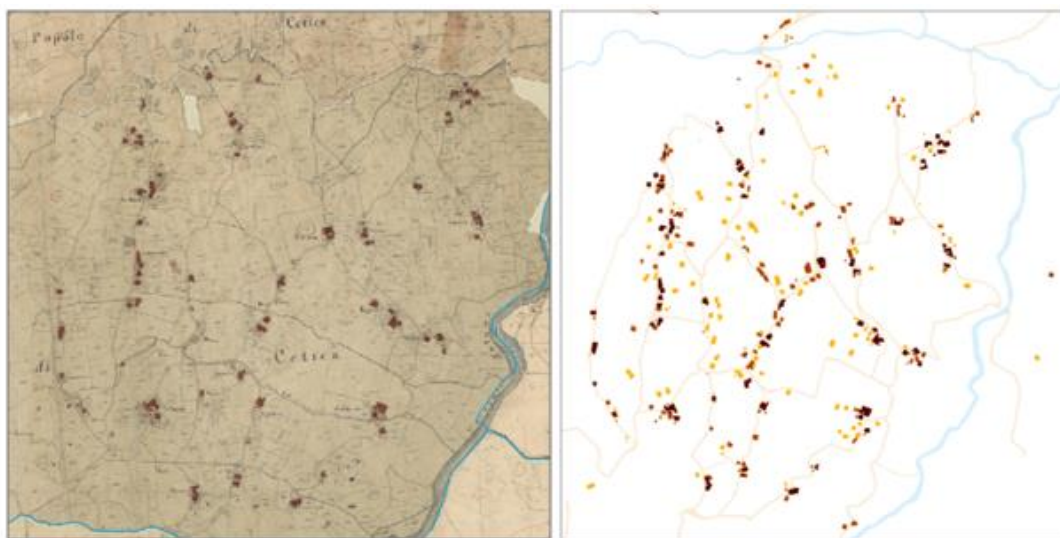
Poggio e Valgianni (comune di Castel San Niccolò, 700 metri slm): Poggio è ubicato sul crinale che scende dal Monte Battiroso, Valgianni sul corrispondente versante che guarda verso est. La relativa crescita edilizia che ha interessato i due nuclei a partire dal XIX secolo (v. catasto leopoldino) non ha contraddetto la struttura insediativa originaria.



Poggio e Valgianni: estratto di mappa del Catasto Granducale (prima metà del XIX sec.), CTR attuale e fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1897, in marrone al 1956, in giallo successivi) (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione)

Cetica (comune di Castel San Niccolò, 700) insediamento sparso che occupa il versante orientale di un crinale secondario del Pratomagno affacciato sul Torrente Solano. Già sede di un castello dei Conti Guidi e diffusamente presente già nella prima metà dell'800, il sistema insediativo si è addensato nei tempi recenti lungo il reticolo viario che risaliva il dorsale del Pratomagno per poi scendere nel Valdarno. Gli edifici, che si affacciano sulla strada con una lunga sequenza lineare, a volte sono interrotti da tratti più

o meno consistenti di campagna, mentre a volte formano piccoli agglomerati con propri toponimi (Rimaggio, Castagneto, Il Seccatoio, Callagnolo, ecc.). Dopo Cetica, scendendo le strade che percorrono il versante in direzione NE, verso Strada, Borgo alla Collina e il fondovalle dell'Arno, si incontrano altri insediamenti lineari di vecchio impianto, che mantengono tuttavia, ampi spazi inedificati, consentendo una più netta distinzione tra i nuclei (Masseto, San Pancrazio, Le Lastre, Pratalutoli).



Cetica: estratto di mappa del Catasto Granducale (prima metà del XIX sec.) e fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1897, in marrone al 1956, in giallo successivi) (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione)

2. Valle del Torrente Teggina



Ortignano (comune di Ortignano Raggiolo, 470 metri slm): nasce sulla testata di un crinale che scende dal Poggio dei Lastri e che si affaccia sulla valle del Torrente Teggina. L'attuale borgo, costruito dove

sorgeva il castello medievale, mantiene pressoché intatto l'impianto urbano che appare nel catasto granducale del XIX secolo.



Nell'ultimo dopoguerra il centro abitato è cresciuto disordinatamente, con poche case disseminate lungo la strada che scende verso valle: qui ha occupato con residenze e strutture produttive i terreni alluvionali alla confluenza dei torrenti Teggina, dando luogo, di fatto, a un nuovo centro abitato discosto e distinto rispetto a quello di impianto storico.



Ortignano (anche immagine sopra): estratti mappa Catasto Granducale prima metà XIX sec e, in nero, sedimi edilizi al 1897 (Fonte Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione)



Ortignano: crescita edilizia (in nero sedimi edilizi al 1897, in marrone al 1956, in giallo successivi)

Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione

Raggiolo (comune di Ortignano Raggiolo, 550 metri slm): nasce sulla testata di un crinale secondario che scende dalla cresta del Pratomagno, là dove il Fosso Barbozzaia confluisce nel Torrente Teggina.

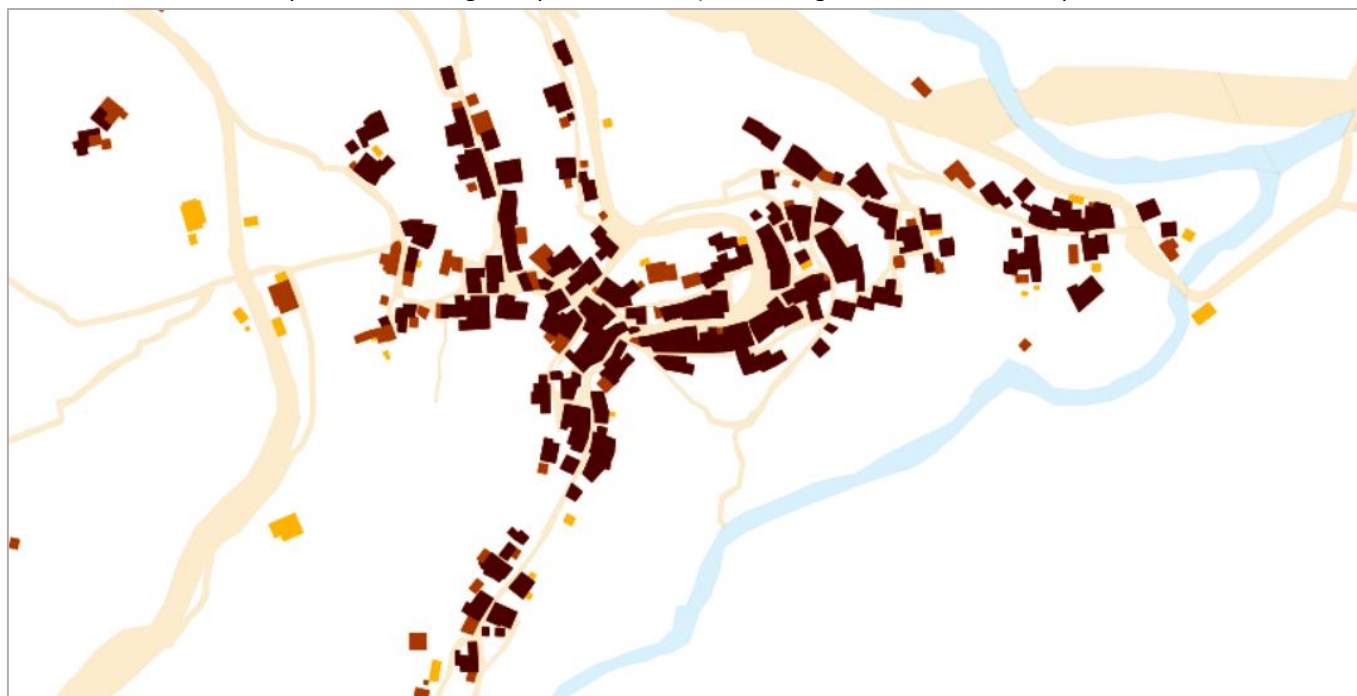


Raggiolo: estratto mappa Catasto Granducale prima metà XIX sec (Fonte Regione Toscana, Geoscopio)

Il castello, ubicato sul confine tra le diocesi di Fiesole e di Arezzo, passò sotto la signoria dei Conti Guidi dalla metà del XIII secolo e andò distrutto nel XV secolo senza essere più ricostruito.



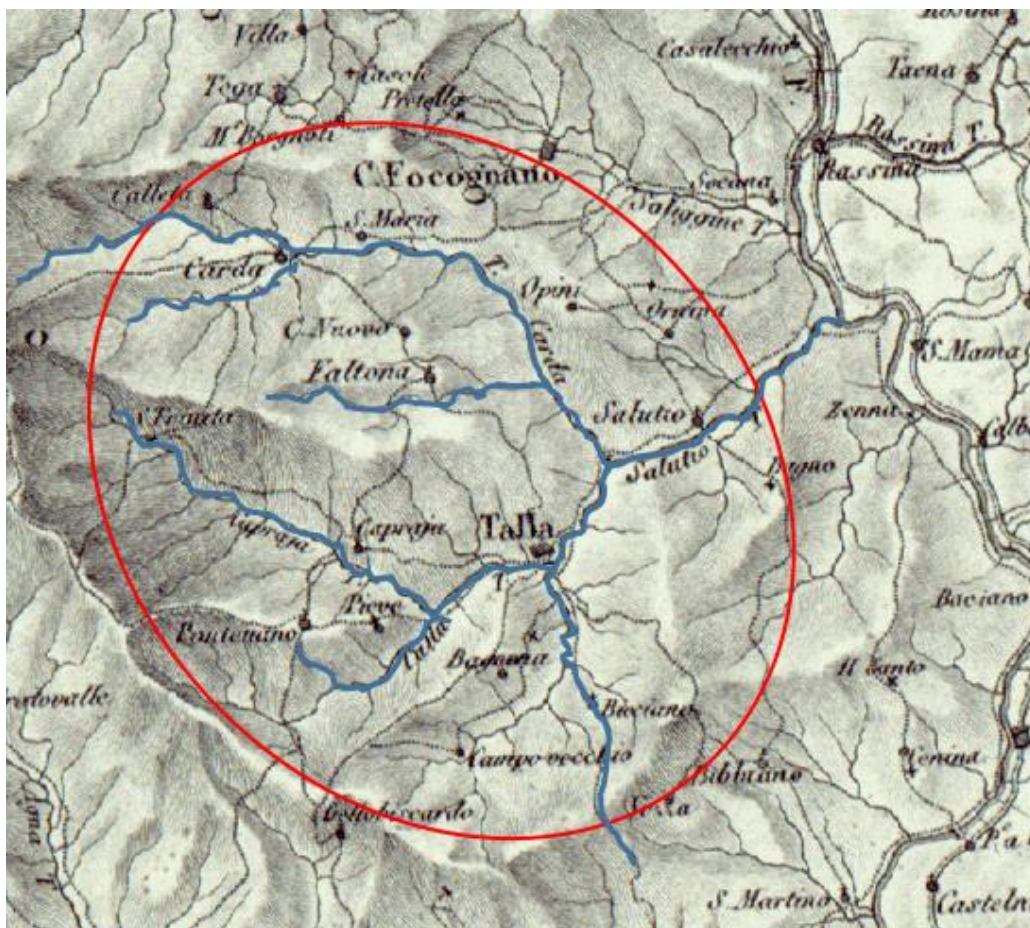
Raggiolo: estratto di mappa del Catasto Granducale, prima metà del XIX secolo, e fasi di crescita (in nero i sedimi edilizi al 1897, in marrone quelli al 1956, in giallo quelli successivi) Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione



Nel XVI secolo dai resti del castello nacque un borgo, che poggiava direttamente sulla roccia e che trovò sviluppo nel XVII secolo.

Nel catasto granducale del XIX secolo il borgo ha pressoché assunto la conformazione attuale. La struttura urbana si estendeva a monte e a valle dell'antico castello, lungo la strada che, a est, saliva dal ponte sul Teggina e che, a ovest/nord ovest, si inerpicava sulle pendici del Pratomagno; una direttrice di espansione, poi abbandonata, seguiva anche la strada, oggi in disuso, che a SE scendeva verso il Fosso Barbozzaia.

3. Valle del Salutio

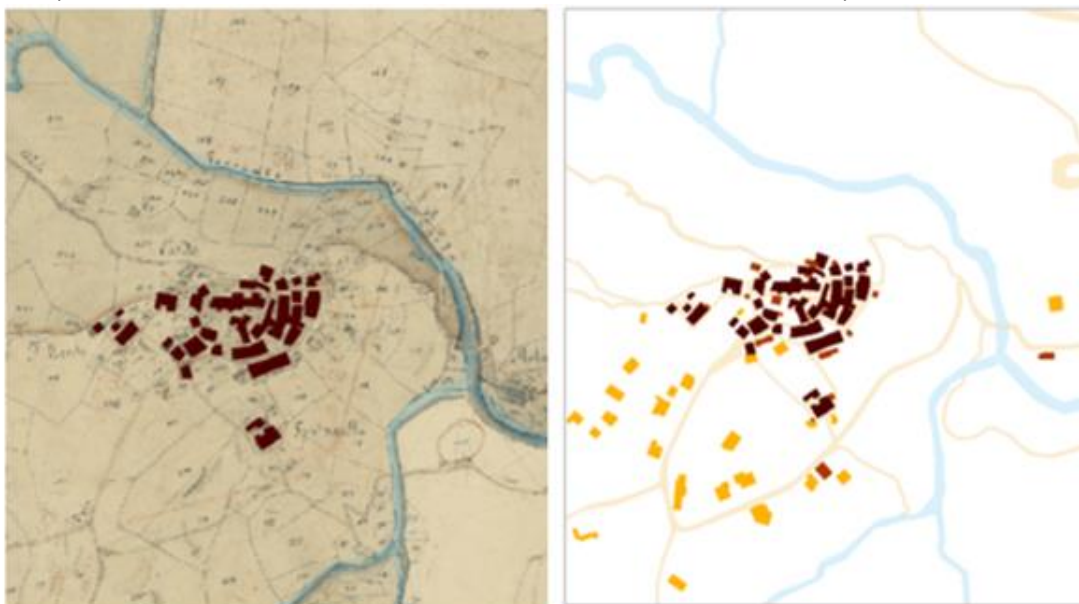


San Martino e Calleta (comune di Castel Focognano, 860 e 870 metri slm), piccolissimi borghi immersi nei boschi e molto prossimi l'uno all'altro, sorti, il primo, su una testata di crinale affacciata sul Torrente Bonano e, il secondo, alla confluenza di due fossi d'altura.



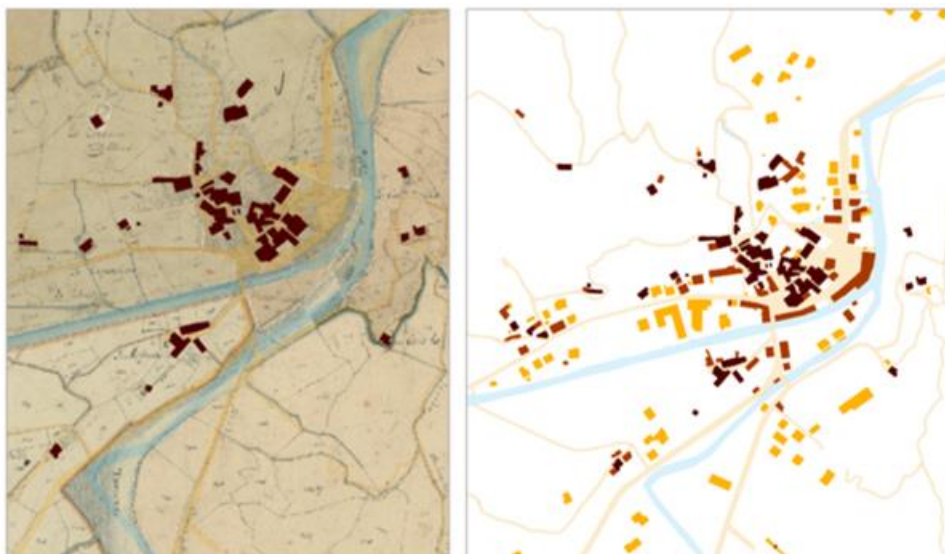
San Martino e Calleta: estratto di mappa Catasto Granducale prima metà XIX secolo e fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1897, in marrone quelli al 1956, in giallo quelli successivi) – Fonte: Regione Toscana: Geoscopio, elaborazione

Carda (comune di Castel Focognano, 700 metri slm): sorge sulla testata di un crinale che si affaccia sul Torrente Bonano, là dove questo riceve le acque del Borro di Carda. Dominato dalla chiesa delle Sante Flora e Lucilla, presenta caratteri di impianto simili alla vicina Raggiolo e ad altri piccoli borghi collinari del Casentino (testata di crinale alla confluenza di due corsi d'acqua). Era un avamposto dei vescovi di Arezzo nei confronti dei Conti Guidi che possedevano Raggiolo. Stante la presenza di terreni poco accidentati, il centro abitato è cresciuto con un certo disordine verso SE, a monte del nucleo antico.



Carda: estratto di mappa Catasto Granducale prima metà XIX secolo e fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1897, in marrone quelli al 1956, in giallo quelli successivi) – Fonte: Regione Toscana: Geoscopio, elaborazione

Talla (350 metri slm), sorta dove il Torrente Talla riceve le acque del Torrente Lavanzone ha una giacitura di fondo valle, ma si trova lungo la strada che, attraverso Pontenano, oltrepassa il Pratomagno per scendere in Valdarno, là dove questa incrocia la strada proveniente da Capolona e quella che scende da Faltona. Fino agli anni '50 del secolo scorso il centro abitato rimane sufficientemente compatto e organizzato intorno alla Chiesa di San Niccolò, mentre nei tempi recenti la crescita avviene in tutte le direzioni, senza un preciso criterio direttore.

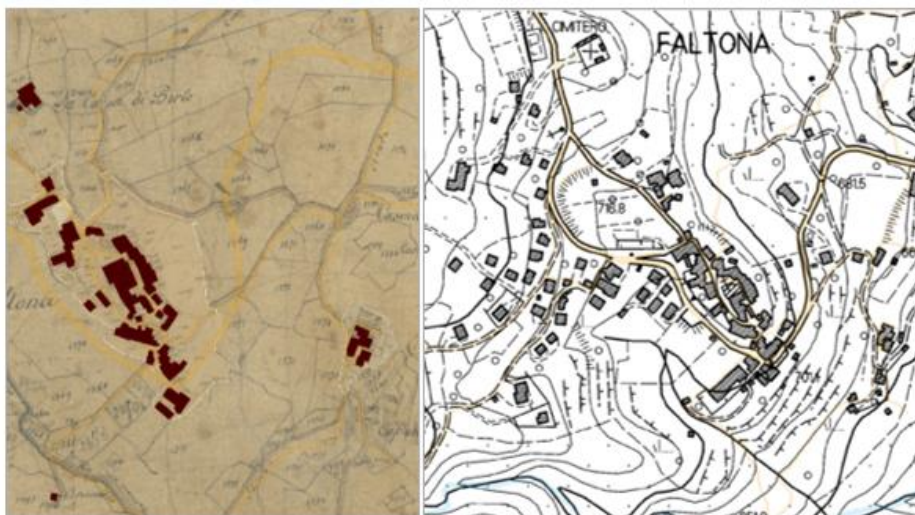


Talla: estratto di mappa Catasto Granducale prima metà XIX secolo e fasi di crescita (in nero sedimi edilizi al 1897, in marrone quelli al 1956, in giallo quelli successivi) – Fonte: Regione Toscana: Geoscopia, elaborazione

Faltona (o Castelvecchio), La Villa e Castelnuovo (comune di Talla, 710, 589 e 810 metri slm). Castelvecchio (o Faltona) e Castelnuovo sono due antichi borghi, presumibilmente fortificati in epoca medievale, ubicati lungo una strada che da Socana sale verso il Pratomagno: in linea d'aria distano meno di un chilometro l'uno dall'altro e rappresentano ulteriori esempi di insediamento fortificato di crinale. Il primo si affaccia sul Borro di Ginesse e il secondo, più recente, come indica il nome, e assai più alto come giacitura, domina sulla valle del Torrente Bonano, tributario del Salutio, e su buona parte del Casentino.



Castelnuovo e Faltona: estratti di mappa Catasto Granducale XIX secolo e CTR attuali (Fonte: Regione Toscana, Geoscopia)



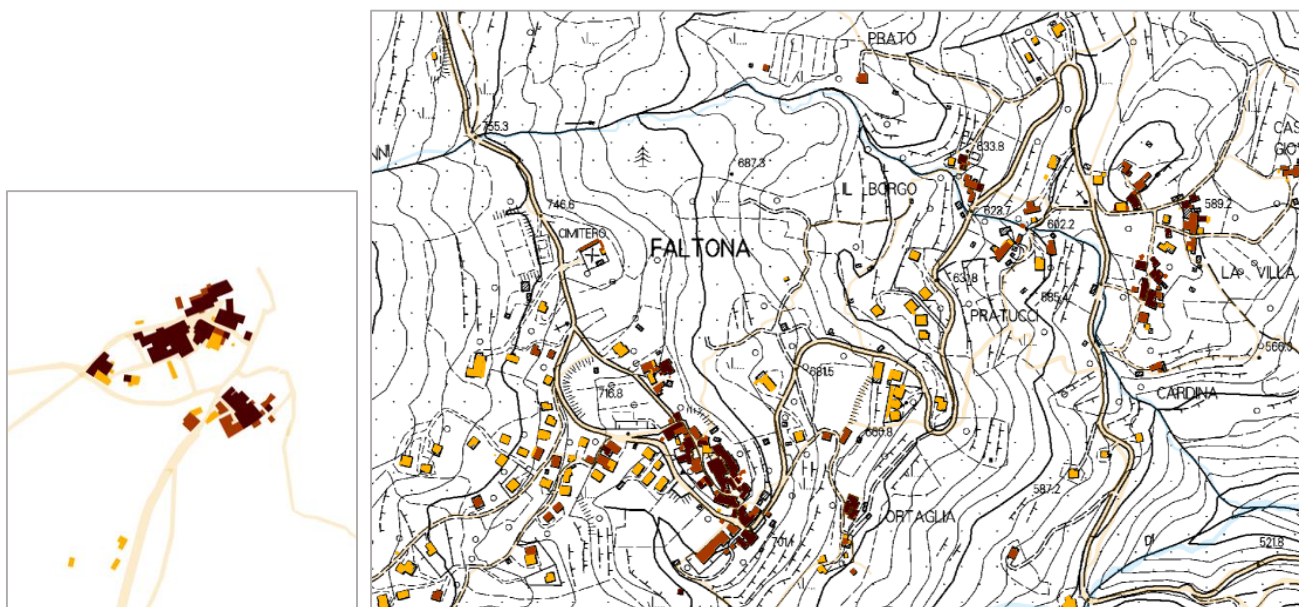
La Villa, che fino a qualche tempo fa era il vero e proprio centro agricolo della zona³⁹, sorge su un pianoro di mezza costa, lambito dal Fosso della Villa e distante poche centinaia di metri da Faltona (Castelvecchio).



La Villa: estratto di mappa Catasto Granducale, prima metà del XIX secolo (Fonte: Regione Toscana: Geoscopio)

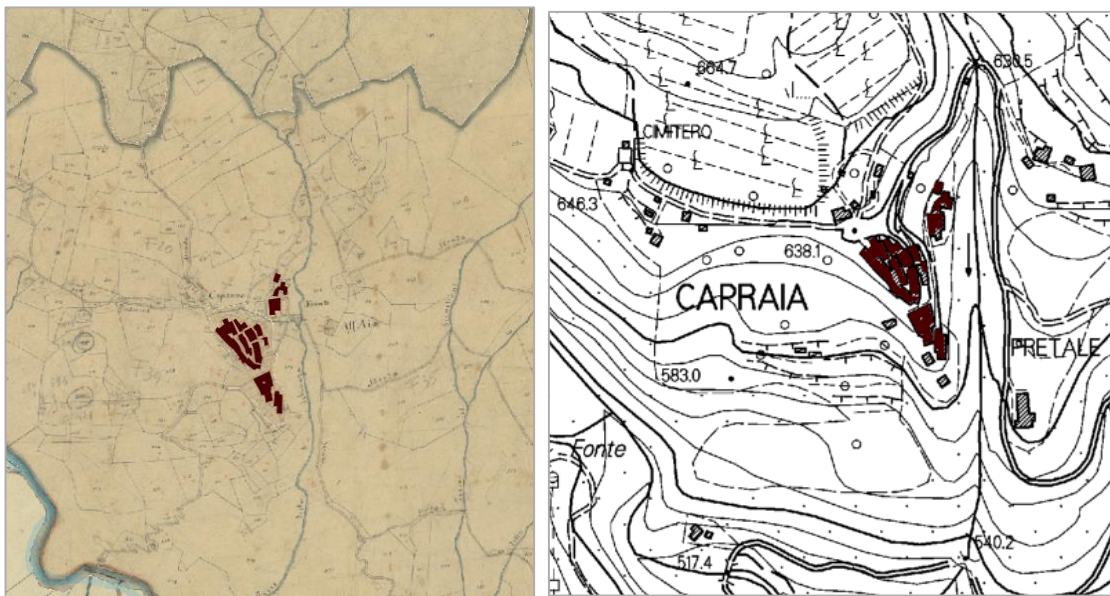
Nei tempi recenti, se Castelnuovo rimane pressoché integro nel suo impianto originario, isolato sull'altura e circondato da coltivi terrazzati, intorno a Faltona e tra Faltona e La Villa si assiste a una crescita edilizia disordinata che, soprattutto tra gli anni '70 e gli anni '90 del secolo scorso, risale il versante a NO e affianca la strada di collegamento tra i due nuclei abitati.

³⁹ <https://www.ilbelcasentino.it/faltona.php>



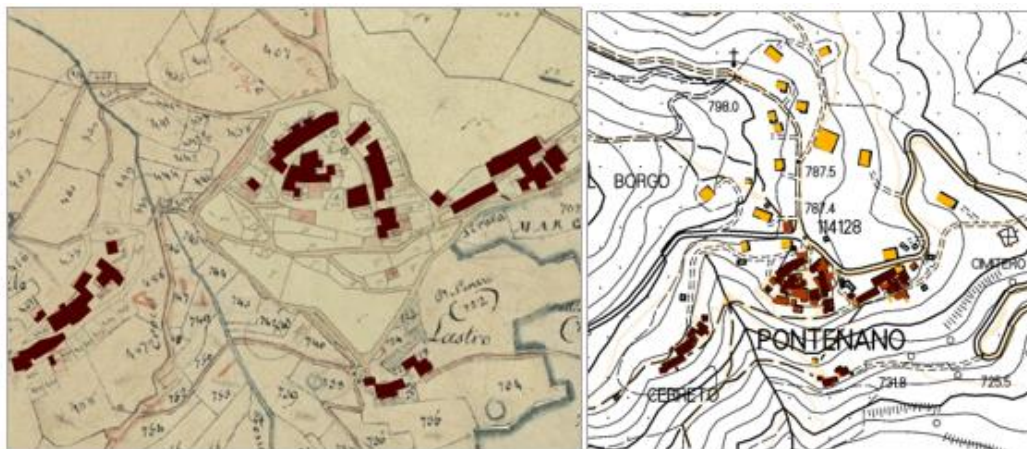
Fasi di crescita di Castelnuovo (a sn), di Faltona e de la Villa (a dx): in nero i sedimi edilizi al 1897, in marrone quelli al 1956, in giallo quelli successivi (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione)

Capraia (comune di Talle, 630 metri slm), piccolo borgo, già sede di un castello medievale, che sorge sulla testata di un crinale in prossimità della confluenza tra il Torrente Capraia e un suo affluente secondario.



Ubicato lungo una delle strade che portavano al crinale del Pratomagno, stava in sinistra idrografica del Torrente Capraia, pressoché frontistante al più importante castello di Pontenano, che sorgeva invece in destra idrografica. Nel catasto leopoldino il borgo compare con la stessa consistenza attuale, visto che al suo intorno sono sorti solo alcuni piccoli e sporadici edifici.

Pontenano (comune di Talle, 780 metri slm), antico borgo di crinale, già sede di un potente castello, è ubicato lungo una delle strade per il crinale del Pratomagno e fu importante per la posizione strategica sulla valle del Solatio.



Pontenano: estratto di mappa Catasto Granducale XIX secolo e fasi di crescita su CTR (in nero sedimi edilizi al 1897, in marrone al 1956, in giallo successivi) Fonte: Regione Toscana: Geoscopio, elaborazione

La Pieve di Pontenano, distante circa un chilometro e più bassa di circa duecento metri, era a cavallo tra Pontenano e Capraia e svolgeva funzioni per entrambi i castelli. Nel Catasto Granducale del XIX secolo il borgo appare già cresciuto rispetto al presumibile sedime del vecchio castello con due piccoli nuclei a est e a ovest. Nei tempi recenti la crescita, oltre a consolidare l'esistente, vede sorgere una serie di villette monofamiliari con giardino a monte della strada.

Insediamento di crinale è anche quello di Bicciano (comune di Talla, 530 metri slm), sorto tra il Fosso del Forcone e il Fosso Bicciano. Il borgo, prossimo alla strada che scende verso Talla, domina buona parte della valle del Torrente Lavanzone, nel quale affluiscono i due fossi.

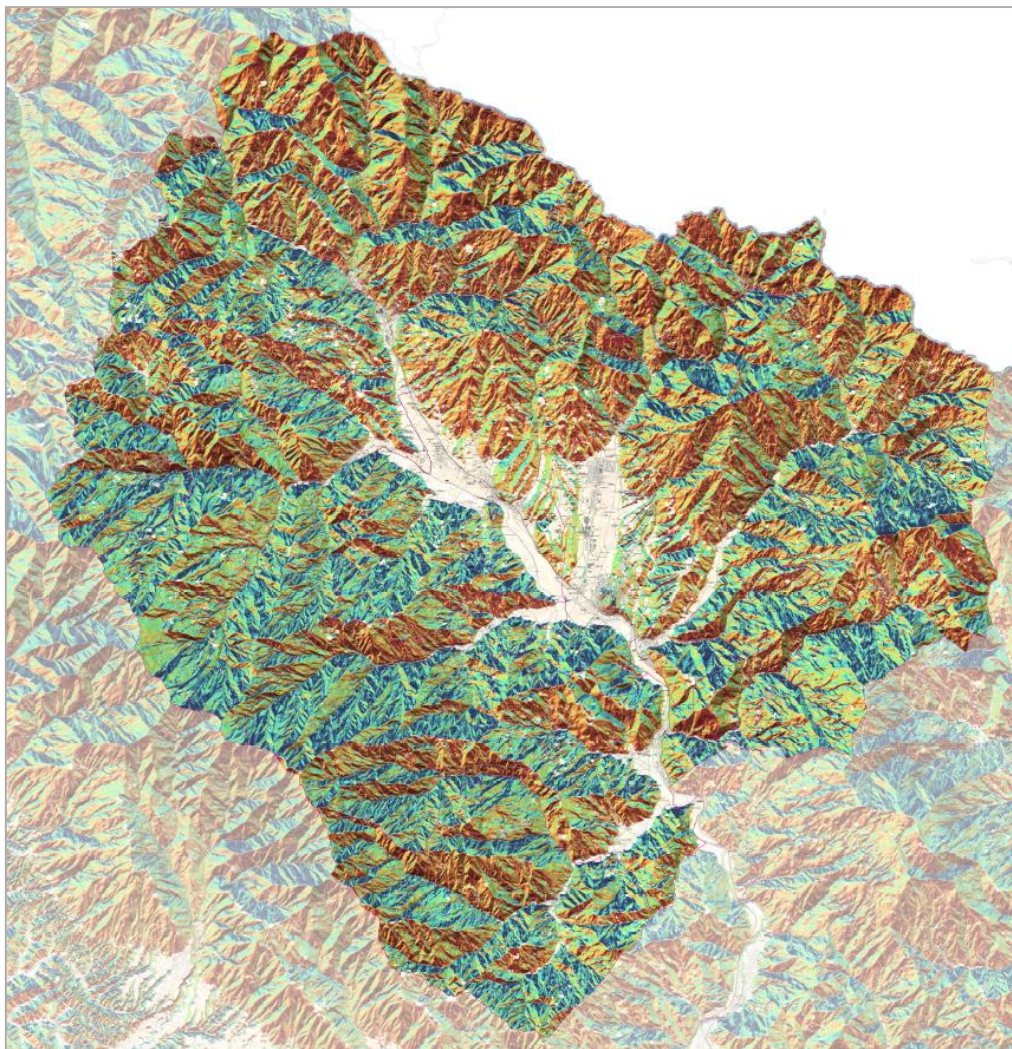
Nei tempi recenti, come già in altri casi che hanno la stessa tipologia insediativa, il borgo è cresciuto a monte del nucleo antico con qualche episodica villetta monofamiliare.



Bicciano: estratto di mappa Catasto Granducale XIX secolo e fasi di crescita su CTR (in nero i sedimi edilizi al 1897, in marrone quelli al 1956, in giallo quelli successivi) – Fonte: Regione Toscana: geoscopio, elaborazione

STRUTTURA AGROFORESTALE

Esposto a nord-est, il versante casentino del Pratomagno è meno soleggiato dei versanti frontistanti della catena appenninica e presenta una matrice forestale dominante, con boschi di faggio e di castagno, oltre a praterie storicamente adibite a pascolo.



Esposizione dei versanti nel Casentino (elaborazione propria)

Il crinale arrotondato, che separa il Casentino dal Valdarno superiore, è caratterizzato per tutta la sua lunghezza dalla presenza di un grande prato longitudinale che dà il nome al massiccio e che è salvaguardato dall'avanzare del bosco.

A ridosso della prateria si estende la copertura boschiva, a prevalenza di faggio; più in basso, solitamente nella fascia compresa tra i 600 e i 1.100 metri slm, sono invece presenti boschi a prevalenza di castagno, ceduo e da frutto, che scendono fino al limite collinare delle colture agrarie.

Inframezzati ai castagneti sono presenti boschi di conifere o boschi misti di conifere e latifoglie (Montemignaio, Castel San Niccolò, Castel Focognano, Talla).

L'abbandono delle campagne ha prodotto un inevitabile degrado dei castagneti da frutto, che necessitano di operazioni colturali continue oggi raramente effettuate, con conseguente perdita di uno dei caratteri paesaggistici storicamente più identitari del Casentino.

Intorno ai piccoli centri abitati di altura, permangono esigue aree a coltivo, con mosaici colturali e particellari complessi di assetto tradizionale e ricorrenti sistemazioni idraulico – agrarie di versante (terrazzamenti). Insieme al castagneto, queste aree garantivano con i loro prodotti il sostentamento delle popolazioni insediate: oggi, dismesse le attività agricole e pastorali, sono inevitabilmente assediate ed erose dalla vegetazione naturale.

L'abbandono dei pascoli e dei coltivi determina, infatti, una veloce ricolonizzazione arbustiva che evolve rapidamente verso il bosco.

2. SISTEMA COLLINARE E ALTO COLLINARE DELL'APPENNINO

2.1. ARCO COLLINARE

Nel PTC della Provincia di Arezzo corrisponde alle seguenti unità di paesaggio: AP0904 Alta collina occidentale di Pratovecchio e Stia, AP0905 Bassa valle del Solano, AP0906 Poppi e bassa valle del Teggina, AP1002 Alta collina orientale di Pratovecchio e Stia, AP1003 Colline di Bibbiena



Veduta dell'arco collinare (Fonte: Google maps)

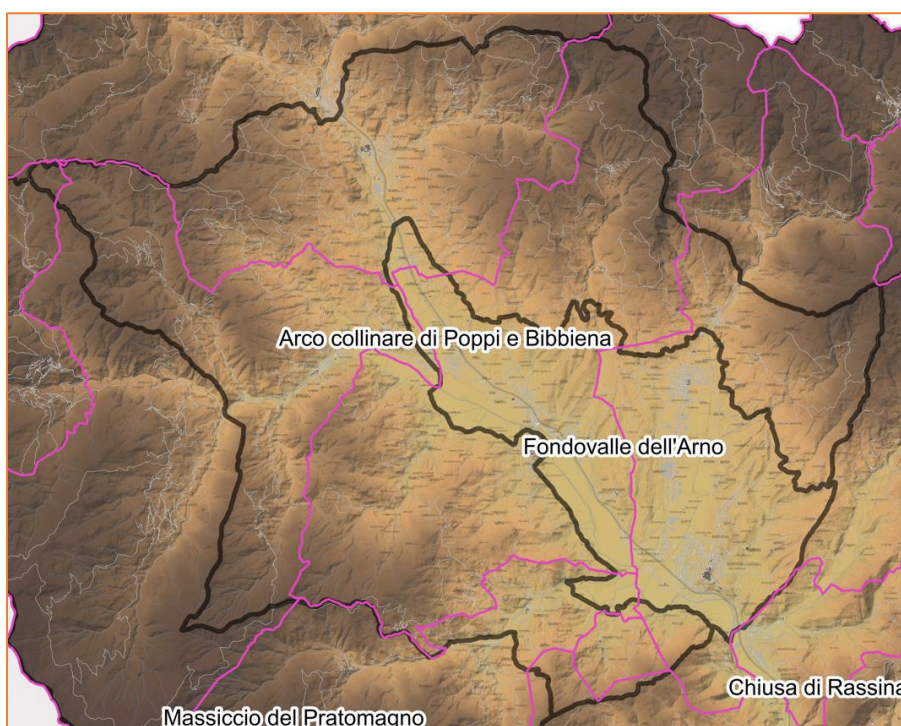
UBICAZIONE GEOGRAFICA

Comprende tutto l'arco della bassa e media collina che, a partire dalla chiusa di Rassina, delimita da ovest, nord ed est il fondovalle dell'Arno e che si spinge fino all'alta collina e alla montagna del Pratomagno, del Falterona e della catena appenninica.

STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA

La struttura idrogeomorfologica dell'arco collinare si mostra composita e costituita da:

- Montagna silicoclastica: nelle fasce più alte dei versanti esposti a SO (Catena appenninica) e a NE (Pratomagno), con suoli profondi sabbiosi e acidi;
- Montagna su Unità da argillitiche a calcareo marnose: immediatamente a ridosso della montagna silicoclastica a E di Pratovecchio (versanti occidentali di Monte Orsario e Poggio Tondo) e a monte di Bibbiena, con medie pendenze e frequenti movimenti di massa e con suoli da sottili a mediamente profondi, spesso ricchi di scheletro e/o calcarei;
- Collina a versanti dolci sulle unità Toscane: immediatamente a ridosso della montagna silicoclastica, con particolare consistenza a monte di Stia: versanti complessi e antropizzati, ripiani sommitali, suoli da sottili a mediamente profondi, tendenzialmente acidi;

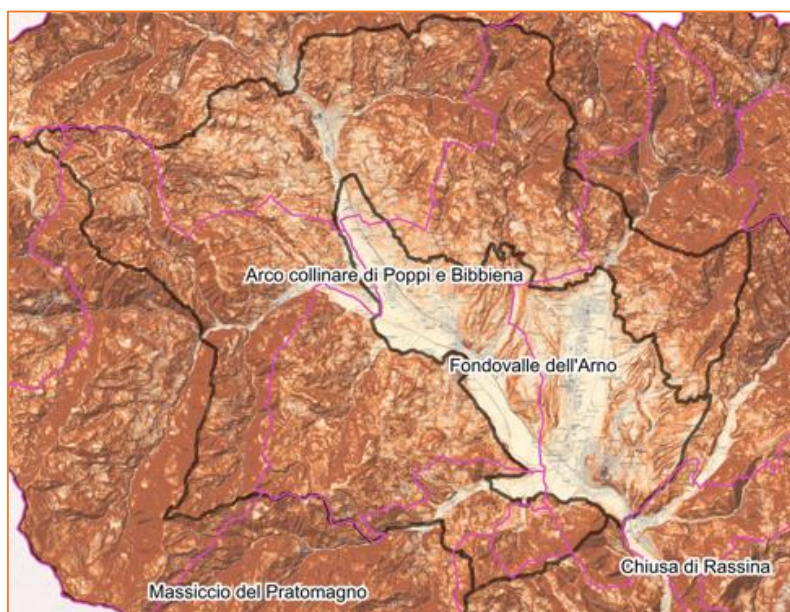


Altimetria nell'arco collinare

- Collina a versanti dolci sulle unità Liguri: immediatamente a ridosso del fondovalle, con forte modellamento erosivo, versanti ripidi con movimenti di massa che generano balze e calanchi, suoli a sabbie e argille dominanti.

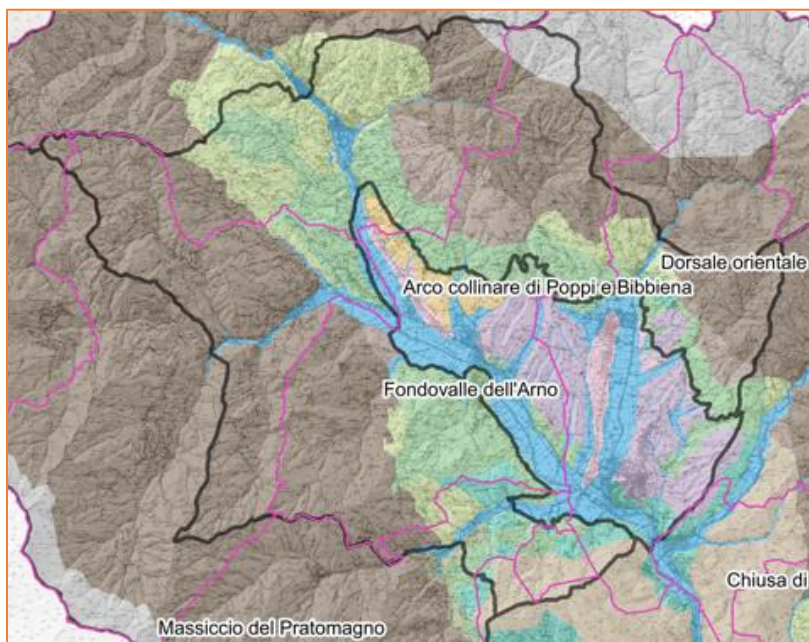
La fascia collinare, fino a un'altitudine di 500-600 metri slm, è costituita dai sedimenti dell'antico bacino lacustre, che inizia a formarsi nel Pliocene superiore. Tali sedimenti sono costituiti da detriti prevalentemente sabbiosi e argillosi: al loro interno si ritrovano spesso livelli di lignite.

I sedimenti lacustri, a loro volta, sono spesso coperti da depositi alluvionali terrazzati villafranchiani, formati dall'alternanza di fasi deposizionali (prevalentemente lacustri) e di fasi erosive di origine fluviale: questi depositi sono costituiti da sabbie argillose con lenti di argilla e ciottoli fluvio-lacustri.



Pendenze nell'arco collinare

Nei fondovalle dell'Arno e del Torrente Fiumicello, a monte di Pratovecchio, del Torrente Archiano a monte di Soci, del Torrente Solano in corrispondenza di Strada e del Torrente Teggina a valle di Ortignano sono presenti depositi alluvionali con suoli generalmente calcarei, profondi, spesso con limitato drenaggio.



La struttura idrogeomorfologica secondo il PIT (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

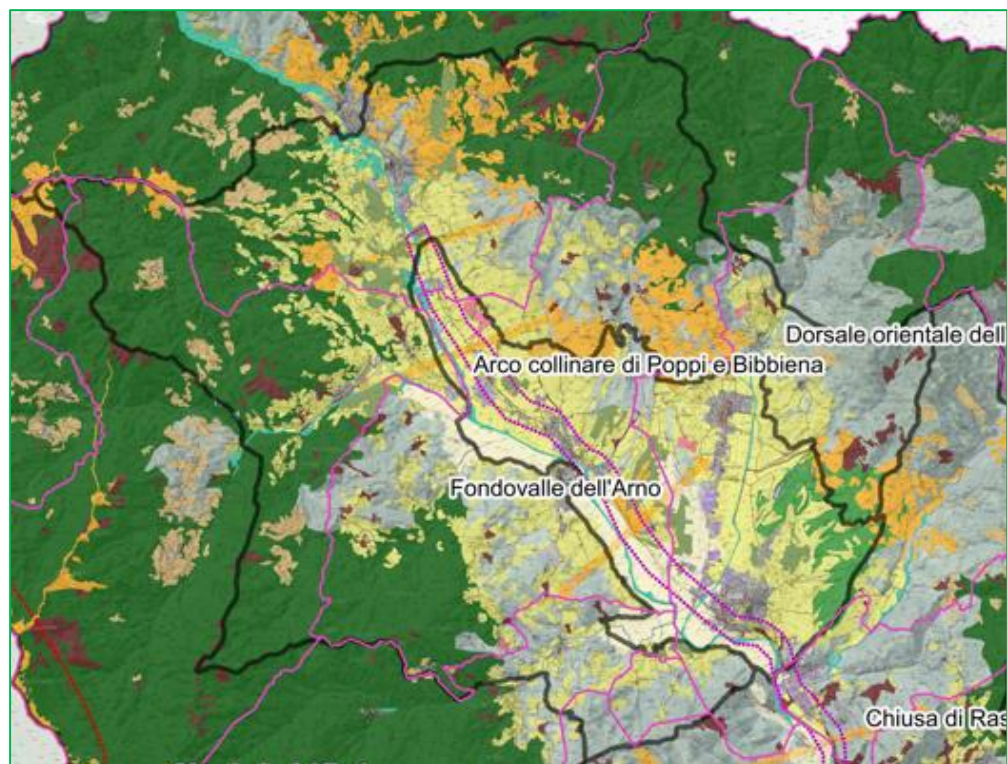
STRUTTURA ECOSISTEMICA

Nelle aree di alta collina, generalmente in corrispondenza della Montagna Silicoclastica, sono presenti fitte coperture boschive che rappresentano nodi forestali primari della rete ecologica.

Più in basso, pressoché lungo tutto l'arco collinare, si ritrova un'estesa matrice forestale ad elevata connettività; in particolare lungo le basse pendici del Pratomagno, tra Strada e Rassina, in destra idrografica dell'Arno, e nelle medie pendici della catena appenninica, tra Pratovecchio e Soci, in sinistra idrografica.

Questa matrice forestale è interrotta, soprattutto lungo i versanti dei rilievi appenninici con esposizione a solatio, da ampie aree aperte che costituiscono importanti nodi degli ecosistemi agropastorali. Si tratta di prati, arbusteti di ricolonizzazione, aree agricole condotte a coltivazioni tradizionali ed equipaggiate con elementi vegetali lineari o puntuali che, sovente, danno luogo al caratteristico paesaggio con campi chiusi (filari alberati, siepi, alberi camporili).

La matrice forestale e la matrice agroecosistemica sono attraversate dai corridoi ripariali dell'Arno (c/o Pratovecchio) e dei suoi affluenti Solano, Teggina, Salutio, Sova, Archiano, Corsalone: tali corridoi, che vedono la presenza, più o meno consistente, di vegetazione ripariale (solitamente salici, pioppi e ontani), costituiscono fondamentali elementi di connessione ecosistemica tra il fondovalle dell'Arno e le aree collinari e montane presenti in destra e sinistra idrografica.



La struttura ecosistemica secondo il PIT (elaborazione)

STRUTTURA INSEDIATIVA

La struttura insediativa è impostata sui rami trasversali secondari, che si dipartono a pettine dalla strada di fondovalle e che risalgono le basse pendici del Pratomagno e della Catena appenninica.

Nella fascia di pedecolle, dove i versanti delle montagne incontrano le aree di fondovalle, si ritrovano castelli medievali sorti per controllare le strade e i corsi d'acqua, testimonianza di una fitta rete di fortificazioni che anticamente caratterizzava l'arco collinare.

Così, a ovest, nelle pendici del Pratomagno sorgono gli antichi castelli pedemontani di Romena, Castel San Niccolò e Poppi, ubicati su piccole alture che si affacciano sulla valle dell'Arno, agli incroci con la viabilità che risale le vallecole trasversali.

Sul fronte opposto, a est, nelle pendici appenniniche, si ritrovano invece i castelli di Partina, sulla strada che conduceva alle abbazie di Camaldoli e Badia Prataglia, di Gressa, sulla direttrice per La Verna, e di Marciano⁴⁰, a controllo della valle del Torrente Archiano.

Nella fascia di bassa collina, prossima al fondovalle, si ritrovano inoltre tre casi emblematici di quella matrice insediativa che caratterizza buona parte dei principali centri abitati di valle del Casentino e che vede, ancora una volta, in una struttura fortificata la componente imprescindibile dello sviluppo insediativo.

Si tratta del sistema bipolare costituito da un castello di altura e da un mercatale, che nasce ai suoi piedi lungo strada, in prossimità di un corso d'acqua e di una pieve e che si consolida nel tempo dando origine a un centro abitato.

Questo sistema, già incontrato nel nodo orografico del Falterona con il Castello di Porciano e il borgo di Stia, trova nell'arco collinare tre esempi importanti: Romena – Pratovecchio, Castel San Niccolò – Strada, Poppi – Ponte a Poppi.

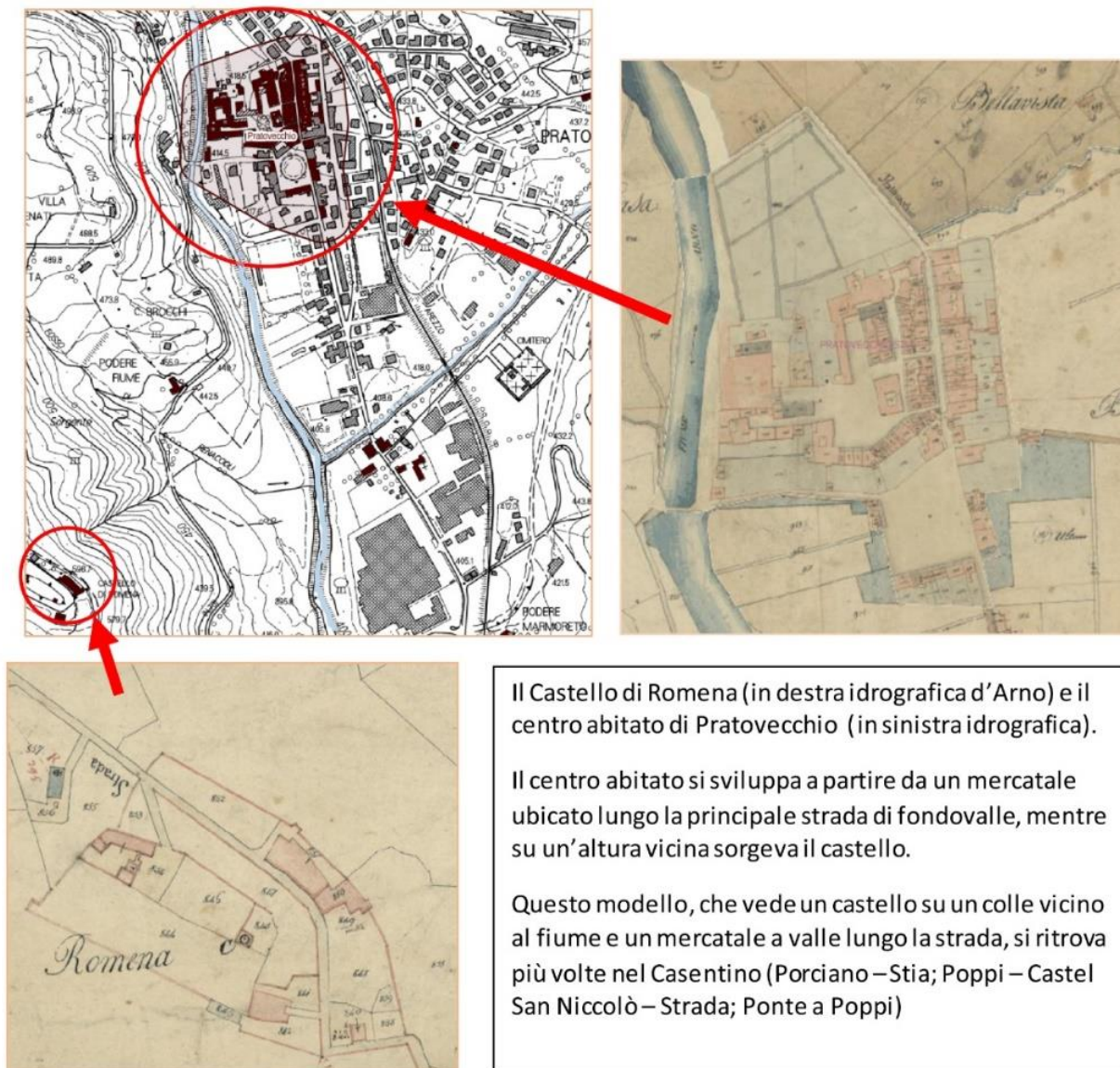
Romena – Pratovecchio. Pratovecchio rappresenta il principale centro abitato dell'arco collinare che si affaccia direttamente sull'Arno. Giace su quote superiori ai 400 metri slm e sorge alla confluenza tra l'Arno e il Torrente Fiumicello. Il centro abitato nasce a partire da un antico mercatale, ubicato in sinistra idrografica dell'Arno lungo la strada di fondovalle e sotto al vicino *Castello di Romena*, arroccato sull'altra riva del fiume a circa 600 metri di altezza.

Il castello, che risulta tra i più antichi del Casentino, insieme al vicino Castello di Porciano⁴¹ costituì uno dei punti nevralgici per il controllo della viabilità che, attraverso l'alta valle dell'Arno, raggiungeva anticamente il Mugello.

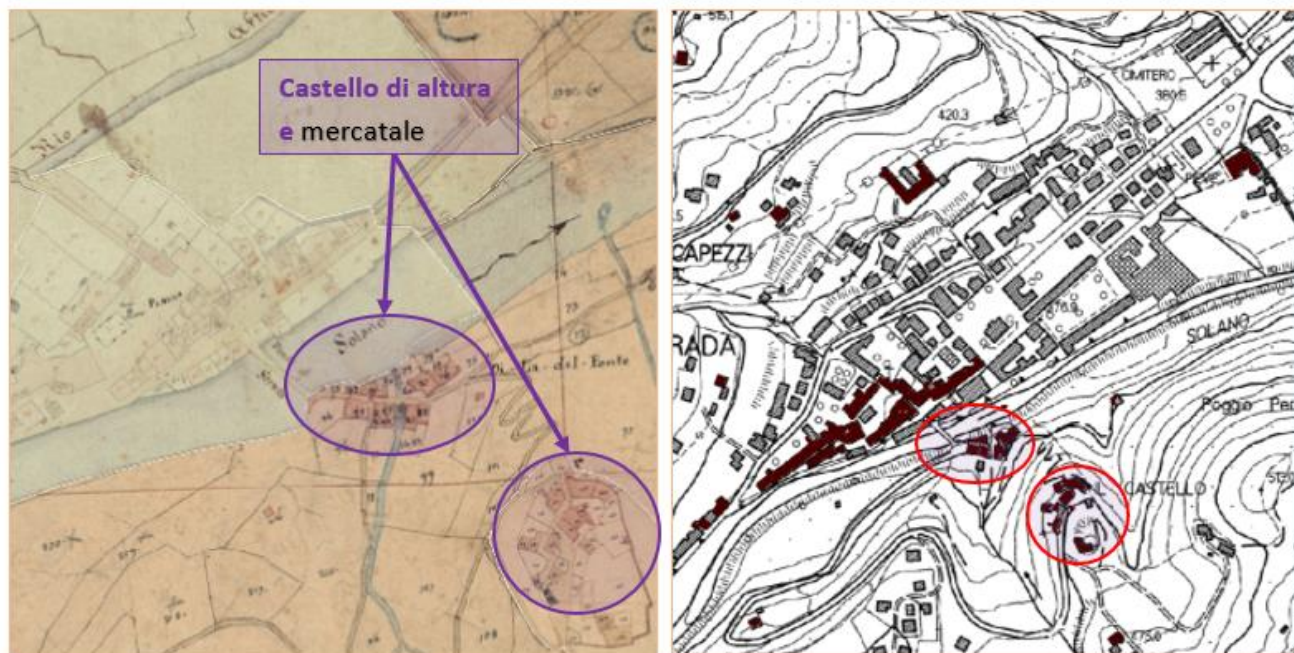
Oggi è ridotto a rudere e sorge vicino alla Pieve di Romena, suggestiva chiesa romanica immersa nella campagna della bassa collina casentinese.

⁴⁰ Pressoché scomparso: rimane un palazzo ricavato dal vecchio cassero

⁴¹ V. Nodo orografico del Falterona



Castel San Niccolò – Strada in Casentino. Il Castello di San Niccolò sorge su una testata di crinale che, da oltre 500 metri slm, domina la valle del Torrente Solano, poco prima della sua immissione nell' Arno. Con i castelli di Garliano e di Cetica, oggi scomparsi, presidiava la valle e con essa la viabilità per Firenze. Sotto al castello, a ridosso di un guado del Solano e in prossimità della Pieve di San Martino, nel medio evo sorge il mercatale che darà origine al borgo di Vado, poi Strada in Casentino.



Castel San Niccolò e un'ipotetica ubicazione del mercatale da cui prende origine Strada in Casentino

Poppi – Ponte a Poppi. Il caso più emblematico e suggestivo del sistema insediativo bipolare castello – mercatale è comunque quello di Poppi⁴².

Il Castello di Poppi è una delle fortificazioni più imponenti dei Conti Guidi ed uno dei simboli del Casentino.

Sorge sulla testata di un esile crinale tra il Fosso La Borra e l'Arno, riproponendo così la tipologia insediativa di vecchio impianto più diffusa in tutto l'arco collinare. L'altura, che è a ridosso del fiume, sventa sulla valle dell'Arno e consente una fortissima intervisibilità anche alla distanza.

Il castello di Poppi, avamposto dei Conti Guidi verso sud, fronteggiava il castello di Bibbiena, oggi scomparso, avamposto dei vescovi di Arezzo verso nord e ubicato sulla riva opposta dell'Arno, a una distanza di poco superiore ai cinque chilometri.

Il mercatale sorge immediatamente sotto al castello, in prossimità di un guado dell'Arno, e darà luogo, nel tempo al centro abitato di Ponte a Poppi. In questo caso la vicinanza di una pieve è relativa, stante la distanza di circa tre chilometri da Santa Maria a Buiano.

⁴² In coerenza con la scelta del PSIC di individuare sub ambiti di paesaggio quali aggregazioni delle unità di paesaggio definite dal PTC della Provincia di Arezzo, Poppi viene inserito nel sub ambito "Sistema collinare" e Ponte a Poppi nel sub ambito "Sistema di pianura dell'Arno". In realtà i due centri abitati, proprio per i nessi storici che li legano, costituiscono un complesso insediativo fortemente interrelato.

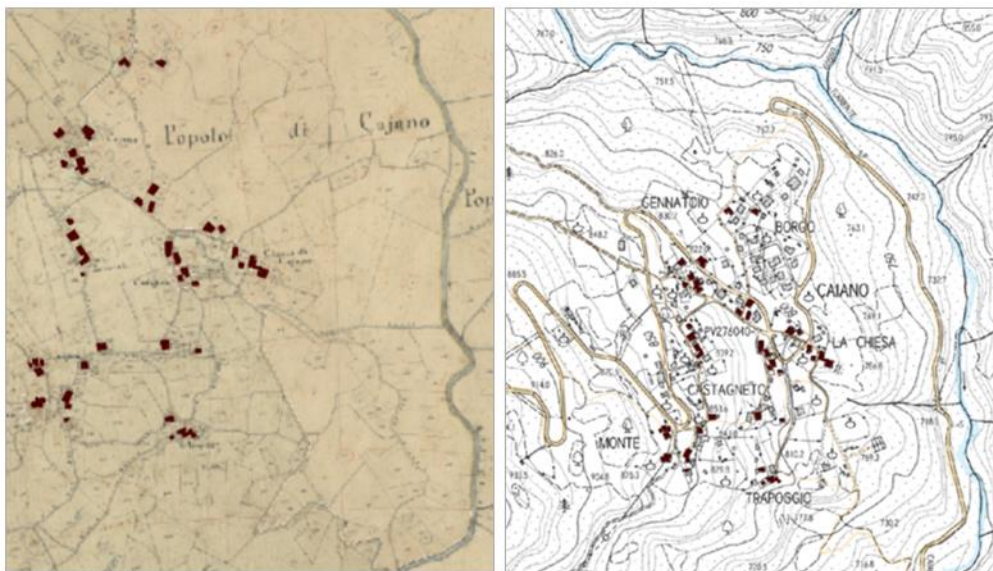


Il Castello di Poppi e un'ipotetica ubicazione del mercatale da cui prende origine Ponte a Poppi

I borghi di impianto storico dell'arco collinare, spesso nati a partire da una fortificazione che assicurava il controllo di una valle e di una strada, si ritrovano sia nelle pendici del Pratomagno che in quelle della catena appenninica. In particolare:

Caiano (comune di Castel San Niccolò, 800-850 metri slm): borgo di antiche origini, nasce a mezza costa lungo la viabilità che da Strada in Casentino sale alla Consuma, sul versante orientale del Poggio Santi Pagani affacciato sul Torrente Rifiglio. Il centro abitato, privo di una forma urbana gerarchizzata e riconoscibile, nasce dalla aggregazione di distinti nuclei, prossimi tra loro, con toponimi diversi: Gennatoio, Borgo, La Chiesa, Castagneto, Trapoggio, Monte. Rappresenta una tipologia insediativa che si ritrova più volte in Casentino.





Estratto mappa Catasto granducale (prima metà XIX secolo) e CTR attuale: evidenziati in rosso i sedimi edilizi al 1897
(Fonte: Regione Toscana, Geoscopia)

Quota (comune di Poppi, 680 metri slm): nasce a mezza costa nel XVI secolo, sui resti di un castello medievale dei Conti Guidi, occupando uno sperone di roccia affacciato sulla valle del Torrente Teggina. Per buona parte, il borgo rappresentato nel Catasto leopoldino della prima metà dell'800 corrisponde, presumibilmente, al sedime dell'antico castello, con poche propaggini a monte e un piccolo nucleo distaccato a NE (La Valle). La crescita edilizia, fino agli anni '50, ha seguito sostanzialmente le regole insediative tradizionali, mentre nel periodo successivo intervengono le tipologie moderne con edifici isolati nel lotto e discosti dalla strada.

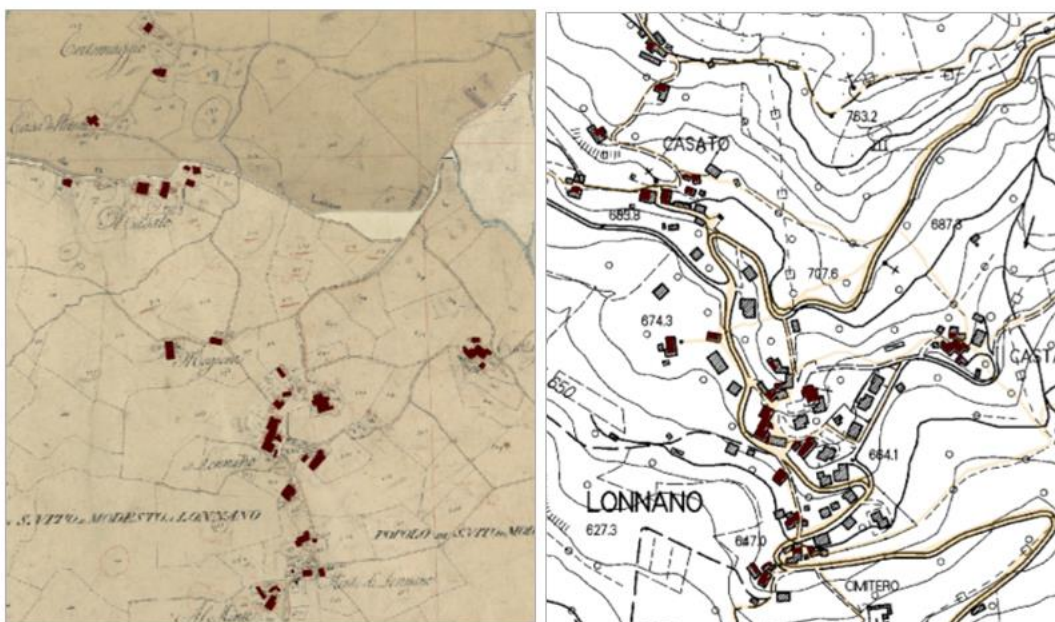


Estratto mappa Catasto granducale (prima metà XIX secolo) e CTR attuale (Fonte: Regione Toscana, Geoscopia)

0



Lonnano (comune di Pratovecchio Stia, 660 metri slm): nasce a mezzacosta sulle pendici meridionali di Poggio Prato Pagliaio, lungo la strada che da Pratovecchio sale a Camaldoli. Come nelle tipologie insediative similari, il centro abitato nasce dal congiungimento di piccoli nuclei distinti che compaiono nel catasto leopoldino (Lonnano, Monte di Lonnano, Castagno, Magione, Casato), dando luogo a un insediamento continuo lungo strada non troppo coerente nei caratteri edilizi e nel rapporto tra spazi aperti e spazi edificati.



Estratto mappa Catasto granducale (prima metà XIX secolo) e CTR attuale: evidenziati in rosso i sedimi edilizi al 1897
(Fonte: Regione Toscana, Geoscopia)



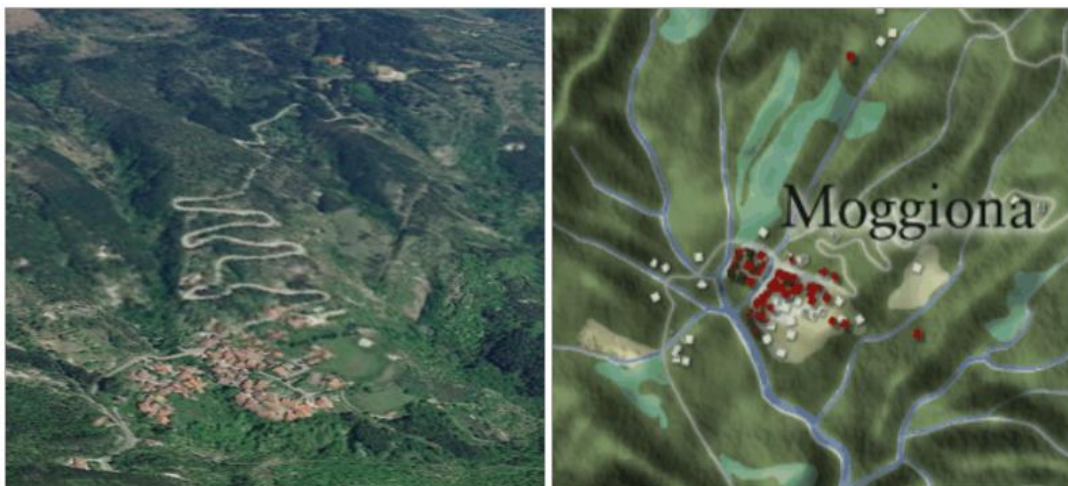
Casalino e Valagnesi (comune di Pratovecchio Stia, 620 e 750 metri slm): entrambi di antiche origini occupano, il primo, una testata di crinale alla confluenza tra il Fosso della Caera e il Torrente Fiumicello e, il secondo, uno sperone roccioso sui versanti meridionali del Poggio Cavallino. Sorti lungo la strada per l'Eremo di Camaldoli, si trovano sulla antica *Via dei Legni*, che il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna ha attrezzato come percorso ad uso di turisti e scolaresche.



Estratto mappa Catasto Granducale (prima metà XIX secolo) e CTR attuale: evidenziati in rosso i sedimi edilizi al 1897, in gialli quelli successivi (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

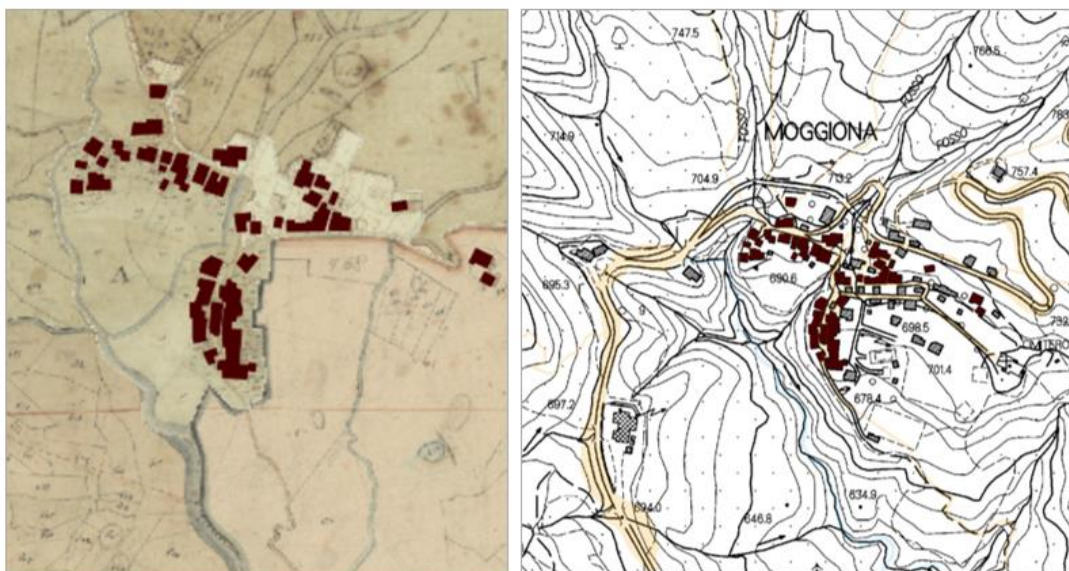


Moggiona (comune di Poppi, 700 metri slm): di origini antiche, sorge su uno sperone roccioso alla confluenza di quattro fossi che danno origine al Torrente Sova, e in prossimità di un vasto pianoro, dal quale la strada che da Poppi sale verso Camaldoli si inerpica con stretti tornanti.



Veduta panoramica (Fonte: Google Maps) e Caratteri del paesaggio – estratto (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

La collocazione strategica, a ridosso dei corsi d'acqua e della strada, consentiva il controllo dei pascoli di montagna. Dall'XI secolo al XVIII secolo, le vicende di Moggiona sono strettamente legate a quelle di Camaldoli e vedono gli abitanti impegnati nella coltivazione del bosco e nella lavorazione del legno. La crescita del centro abitato mantiene una forma sufficientemente compatta fino agli anni '50 del secolo scorso, per poi tendere, se pure con pochi interventi, alla casualità insediativa. Moggiona ricade all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.



Estratto mappa Catasto granducale (prima metà XIX secolo) e CTR attuale: evidenziati in rosso i sedimi edilizi al 1897 (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

Marciano (comune di Bibbiena, 570 metri slm) sorge sullo sperone di uno stretto crinale, delimitato dal Fosso dell'Aiole e dal Fosso Carlese, che scende verso la valle del Torrente Archiano. Già castello dei vescovi aretini a protezione della valle dell'Archiano e degli spostamenti verso l'Appennino, gode di ampia visibilità sulla vallata.

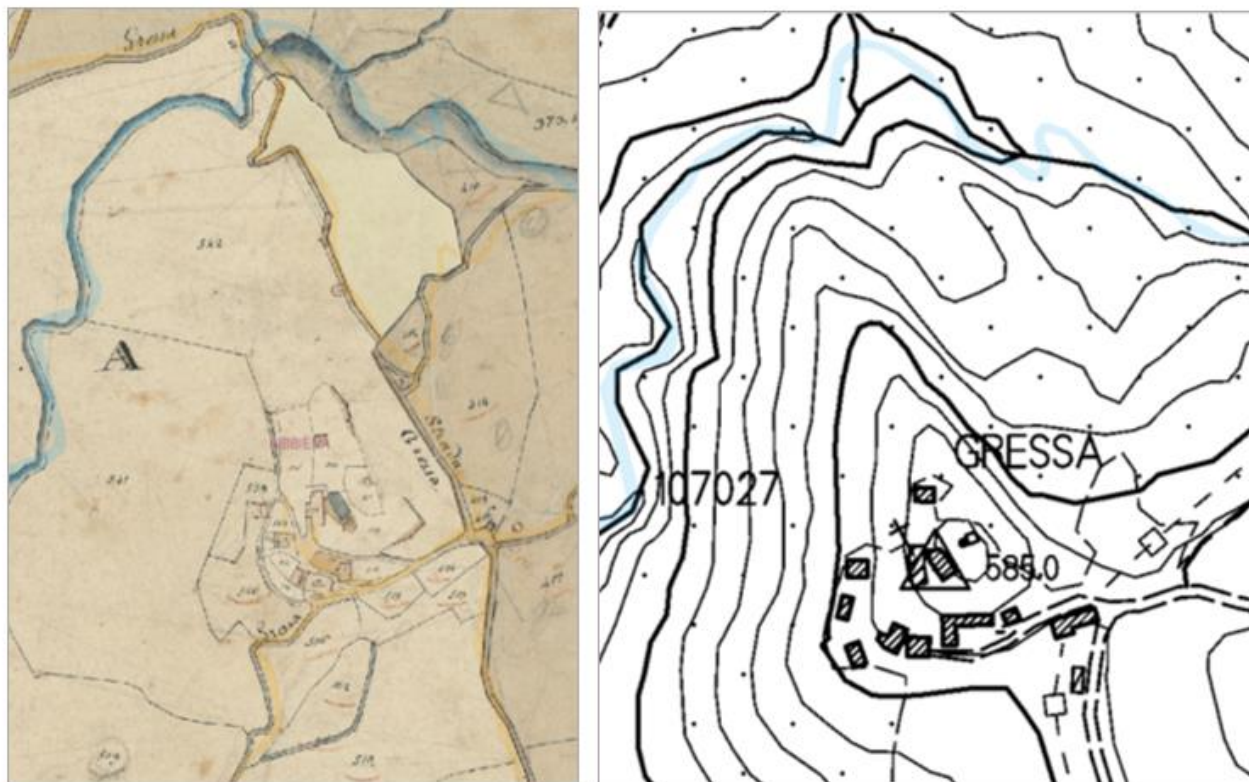
La crescita insediativa recente ha visto sorgere villette ed edifici monofamiliari discosti dalla strada e con pertinenze recintate.



Estratto mappa Catasto granducale (prima metà XIX secolo) e CTR attuale (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

Gressa (comune di Bibbiena, 585 metri slm). Sorge su una testata di crinale che si affaccia sulla valle del torrente Gressa, affluente dell'Archiano.

Già castello e residenza fortificata, costituì un importante avamposto dei vescovi di Arezzo verso le terre dei Conti Guidi. Mantiene sostanzialmente integro l'impianto leggibile nel Catasto Granducale della prima metà del XIX secolo.



Estratto mappa Catasto granducale (prima metà XIX secolo) e CTR attuale (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

A partire dagli anni '70, la crisi delle attività agricole e silvo pastorali della collina e della montagna determina lo spostamento di parte della popolazione verso il fondovalle dell'Arno, con conseguente crescita degli insediamenti residenziali e produttivi ivi presenti.

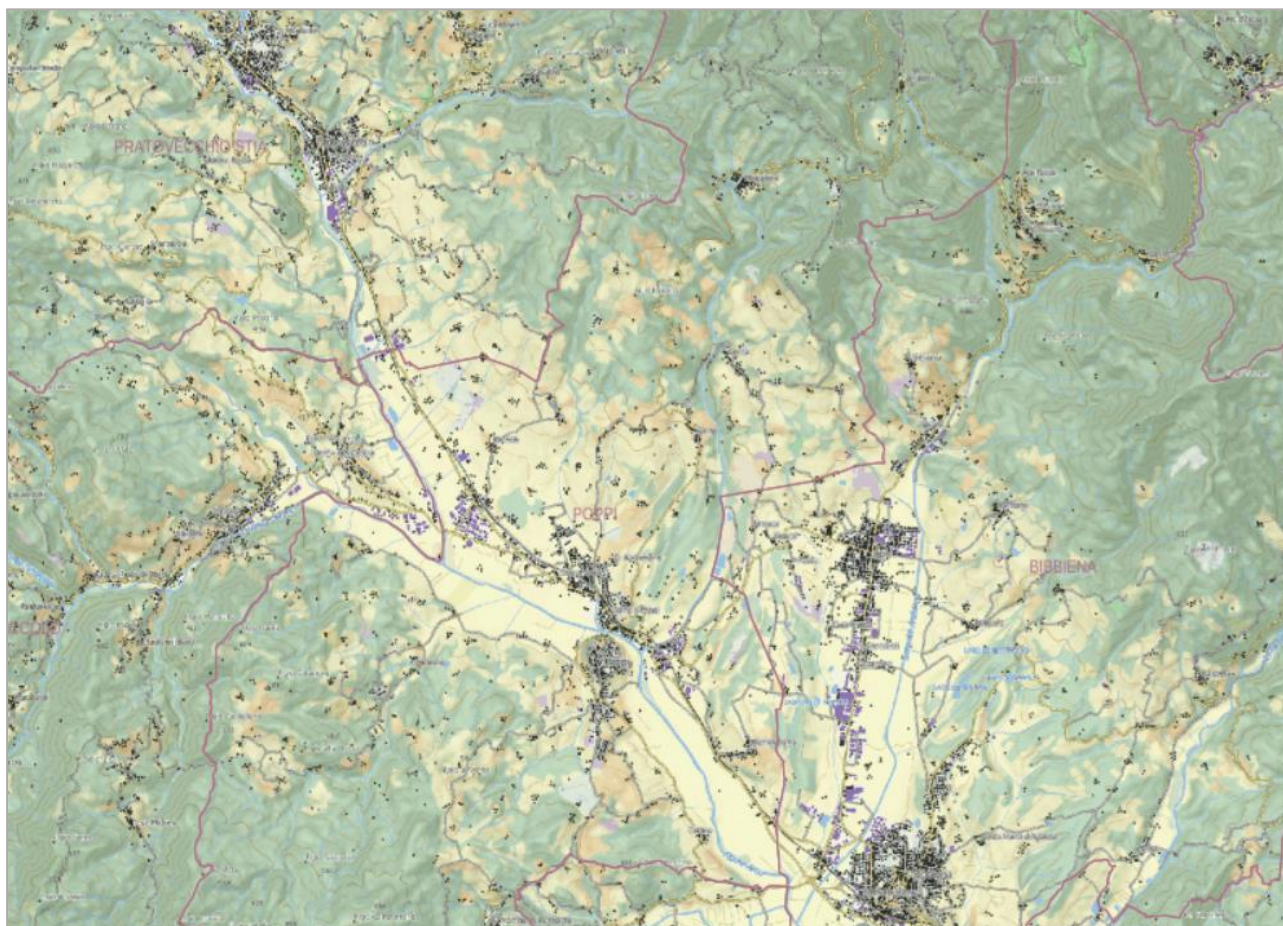
Nelle aree pedecollinari del sub ambito, questi fenomeni portano a una forte espansione di Pratovecchio, che con le nuove strutture produttive interessa aree di stretta pertinenza fluviale, mentre con i nuovi insediamenti residenziali risale, a est, le pendici collinari.

Lungo la strada di fondovalle che collega Pratovecchio a Stia, inoltre, si assiste alla crescita di un sistema insediativo lineare che tende alla saldatura dei due centri abitati, producendo, con le infrastrutture presenti (stradale e ferroviaria) una cesura delle tradizionali relazioni ecostemiche e funzionali tra monte e valle, chiudendo i varchi ambientali trasversali e le relative visuali.

STRUTTURA AGROFORESTALE

I versanti orientali del Pratomagno, esposti a NE e meno soleggiati rispetto ai versanti della Catena appenninica, vedono una prevalente presenza di boschi e di prati, con piccole isole di coltivi intorno ai centri abitati.

Nella fascia collinare settentrionale e lungo i versanti occidentali della catena appenninica, di contro, stante la migliore esposizione e il maggiore soleggiamento, è abbastanza netta la distinzione tra la parte montana, coperta dai grandi boschi di Camaldoli e della Verna, e la bassa e media collina, storicamente caratterizzata dalla presenza diffusa delle pratiche agricole e di una fitta rete di insediamenti sparsi, con pochi nuclei abitati di una certa consistenza.



Nelle diverse gradazioni di giallo le aree agricole dell'arco collinare (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

Lungo tutto l'arco collinare, con prevalenza per i versanti orientali del Pratomagno, sono diffusamente presenti sistemazioni idraulico agrarie di versante (terrazzamenti).

Intorno a Prato Vecchio, nelle aree di alta collina dei versanti appenninici e in quelle di bassa collina del Pratomagno sono presenti seminativi a maglia semplificata, alternati a prati e seminativi che, grazie alla

presenza di siepi, filari alberati, alberi camporili e macchie di bosco, danno luogo al sistema dei campi chiusi.

Campi chiusi sono altresì presenti, tra Pratovecchio e Ponte a Poppi, nelle basse pendici collinari in sinistra idrografica dell'Arno.

In destra idrografica, nell'alto bacino del Solano, sono invece presenti isole di coltivi tradizionali intorno ai piccoli borghi collinari, con estensione proporzionale all'entità del borgo e alle sue antiche esigenze di sostentamento.

Ovunque, l'abbandono delle pratiche agricole e pastorali comporta estesi processi di rinaturalizzazione da parte del bosco, che riconquista le aree già utilizzate per i coltivi e per i pascoli.



Il sistema dei campi chiusi in sinistra idrografica dell'Arno (Fonte: Google maps)



I borghi con le isole di coltivi circondate dal bosco nell'alto bacino del Solano (Fonte: Google maps)

2.2. CHIUSA DI RASSINA

Nel PTC della Provincia di Arezzo corrisponde alle seguenti unità di paesaggio: AP0909 Bassa valle del Salutio, AP0911 (parte) Colline di Capolona, AP1005 Bassa valle del Corsalone, AP1008 (parte) Bassa valle del Rassina



Veduta di Rassina e della collina a ridosso dell'Arno (Fonte: Google Maps)

UBICAZIONE GEOGRAFICA

Delimita da sud il fondovalle di Poppi e Bibbiena. Comprende il tratto dell'Arno tra Corsalone e Rassina con le relative aree pedecollinari e di fondovalle.

STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA

E' costituita da un blocco di Collina calcarea che, tra Bibbiena e Rassina, divide in due parti l'alta valle dell'Arno.

I versanti, morbidi e solitamente convessi, presentano forti acclività in corrispondenza delle incisioni vallive dell'Arno e dei suoi affluenti in sinistra idrografica.

Più a sud, soprattutto nella parte occidentale, la collina presenta versanti dolci e fortemente antropizzati.

Il reticolo idrografico vede confluire in Arno:

- sinistra idrografica: Torrente Corsalone e Fosso Lappola, suo affluente, che delimitano la collina calcarea da nord; Torrente Rassina, che delimita la collina calcarea da sud;
- destra idrografica: Torrente Soliggine, che delimita la collina calcarea da sud, e Torrente Salutio, che costituisce la chiusura meridionale del sub ambito.

-

I suoli sono argillosi e ben drenati: sottili e pietrosi sui versanti, profondi al pedecolle.



Morfologia fisica

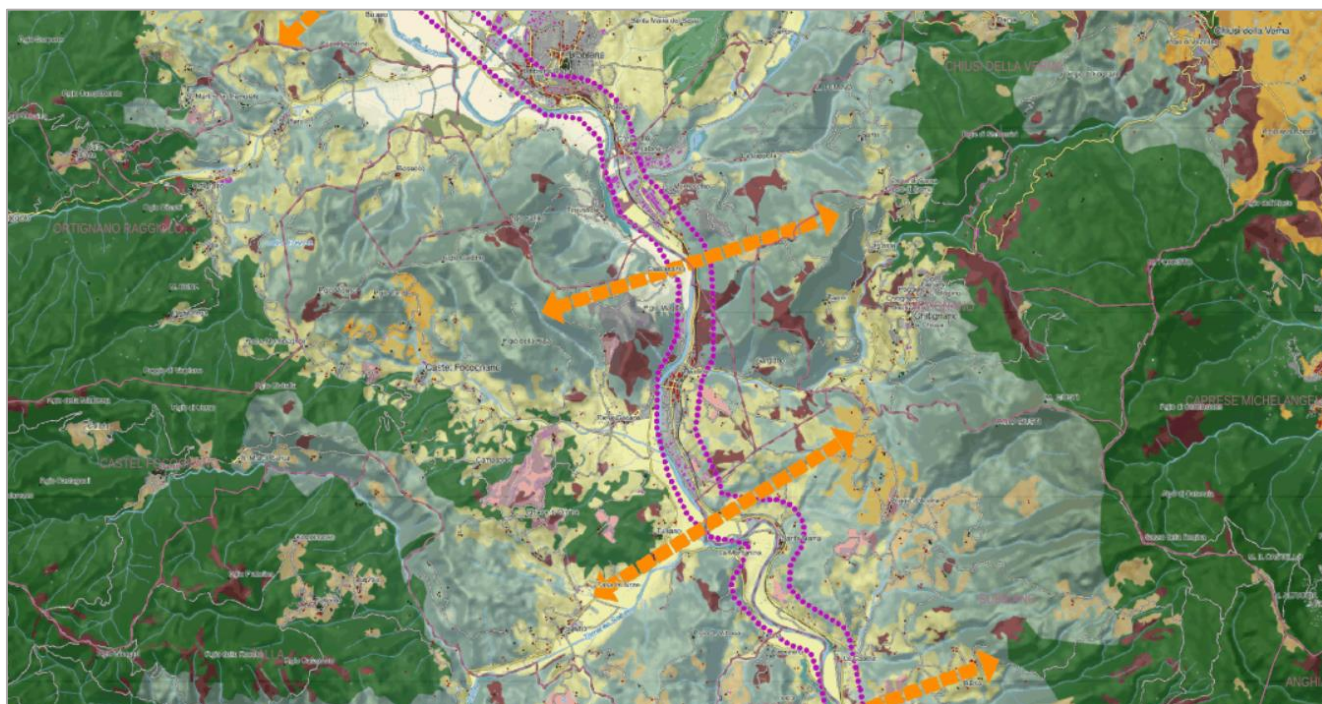


Acclività

STRUTTURA ECOSISTEMICA

Sui rilievi che, in destra e in sinistra idrografica, chiudono il fondovalle a ridosso dell'Arno, è presente una vasta matrice forestale ad elevata connettività ecologica.

La cessazione delle attività agricole e il conseguente, ridotto, presidio del suolo, determinano la ricolonizzazione arbustiva e arborea di numerosi agroecosistemi, con conseguente semplificazione ecologica e paesaggistica e potenziali conseguenze sulla tenuta idrogeologica del territorio.



La struttura ecosistemica secondo il PIT (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

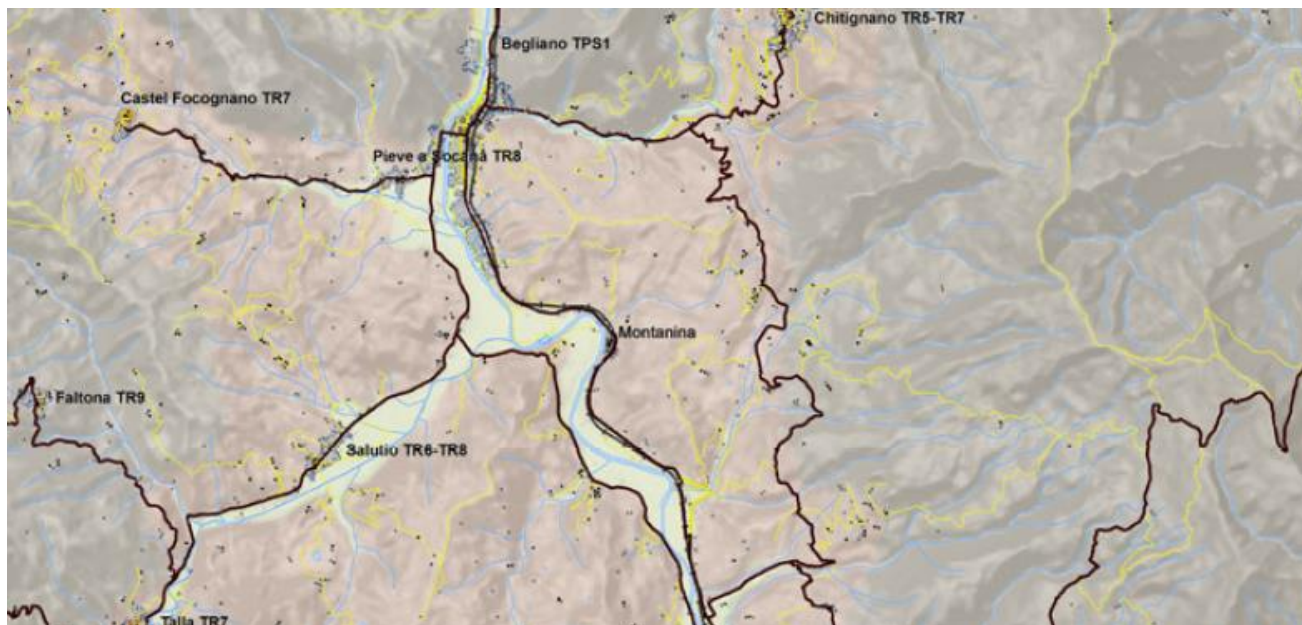
A monte di Rassina e Socana è presente una matrice agroecosistemica di pianura a tratti frammentata e in abbandono con ricolonizzazione arborea e arbustiva.

L'Arno definisce un importante corridoio ecologico, lungo il quale è presente una vegetazione ripariale da potenziare e riqualificare nelle sue relazioni ecosistemiche trasversali con gli agroecosistemi di pianura e di collina, oltre che con i nodi forestali primari dell'alta collina.

STRUTTURA INSEDIATIVA

La struttura insediativa è impostata su:

- strada principale di fondovalle (SR 71) che collega l'area, a nord, con il Casentino centro-settentrionale (Bibbiena, Poppi, Pratovecchio, Stia) e, a sud, con Arezzo;
- strade secondarie trasversali che risalgono a ovest il Pratomagno, attraverso Castel Focognano e Salutio, e ad est la Catena appenninica, attraverso Chitignano.



La struttura insediativa secondo il PIT

Dal Pratomagno scendono la *SC per Carda e Calletta* e la *SP 59 Valdarno Casentino*.

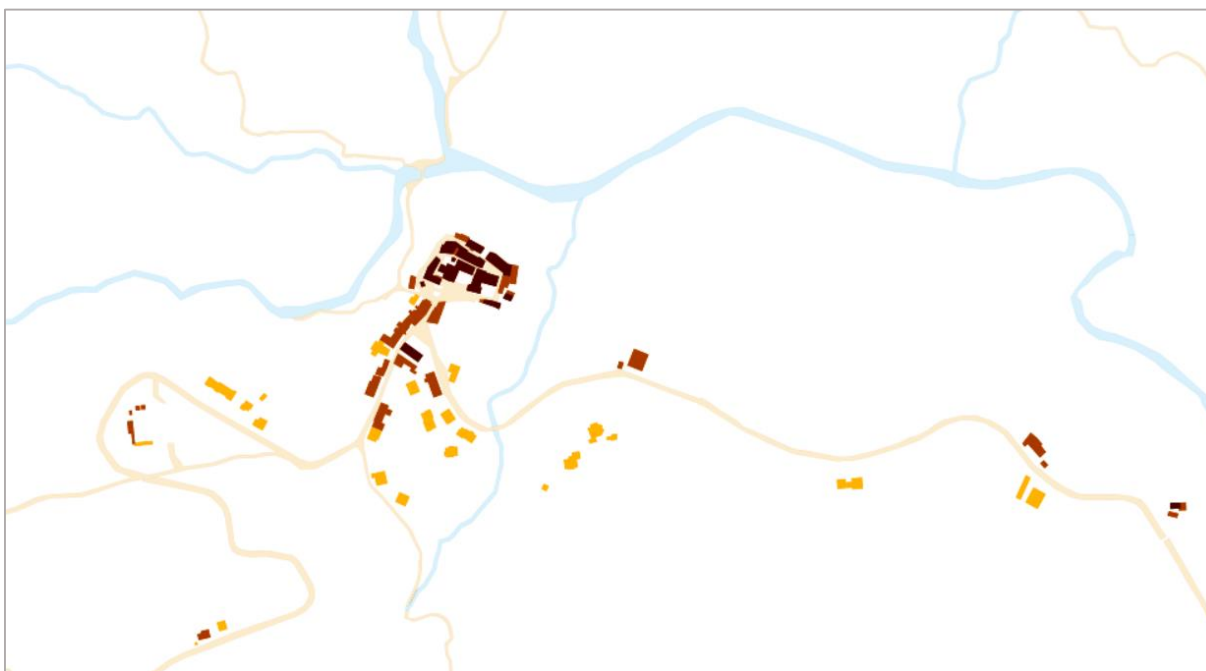
Lungo la *SC per Carda e Calletta* si trova Castel Focognano (450 metri slm), uno dei più antichi castelli del Casentino, sorto per volontà dei vescovi aretini alla testata di un crinale secondario affacciato sulla valle del Torrente Soliggin: il crinale è delimitato dal Fosso del Chiasso e dal Fosso Cerreto, là dove confluiscono anche il Fosso del Cerro e il Fosso della Castellina.

Il borgo che prende origine dal castello si trova lungo la direttrice viaria che da Socana saliva verso Carda e da qui proseguiva per il crinale del Pratomagno.

Nei tempi recenti il borgo è cresciuto per piccole addizioni lungo la viabilità che gli sta alle spalle, tendendo alla dispersione insediativa.



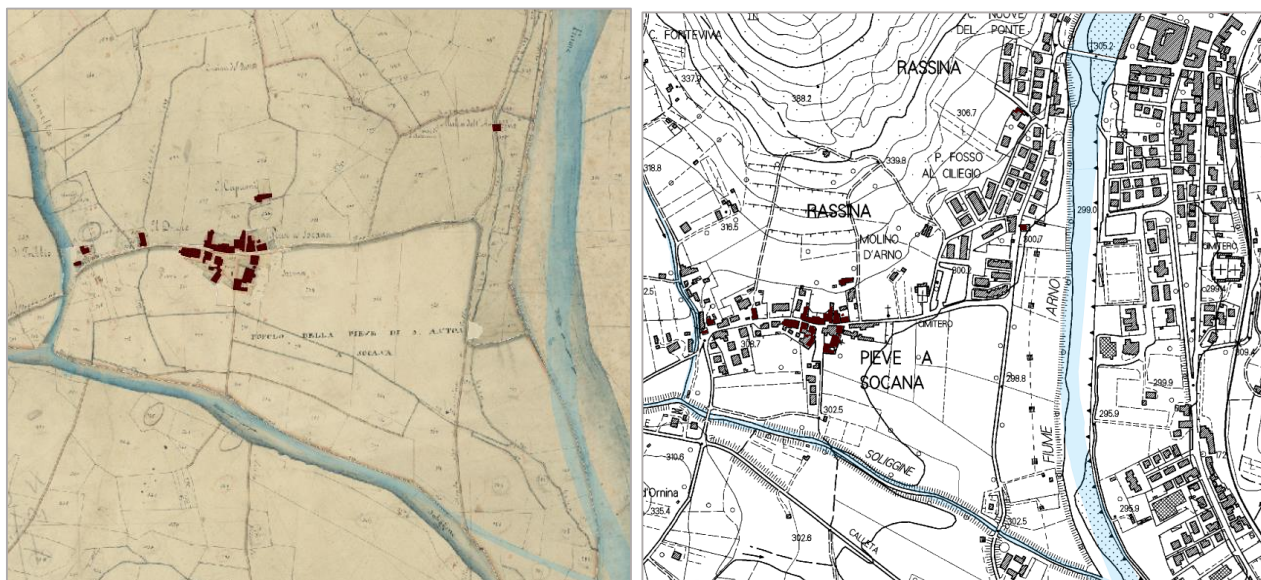
Estratto di mappa Catasto Granducale (prima metà del XIX secolo) e CTR attuale con elaborazioni: in nero il sedime degli edifici presenti al 1897, in marrone il sedime degli edifici presenti nella seconda metà degli anni '50 del XX secolo, in giallo il sedime degli edifici realizzati successivamente (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)



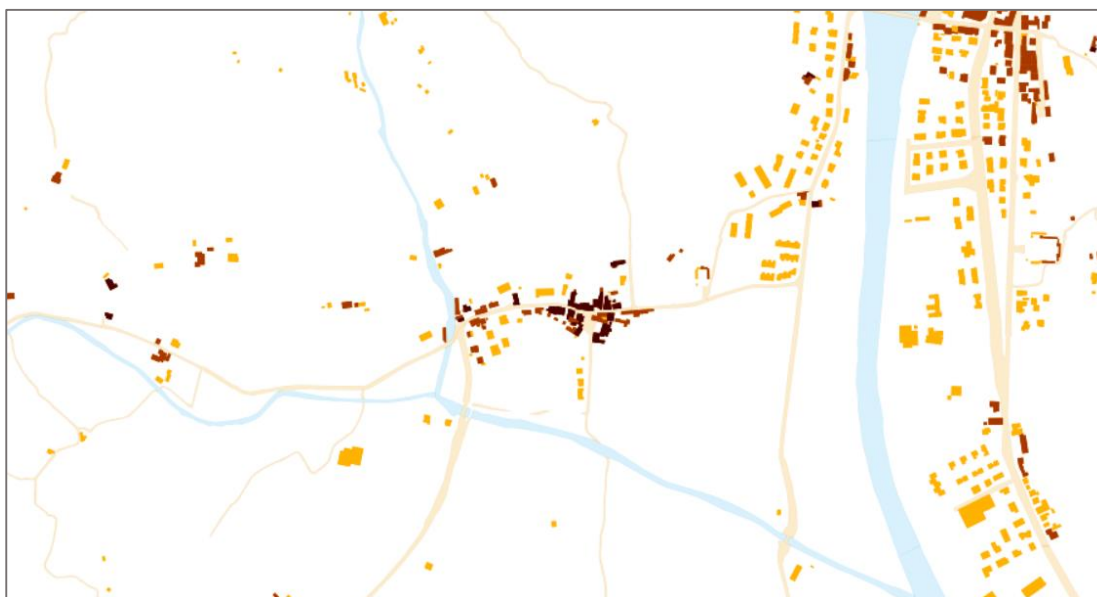
Negli ultimi decenni lungo la strada che, scendendo la valle del SoligGINE, conduce a Rassina, così come nelle sue immediate vicinanze, si è sviluppato un insediamento sparso che trova la sua testata di valle in Socana (comune di Caste San Niccolò, 305 metri slm), vecchio borgo a ridosso di una pieve romanica del XII secolo, edificata là dove esisteva un tempio etrusco.

Socana era anche un importante nodo viario (al pari di Rassina, v. a seguire), ubicato in prossimità dell'immissione in Arno del Torrente Soliggine, in quanto confluenza tra strade provenienti da Arezzo, Valdarno, alto Casentino e Val Tiberina.

Nel secondo dopoguerra il borgo, originariamente raccolto intorno alla piccola piazza della pieve, è cresciuto seguendo il tracciato viario verso monte e abbandonando, con gli edifici più recenti, l'edificazione a filo strada.



Estratto di mappa Catasto Granducale (prima metà del XIX secolo) e CTR attuale con elaborazioni: in nero il sedime degli edifici presenti al 1897, in marrone il sedime degli edifici presenti nella seconda metà degli anni '50 del XX secolo, in giallo il sedime degli edifici realizzati successivamente (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)



Lungo la SP 59 Valdarno casentinese, proveniente dal Valdarno Superiore attraverso Pontenano e Talla, si trova invece il piccolo centro abitato di Salutio (comune di Talla, 320 metri slm), che nasce immediatamente sotto a un castello medievale, citato nel XII secolo e poi decaduto. Il borgo, che si trova lungo la direttrice di collegamento tra Casentino e Valdarno attraverso il Passo della Crocina, compare come piccolo agglomerato nel catasto granducale della prima metà del XIX secolo.

Nei tempi recenti l'abitato cresce lungo la strada per Rassina e perde i caratteri dell'insediamento compatto per assumere quelli dell'insediamento lineare continuo, con villette isolate nel lotto e retrostanti capannoni produttivi che occupano aree di fondovalle prossime al Torrente Solatio.



Estratto mappa Catasto Granducale (prima metà XIX secolo) e CTR attuale: evidenziati in nero i sedimi edilizi al 1897
(Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

Dalla Catena appenninica scende invece la SP 60 di Chitignano, lungo la quale sorge il centro abitato omonimo.

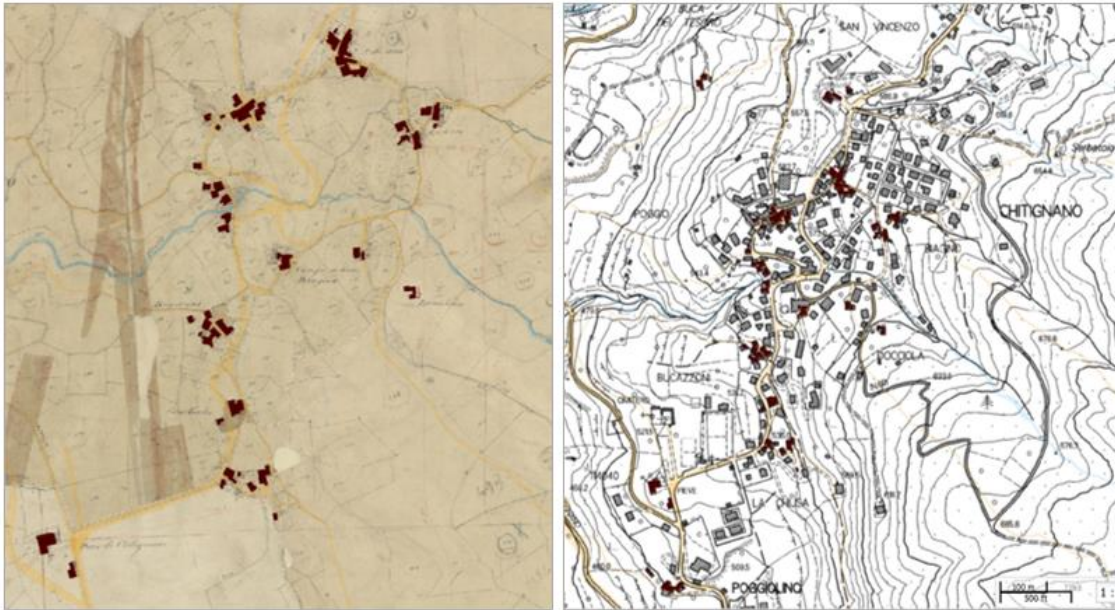
Chitignano (580 metri slm) viene descritto dal Repetti come “Villaggio composto di più borgora (il Poggio, il Castello e la Pieve) che diede il nome sino al declinare del secolo XVIII a un'antica contea degli Ubertini di Arezzo ...”⁴³.

Il centro abitato si trova sulla direttrice che da Rassina sale verso la Verna e si forma per aggregazione di una serie di piccoli borghi di mezza costa, che compaiono nei catasti granducali della prima metà del XIX secolo e che si affacciano sulla valle del Torrente Rassina. Prossimo al paese, ma più a valle, sta il Castello degli Ubertini, citato dal XIII secolo.

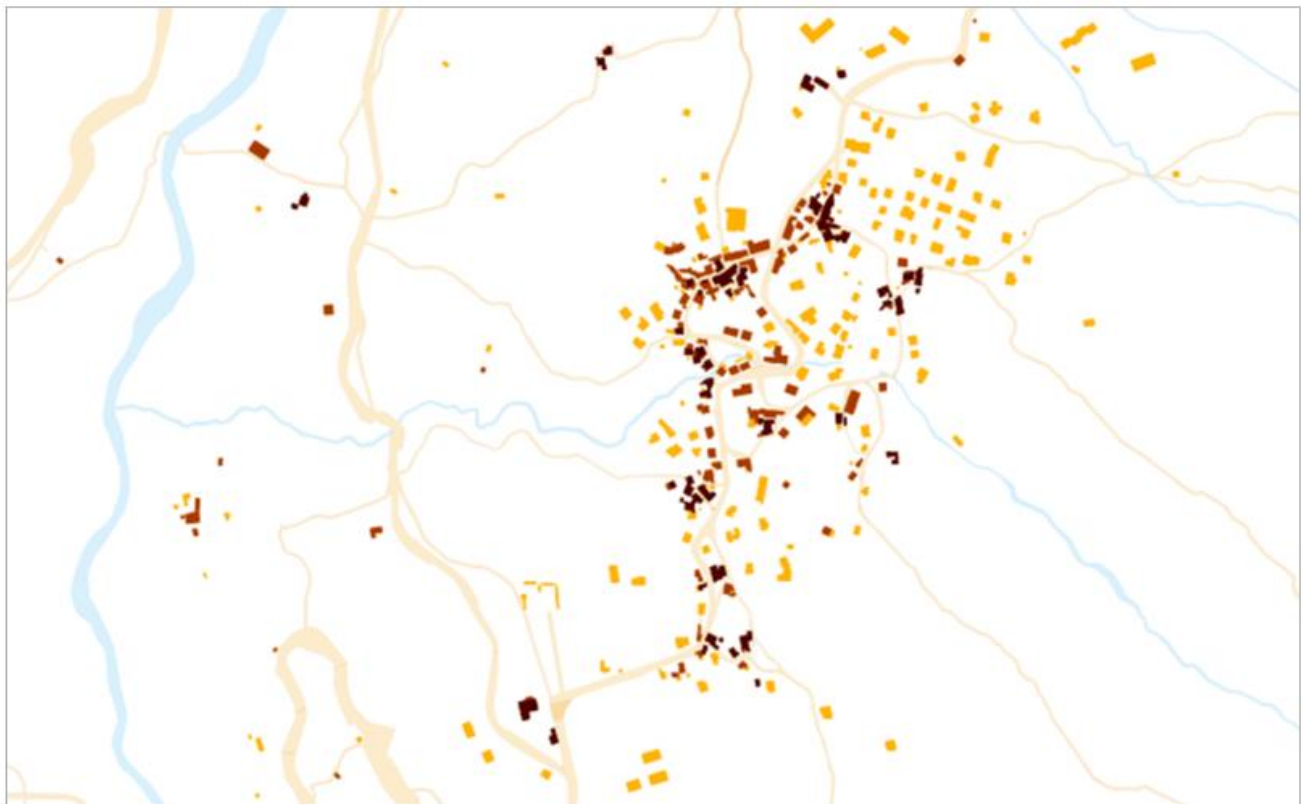
Fino agli anni '50 del XX secolo il centro abitato si sviluppa soprattutto lungo la strada principale, per poi crescere con addizioni a monte e a valle che inglobano i nuclei esistenti più marginali. Solo alcune

⁴³ <http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/includes/pdf/main.php?id=1288>

di queste addizioni definiscono una forma urbana sufficientemente compiuta, mentre il margine urbano rimane solitamente indefinito.



Estratto mappa Catasto Granducale (prima metà XIX secolo) e CTR attuale: evidenziati in nero i sedimi edilizi al 1897, in marrone quelli al 1956, in giallo quelli di epoca successiva (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)



Poco distante da Chitignano, su una testata di crinale che si affaccia sulla valle del Corsalone, sorge il castello medievale di Sarna (comune di Chiusi della Verna, 612 metri slm), piccolo borgo cinto da mura e ancora integro.

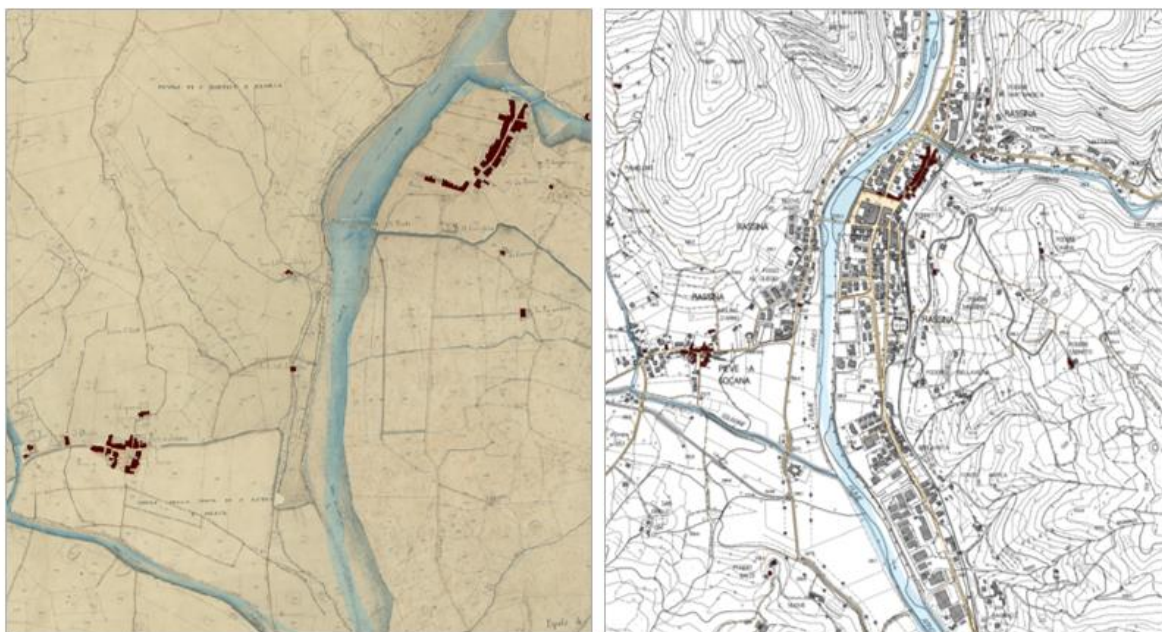
Il castello è preceduto dal piccolo insediamento della Croce di Sarna, dove invece, accanto al nucleo originario, sono nate, a partire dagli anni '60 del secolo scorso, villette monofamiliari a monte e a valle della strada.

Estratto mappa Catasto Granducale (prima metà XIX secolo) ed elaborazione su CTR – in nero sedimi edilizi 1897, in giallo successivi (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

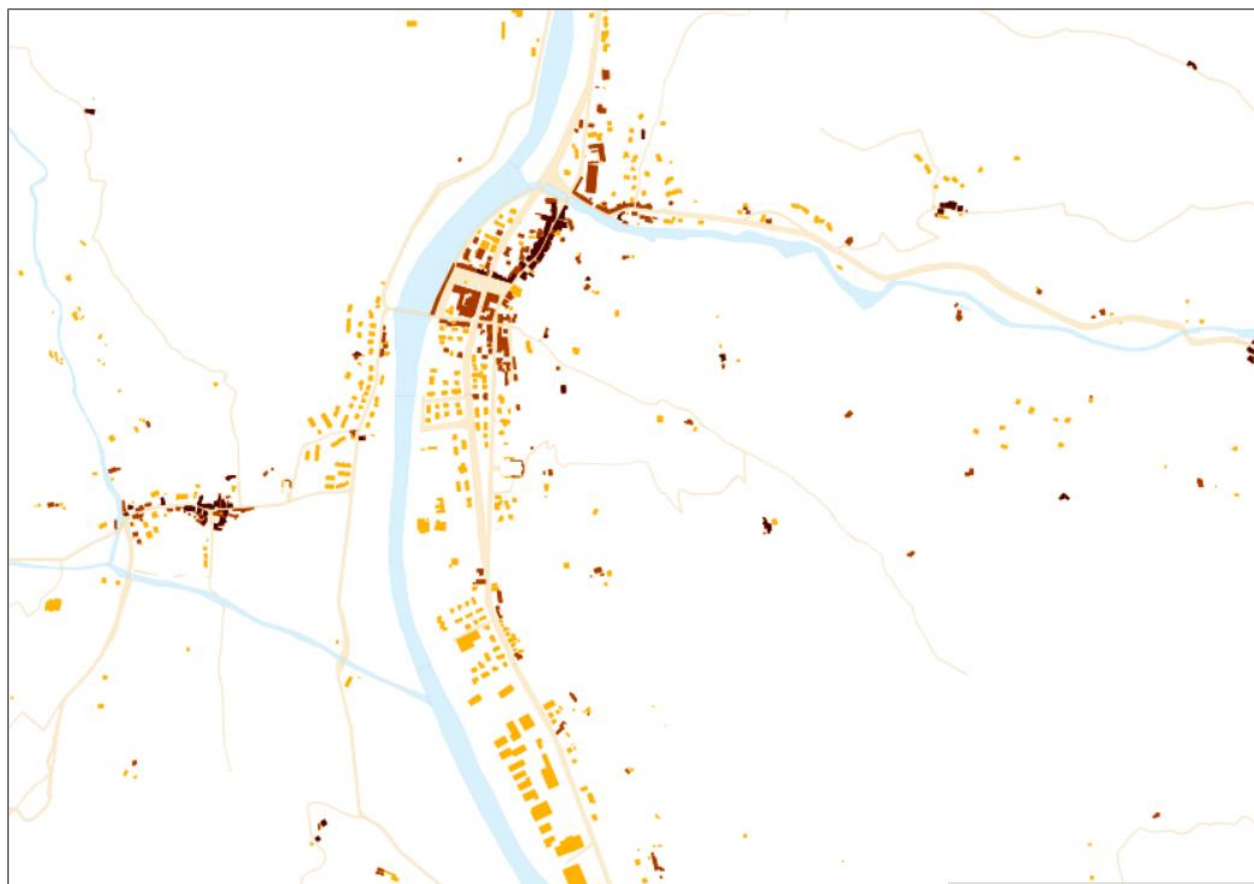


Nel fondovalle, alla confluenza tra le strade per Firenze (Consuma), Arezzo, Valdarno e Val Tiberina, là dove il Torrente Soliggine (da ovest) e il Torrente Rassina (da est) confluiscono in Arno, aggirando da sud i rilievi di collina calcarea che scendono a ridosso del fiume, sorge il centro abitato di Rassina (comune di Castel Focognano, 300 metri slm).

Nato come borgo lineare lungo la strada di fondovalle che costeggia l'Arno, in prossimità della confluenza nel fiume del torrente Rassina e a ridosso del ponte che attraversava il torrente, rappresentava, così come il vicino borgo di Pieve a Socana (in destra idrografica dell'Arno), uno snodo di primaria importanza per i traffici della zona.



Estratto mappa Catasto Granducale (prima metà XIX secolo) e CTR attuale: evidenziati in nero i sedimi edilizi al 1897, in marrone quelli al 1956, in giallo quelli di epoca successiva (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)



La crescita insediativa dei tempi recenti ha saturato le aree di fondovalle comprese tra la ferrovia e l'Arno, con residenze e capannoni industriali che arrivano a lambire la sponda fluviale.

Altri insediamenti residenziali sembrano aprire una nuova direttrice di sviluppo lungo la SP60, che risale il corso del Torrente Rassina diretta a Chitignano e Chiusi della Verna.

Un fenomeno simile interessa più a monte l'area di Corsalone (comune di Chiusi della Verna, 320 metri slm). Sviluppata negli ultimi decenni soprattutto attraverso nuovi insediamenti produttivi, quella di Corsalone è una delle maggiori zone industriali del Casentino e tende a saldarsi a nord con il centro abitato di Bibbiena e a sud (dove tuttavia sconta il restringimento del fondovalle per l'incombenza della collina) con il sistema di Rassina e Socana.

Se gli insediamenti industriali hanno occupato le aree pianeggianti di fondovalle dell'Arno (solitamente a monte della ferrovia) e del Corsalone, le nuove residenze hanno risalito le pendici di Poggio Bellavista, con tipologie a villetta e pertinenze a verde.

Anche in questo caso, dunque, la crescita edilizia sembra seguire una duplice direttrice: quella longitudinale lungo l'Arno e quella trasversale lungo il suo affluente (in questo caso il Corsalone).

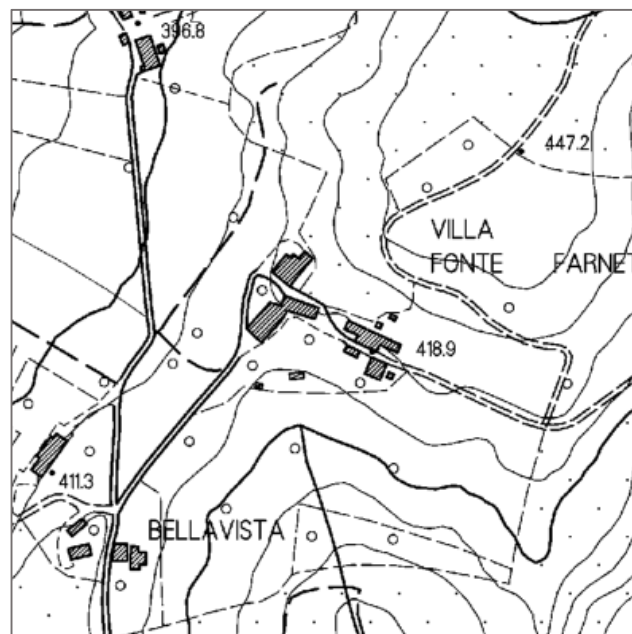
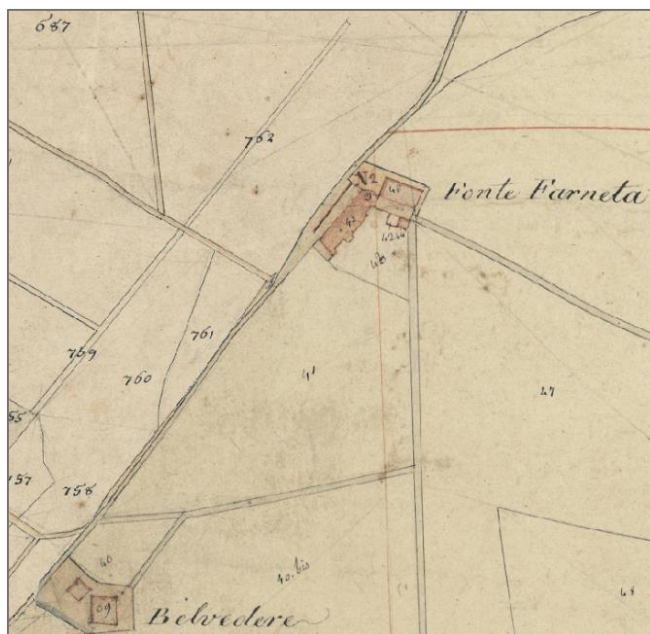
La crescita edilizia di Rassina e di Corsalone, con l'urbanizzazione delle aree rivierasche dell'Arno e del Torrente Corsalone, ha creato una consistente barriera longitudinale, costituita dagli insediamenti e dalle infrastrutture, con conseguente rottura delle relazioni ecologiche e funzionali trasversali monte-valle. La presenza della cemeniteria di Begliano, che è ubicata in destra idrografica dell'Arno l'effetto barriera.

Come nelle altre urbanizzazioni lineari di fondovalle del Casentino, pertanto, anche qui è necessario mitigare il fenomeno mantenendo i varchi trasversali esistenti e favorendo, ove possibile, la creazione di elementi trasversali atti a migliorare le relazioni ecologiche, visuali e funzionali monte valle (percorsi, vegetazione lineare, varchi visivi verso il fiume, ecc.).

CTR: evidenziati in nero i sedimi edilizi al 1897, in marrone quelli al 1956, in giallo quelli di epoca successiva (Fonte: elaborazione su Regione Toscana, Geoscopio)



Nel territorio rurale, sul crinale che separa la valle del Corsalone da quella del Vessa e che guarda il centro storico di Bibbiena, si trova la Vila fattoria di Fonte Farneta. Proprietà dei Camaldolesi fin dal XV secolo, fu trasformata in villa fattoria nell'800, allorché fu ceduta al marchese Corsi di Firenze. Tra il XIX secolo e l'inizio del XX la fattoria raggiunge il suo apice e viene dotata di numerosi annessi agricoli.



Sopra: la villa nel Catasto Granducale Toscano (prima metà XIX sec.) e nella CTR attuale
Sotto: la villa nelle fotografie aeree del 1954 (sinistra) e del 2013 (destra – Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)



STRUTTURA AGROFORESTALE

Nelle aree di fondovalle dell'Arno, del Soliggin e del Corsalone sono presenti seminativi semplificati, con maglia agraria discretamente ampia, che tuttavia presenta una discreta infrastrutturazione ecologica.

Nelle prime pendici collinari, a monte di Rassina e Socana, si ritrovano seminativi e prati con una maglia agraria riconoscibile, definita soprattutto da siepi che delimitano i campi, ma anche da piccole macchie di bosco che sono subentrate a seguito di abbandono delle attività agricole.

Più in alto, nella prevalente matrice boschiva, permangono seminativi, nonché mosaici colturali e particellari complessi di assetto tradizionale intorno ai centri e ai nuclei abitati, con una maglia agraria solitamente fitta ed equipaggiata con sistemazioni idraulico agrarie. Sempre più frequenti, nelle aree aperte circondate dal bosco in prossimità di Chitignano, tra Chitignano e Rassina, a monte di Sòcana, tra Sòcana e Salutio, le colture arboree, con vigneti, oliveti e frutteti.

Le coperture boschive sono costituite generalmente da querceti di roverella, con castagneti alle quote più alte intorno a Castel Focognano e latifoglie termofile nel medio bacino del Corsalone.

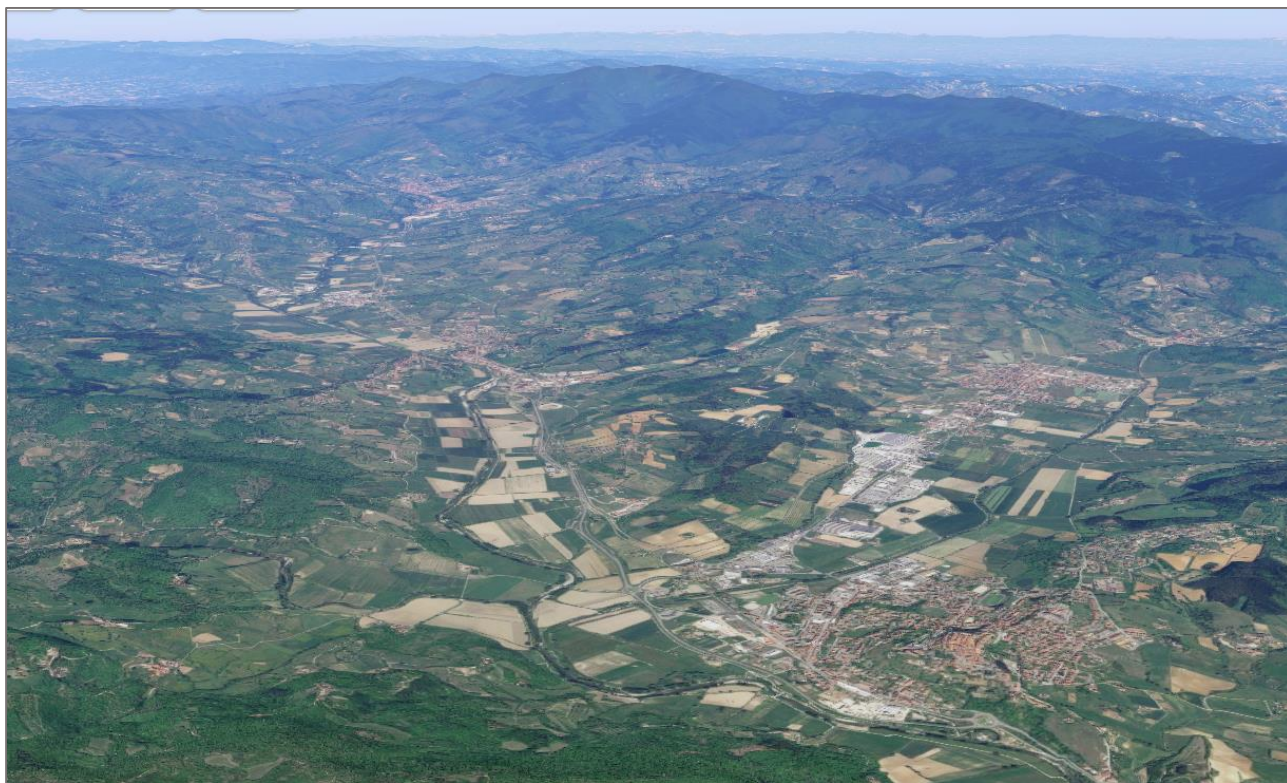


Seminativi infrastrutturati di fondovalle e isole di coltivi nella collina (Fonte: Google Maps)

3. SISTEMA DI PIANURA DELL'ARNO

3.1. FONDOVALLE DELL'ARNO

Nel PTC della Provincia di Arezzo corrisponde alle seguenti unità di paesaggio: CI0401 Piano-colle centrale casentinese.



Fondovalle dell'Arno (Fonte Goolge Maps)

UBICAZIONE GEOGRAFICA

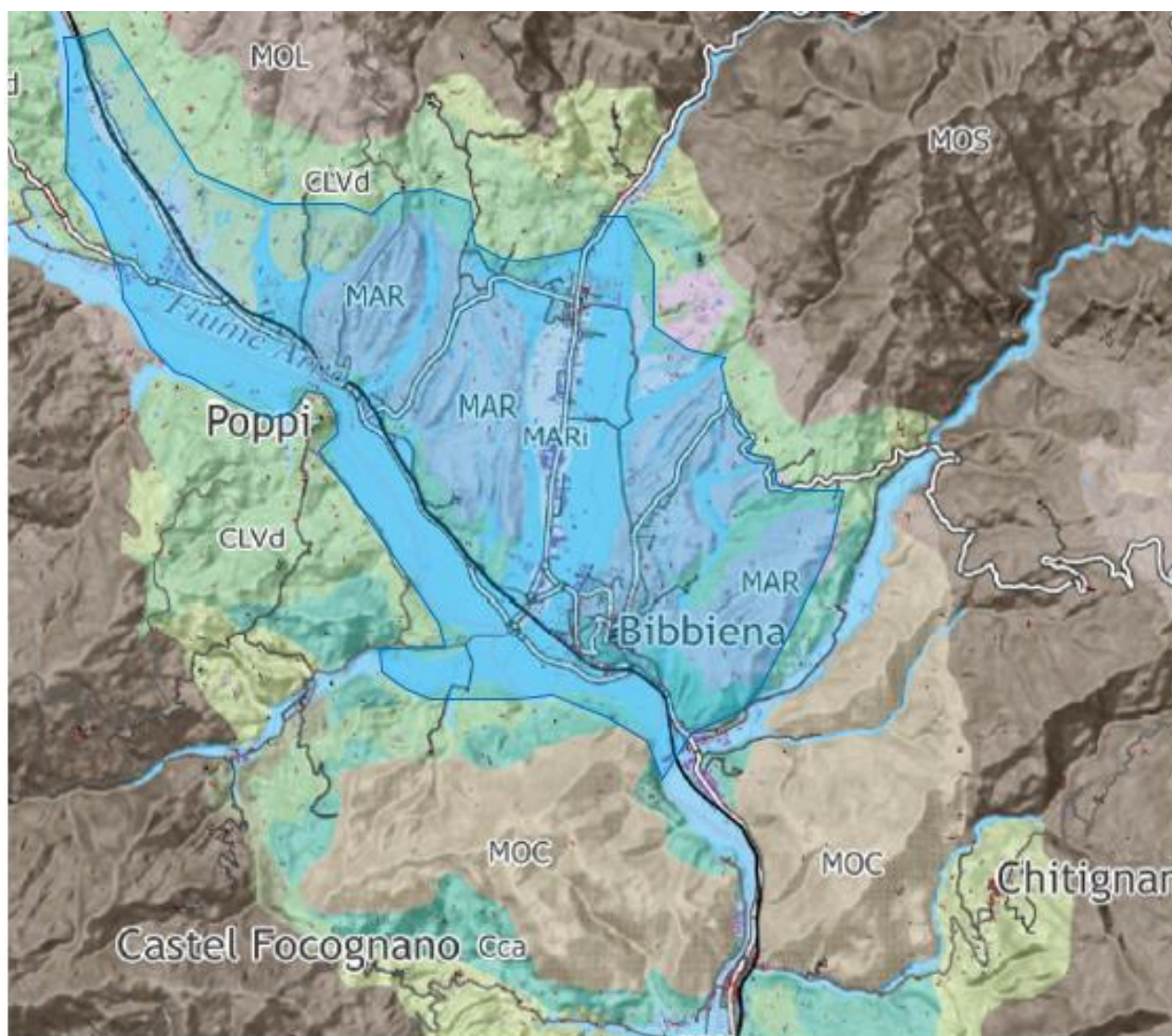
Comprende le aree di fondovalle dell'Arno e si estende da Pratovecchio (N) a Bibbiena (S) a Soci (E)

STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA

Nel Pliocene superiore l'alta valle dell'Arno ha attraversato una fase lacustre. Nel suo fondo si sono depositati detriti argillosi, sabbiosi e talvolta conglomeratici, spesso ricoperti da alluvioni terrazzate, che, in prossimità dei corsi d'acqua, sono a loro volta coperte da depositi alluvionali recenti costituiti da ghiaie e ciottoli in matrice sabbioso limosa.

La morfologia evidenzia conoidi e terrazzi, con scarpate a volte consistenti, e piana di fondovalle, con depositi alluvionali vari.

L'area di fondovalle è piuttosto ampia e, oltre a svilupparsi longitudinalmente tra Pratovecchio e Bibbiena, in direzione NO/SE, si estende anche tra Bibbiena e Soci, nel fondovalle del Torrente Archiano.



*La struttura idrogeomorfologica secondo il PIT . evidenziato in azzurro il Sistema di Pianura dell'Arno
(Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)*

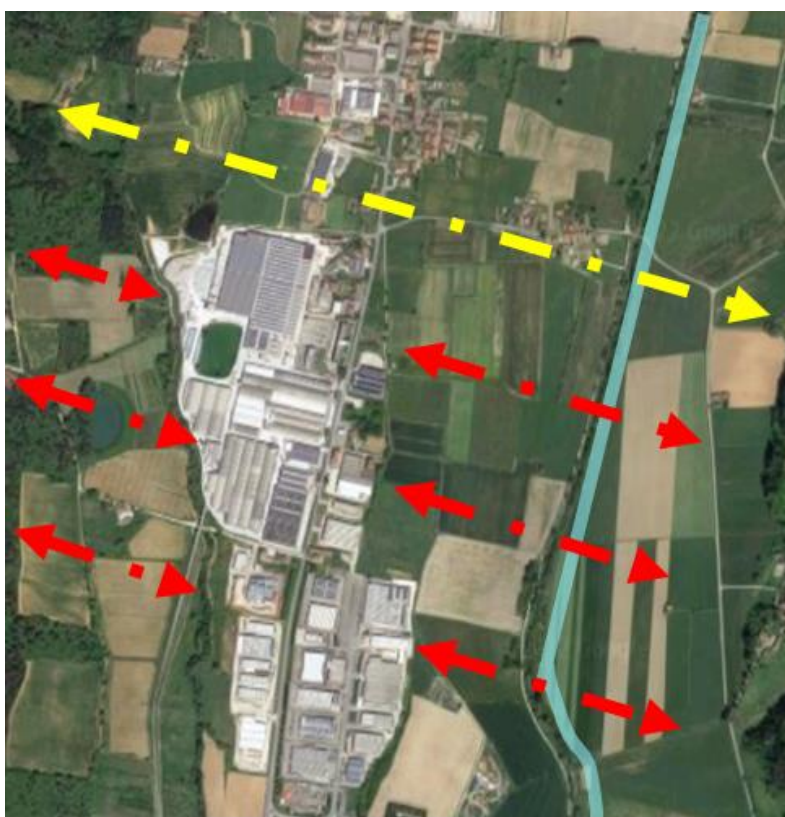
A differenza del tratto a monte di Stia, qui l'Arno è stato oggetto di numerose opere di regimazione che, a partire dalla fine del XVIII secolo fino ad arrivare agli inizi del XX secolo, hanno portato alla creazione di arginature longitudinali e trasversali⁴⁴. Stanti le arginature, il fiume scorre ora in un alveo regolarizzato e artificiale, con fondo roccioso e sponde consolidate (solo a tratti sabbiose), caratterizzate dalla presenza di vegetazione ripariale.

⁴⁴ Queste ultime per contenere le acque in caso di piena

STRUTTURA ECOSISTEMICA

L'Arno, con le relative aree rivierasche, forma un importante corridoio ecologico che percorre longitudinalmente tutto il Casentino: attraverso il reticolo idrografico secondario e attraverso l'equipaggiamento che caratterizza il paesaggio agricolo relittuale della bassa collina (alternanza tra vegetazione lineare, macchie di bosco, coltivi, ecc.), esso mantiene una buona permeabilità ecologica e importanti relazioni ecosistemiche trasversali con le aree montane a prevalente matrice forestale.

Lo sviluppo delle urbanizzazioni recenti di fondovalle e, in modo particolare, di quelle lineari, parallele al fiume, tende tuttavia a erodere e a interrompere sia le relazioni ecologiche che quelle funzionali tra il fiume e i rilievi collinari, producendo, soprattutto in sinistra idrografica, una vera e propria separazione del fiume (fisica, fruitiva, visuale, paesaggistica) rispetto alle valli secondarie del proprio bacino di riferimento



Varchi trasversali e sbarramenti nel fondovalle (Foto Google Maps)

Anche gli agroecosistemi di pianura sono oggetto di una crescente semplificazione nella maglia agraria, che vede l'accorpamento dei campi e la rimozione degli elementi di infrastrutturazione ecologia e paesaggistica costituiti dalle siepi e dai filari alberati.

Soprattutto là dove sono intervenute le urbanizzazioni, diventa pertanto opportuno:

- mantenere o ripristinare varchi trasversali inedificati, ancorché di limitato spessore, in funzione delle diverse esigenze locali (percorsi, accessi al fiume, infrastrutturazione ecologica, visuali, ecc.);
- garantire continuità e consistenza alle fasce di vegetazione ripariale, assicurando loro una gestione adeguata;
- evitare di interessare, ancorché con le pratiche agricole, le aree più prossime al fiume, garantendo le loro funzioni naturali.

Là dove invece permangono aree inedificate (tratti Pratovecchio – Campaldino, Campaldino – Poppi, Poppi – Bibbiena) è importante mantenere varchi con funzione di raccordo ecosistemico e di diversificazione paesaggistica, oltre che di presidio per la regimazione idraulica e la salvaguardia ambientale.

STRUTTURA INSEDIATIVA

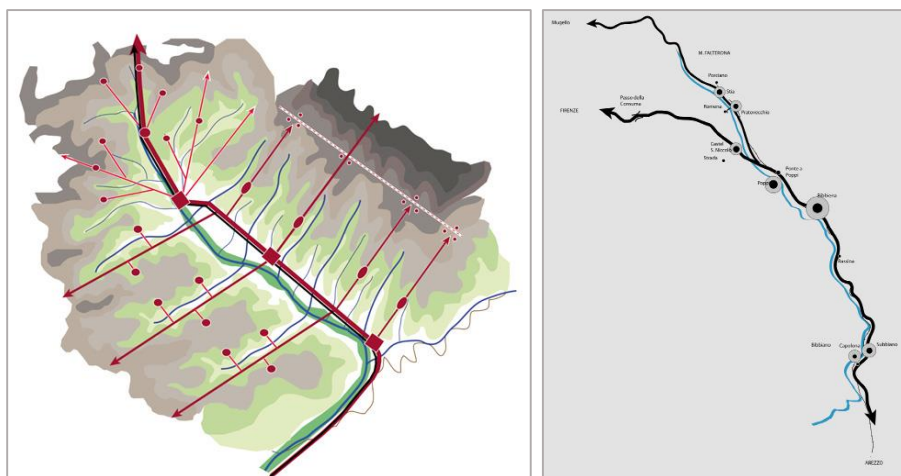
1. La struttura insediativa del Casentino è impostata sulla strada principale di fondovalle, dalla quale si dipartono, a pettine, i rami secondari trasversali che risalgono le pendici del Pratomagno e dell'Appennino (*Morfotipo insediativo a spina delle valli appenniniche* secondo il PIT).

Tale struttura, come già ricordato, trova la sua spina dorsale nella strada (SR 70) che, scendendo dal Passo della Consuma, percorre con direzione SE tutta l'alta valle dell'Arno in sinistra idrografica, per proseguire (attraverso la SR 71) fino ad Arezzo.

A partire dalla seconda metà del XIX secolo la valle, oltre che dalla strada, è percorsa longitudinalmente anche dalla ferrovia proveniente da Arezzo che, ancorché attraverso un solo binario, la risale fino alla stazione di Stia, dove erano presenti importanti opifici.

La ferrovia corre sempre affiancata alla strada in sinistra idrografica, con l'eccezione del tratto compreso tra Corsalone e Rassina dove, stante l'incombenza del rilievo collinare sul fondovalle, si sposta sulla riva destra del fiume.

Nel sopra ricordato *Morfotipo insediativo a spina*, pertanto, si è venuta a configurare una specifica componente, riconoscibile come *Sistema lineare di fondovalle dell'Alto Valdarno*.



*Morfotipo insediativo a spina delle valli appenniniche e
la figura componente Sistema lineare di fondovalle dell'Alto Valdarno*

La principale caratteristica, ma anche la principale problematica di questo sistema è la tendenziale saldatura tra gli insediamenti limitrofi, che avviene lungo il più forte elemento generatore del sistema (fiume, strada, ferrovia) con conseguente rottura delle relazioni trasversali (strutturali, funzionali, visuali, ecc.).

Anche nel nostro caso questi fenomeni sono in atto e comportano, soprattutto in sinistra idrografica dell'Arno, una interruzione, o un allentamento, delle relazioni tra il fondovalle e le aree collinari.

2. La struttura insediativa trova le sue matrici essenziali nel sistema dei castelli e dei mercatali che nel medio evo nascono a ridosso della strada⁴⁵, per poi evolversi decisamente nel XIX secolo, con l'arrivo dell'industria e della ferrovia.

A differenza di altre zone della Toscana, nelle quali l'industria si insedia nel secondo dopoguerra, nel Casentino, infatti, l'industrializzazione del fondovalle avviene a partire dalla seconda metà dell'800, quando, grazie alle acque dell'Arno e dei suoi affluenti, si assiste alla nascita e allo sviluppo di lanifici, ferriere e cartiere, che lungo le rive dei corsi d'acqua soppiantano le vecchie gualchiere e i vecchi mulini.

Successivamente, nei primi decenni del XX secolo, si assiste alla nascita di cementifici e di mobilifici e nel secondo dopo guerra, con la crisi dell'agricoltura, a un deciso spostamento in valle di buona parte della popolazione con conseguente espansione dei centri abitati e sviluppo delle attività industriali.

Ponte a Poppi (comune di Poppi, 340 metri slm), trae origine dal mercatale medievale già soggiacente al castello di Poppi⁴⁶. Il Catasto Leopoldino del XIX secolo mostra ancora pochi edifici al qua e al di là del ponte sull'Arno (v. immagine).

Alla metà del XX secolo, invece, l'insediamento ha preso consistenza: sia lungo il tragitto tra il castello e il ponte, sia, soprattutto, lungo la strada di fondovalle, che corre nella sinistra idrografica dell'Arno, dove si forma un primo insediamento compatto intorno a Piazza Risorgimento e alla frontistante stazione ferroviaria.



*Ponte a Poppi: sedime edificato al 1897 (neo) e al 1956 (marrone) su mappa Catasto Granducale del XIX secolo
(Fonte: Regione Toscana: Geoscopio, elaborazione)*

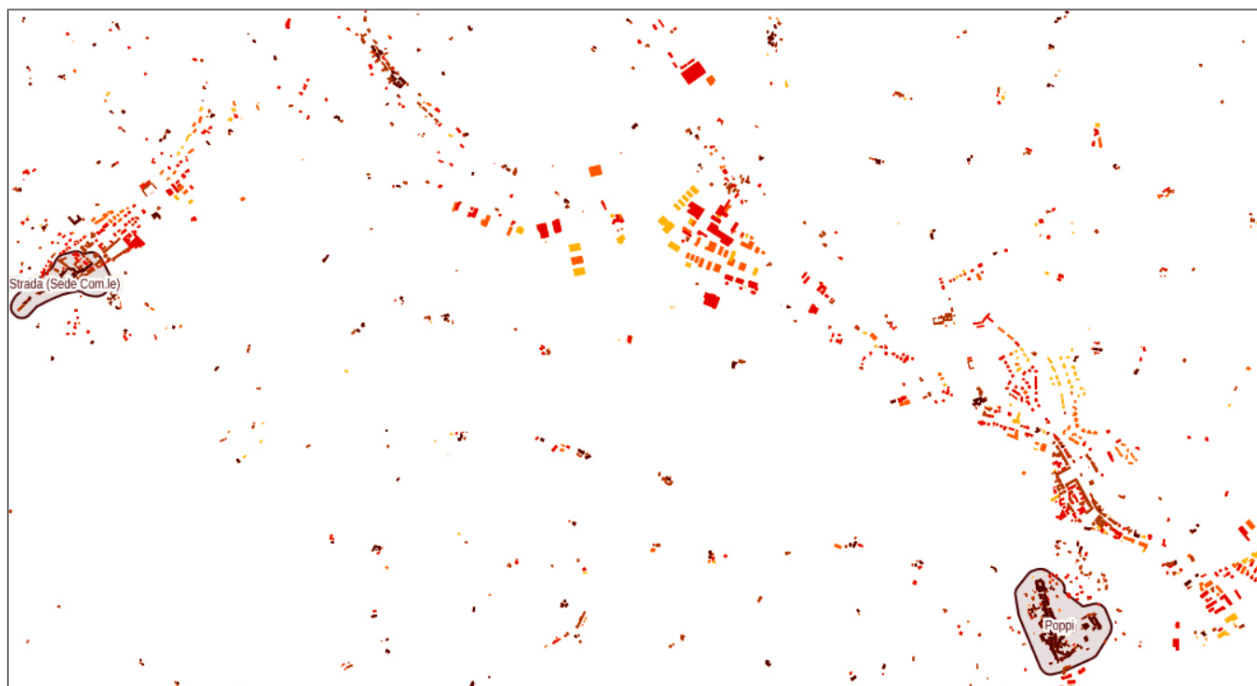
Dopo avere saturato lo spazio compreso tra la ferrovia, il Torrente Roiesine, il Torrente Sova e l'Arno, il centro abitato si espande, poi, verso nord e verso sud senza seguire un disegno direttore riconoscibile. A sud occupa lo spazio compreso tra la SS 70 e la ferrovia, per poi risalire il fondovalle del Torrente Sova con strutture produttive su entrambe le rive. A nord si sviluppa verso l'interno, dove la residenza risale

⁴⁵ Vedi Pratovecchio, Stia e Strada in Casentino nell'Arco collinare

⁴⁶ Idem

le prime pendici collinari, e soprattutto verso NO, con una sequenza lineare, ancorché non continua, di residenze che si salda alla vicina zona industriale di Campaldino.

Qui, a partire dagli anni '60, prende forma una grande zona industriale, che si aggancia a quella di Borgo alla Collina e che tende a saldarsi al sistema urbano di Strada in Casentino.



Il sistema insediativo tra Poppi e Strada in Casentino (Fonti: CTR Regione Toscana e Google Maps)



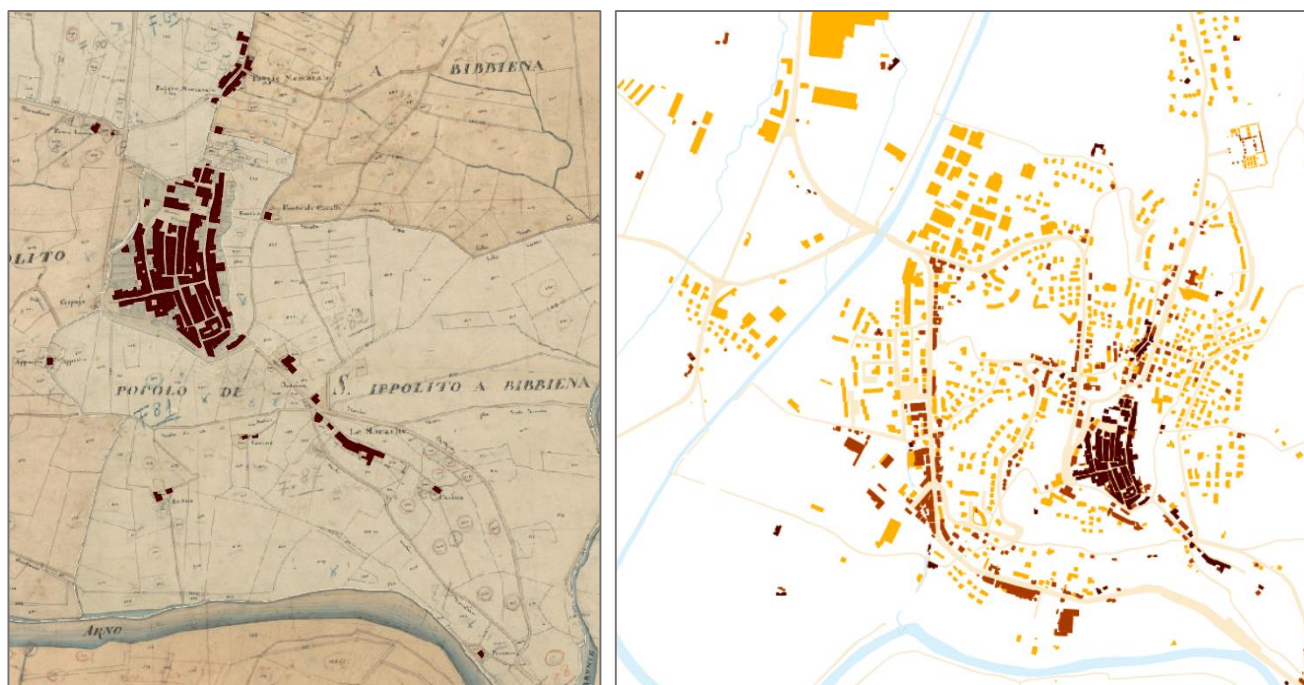
Poco più a sud di Poppi, il centro storico di Bibbiena (425 metri slm) sorge in sinistra idrografica dell'Arno su un poggio a 425 metri slm, guardando da oltre cento metri di altezza il fondovalle frontistante.

Bibbiena nasce come castello medievale sulla testata di un crinale che scende verso l'Arno tra i Torrenti Archiano e Vessa, alla confluenza strategica tra la strada di fondovalle e i principali collegamenti di valico con la Val Tiberina (attraverso Chiusi della Verna) e la Romagna (attraverso Badia Prataglia e il Passo dei Mandrioli). Il castello è un avamposto dei vescovi aretini e si confronta con il Castello di Poppi, dei Conti Guidi, ubicato a pochi chilometri di distanza sull'altra riva dell'Arno.

Il Catasto Granducale della prima metà del XIX secolo mostra il vecchio centro arroccato sul colle con poche case distribuite lungo le strade di accesso. Nella prima metà del XX secolo lungo queste strade sorgono altri edifici, anche se la crescita più consistente avviene ai piedi del nucleo storico, lungo la nuova direttrice di espansione definita a ovest-nord/ovest dalla ferrovia e dalla strada di fondovalle, dove si ritrova un'edilizia continua a filo strada.

Nei decenni successivi, mentre si consolida la direttrice occidentale, la residenza occupa le pendici del colle su cui si trova il vecchio centro e cresce verso l'interno, occupando il crinale su cui corre la SP 208 della Verna.

Allo stesso tempo crescono gli insediamenti produttivi che si localizzano nelle aree di fondovalle dell'Archiano, dove, tra Bibbiena e Soci, nasce una delle zone produttive più importanti del Casentino.



Bibbiena nell'estratto di mappa del Catasto Granducale (prima metà XIX secolo) e nella CTR attuale: in nero sedimi edilizi al 1897, in marrone quelli al 1956, in giallo quelli successivi

(Fonte: Regione Toscana, Geoscopio, elaborazione)

3. Oggi, il sistema insediativo di fondovalle vede la presenza di componenti identitarie da tutelare e valorizzare, accanto a insediamenti estesi, tendenti alla saldatura, che necessitano di essere gestiti e qualificati.

Così i centri storici di Poppi e di Bibbiena formano, con quelli più settentrionali di Pratovecchio e di Stia, un sistema lineare di antichi borghi murati affacciati sulla valle dell'Arno e prossimi alla strada di fondovalle che trova nel sistema "castello di altura - sottostante mercatale" la principale matrice insediativa⁴⁷. Per la qualità storico-culturale e paesaggistica che esprimono, in sé e in relazione al contesto territoriale, questi borghi meritano di essere considerati come componenti di un unico sistema insediativo lineare dell'alta e media valle casentinese e di essere valorizzati, oltre che nei rispettivi caratteri morfotipologici e funzionali, nelle reciproche relazioni paesaggistiche e visuali.

Accanto a questi elementi di eccellenza da tutelare, sta la genesi di estese conurbazioni lineari che tendono a saldarsi nel fondovalle e che richiedono di coordinare i processi secondo logiche unitarie di ottimizzazione sul piano funzionale, infrastrutturale, ambientale e paesaggistico.

A seguito del declino dell'economia agro silvo pastorale delle aree collinari e montane, infatti, nel secondo dopo guerra si assiste a una consistente crescita dei centri abitati di fondovalle, con lo sviluppo di attività manifatturiere che prendono il posto di quelle agricole, dando luogo a estesi processi di urbanizzazione: nascono così insediamenti industriali, frammisti a insediamenti residenziali, che si sovrappongono alle residuali aree agricole di pianura, erodendole in buona parte. Tali aree rimangono comunque consistenti in alcuni tratti (Pratovecchio – Campaldino, Ponte a Poppi – Bibbiena e, in misura minore, Bibbiena – Corsalone, Corsalone – Rassina), dove costituiscono varchi di grande importanza ecosistemica, funzionale, paesaggistica e visuale.

Il sistema insediativo cresce in assenza di un progetto direttore che, considerando l'intera valle come un unico sistema integrato e interconnesso, differenzi e gerarchizzi le funzioni secondo logiche di qualità e di efficienza territoriale.

Ne conseguono fenomeni di sovrapposizione, di ripetizione e di congestione funzionale, con ripercussioni negative sul funzionamento dell'intera vallata.

Poiché in alcuni casi (Ponte d'Arno – Campaldino, Ponte a Poppi, Bibbiena – Soci⁴⁸) i processi di urbanizzazione e di artificializzazione dei terreni interessano anche aree di stretta pertinenza fluviale, ne conseguono anche criticità di carattere idraulico e idrogeologico, con il rischio di restringere oltre misura l'alveo dei corsi d'acqua, compromettendo la continuità ambientale tra la valle dell'Arno e le valli secondarie create dai suoi affluenti in destra e in sinistra idrografica.

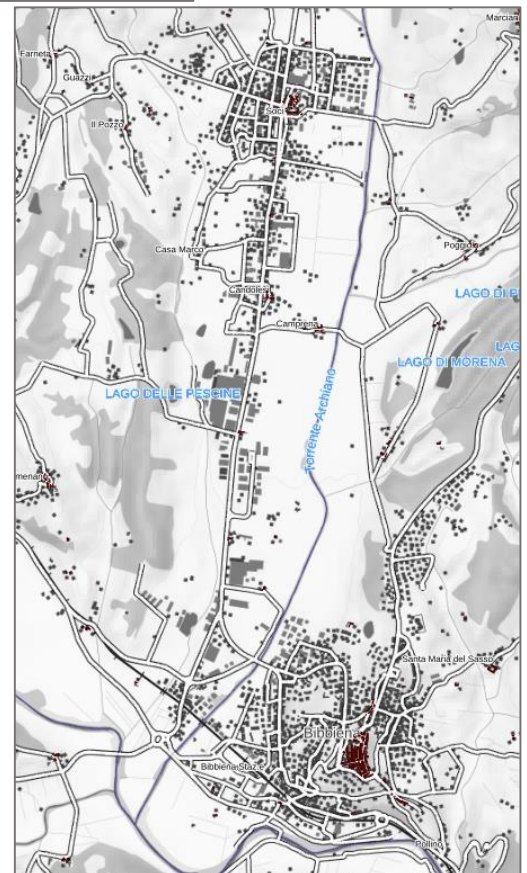
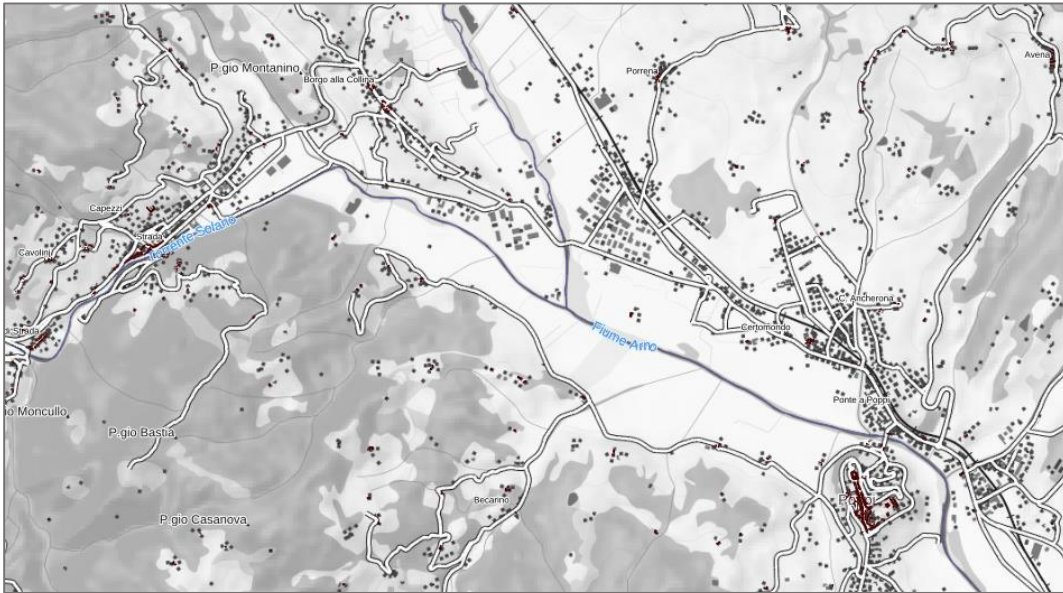
Come tra Pratovecchio e Stia, anche qui sono poi in atto processi di tendenziale saldatura tra aree che mostrano un maggiore dinamismo socio-economico (Poppi, Ponte a Poppi, Campaldino e Ponte d'Arno; Bibbiena e Soci), con conseguente creazione di barriere lineari, costituite da insediamenti e infrastrutture (strada e ferrovia) e inevitabile interruzione delle relazioni trasversali, ecologiche e funzionali. Così il sistema infrastrutturale, che pure presenta fenomeni di congestione lungo la direttrice longitudinale, denota un deciso indebolimento degli spostamenti ordinari lungo le trasversali interne, verso la collina e la montagna⁴⁹.

⁴⁷ Il sistema bipolare, castello – mercatale, si ritrova a Porciano – Stia, Romena – Pratovecchio, Castel San Niccolò – Strada in Casentino, Poppi – Ponte a Poppi

⁴⁸ Più a Nord, nel sub sistema di paesaggio dell'arco collinare, anche Pratovecchio e Stia; più a Sud, nel sub sistema di paesaggio della Chiusa di Rassina, anche Corsalone e Rassina.

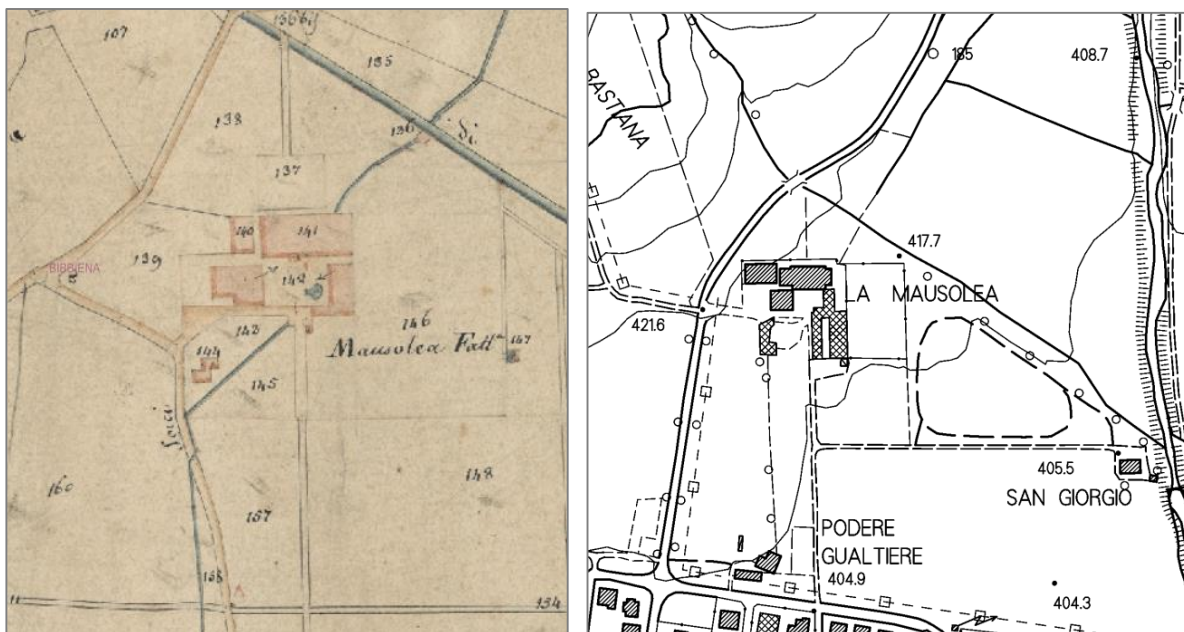
⁴⁹ Lungo queste direttrici sono invece degni di nota gli spostamenti extraregionali attraverso la Catena appenninica (Passo della Calla e dei Mandrioli), e, nei tempi recenti, gli itinerari escursionistici che risalgono l'Appennino e il Pratomagno.

Le urbanizzazioni tra Ponte a Poppi e Strada, inoltre, oltre a interrompere le relazioni trasversali, tendono a formare una cesura nelle relazioni ecosistemiche tra l'alta e la media valle del Casentino.

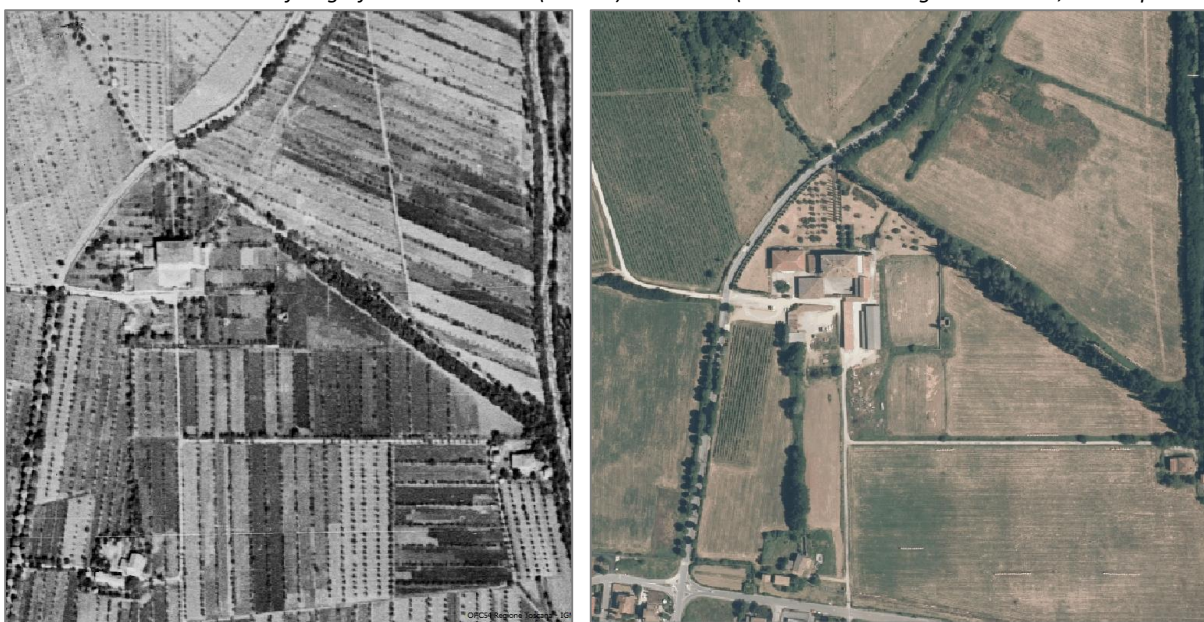


Il sistema insediativo pressoché continuo tra Strada in Casentino e Ponte a Poppi (sopra) e tra Bibbiena e Soci (a destra)

4. Nel territorio rurale, poco a monte di Soci e in direzione di Partina, al limite settentrionale della pianura alluvionale dell'Archiano, si trova *La Mausolea*, un bell'esempio di villa fattoria della fine del '500, proprietà del Monastero di Camaldoli, che nella valle dell'Archiano aveva estese proprietà. La villa fattoria, unico esempio di quel periodo nella zona, funzionava anche come foresteria per chi visitava l'Eremo e come ospizio per i monaci più anziani⁵⁰.

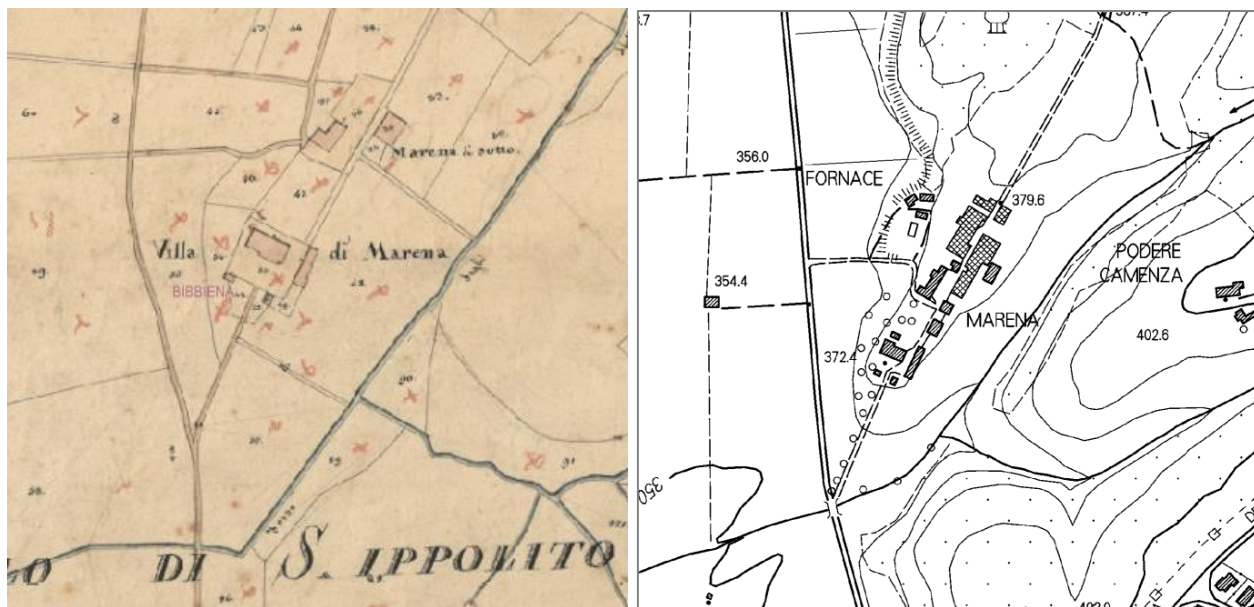


Sopra: la Mausolea nel Catasto Granducato Toscano (prima metà XIX sec.) e nella CTR attuale
Sotto: la Mausolea nelle fotografie aeree del 1954 (sinistra) e del 2013 (destra – Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)



⁵⁰ A. Polcri, *Le Ville del Casentino*, sta in aa. vv. "Ville del territorio aretino", Electa, Milano, 1998

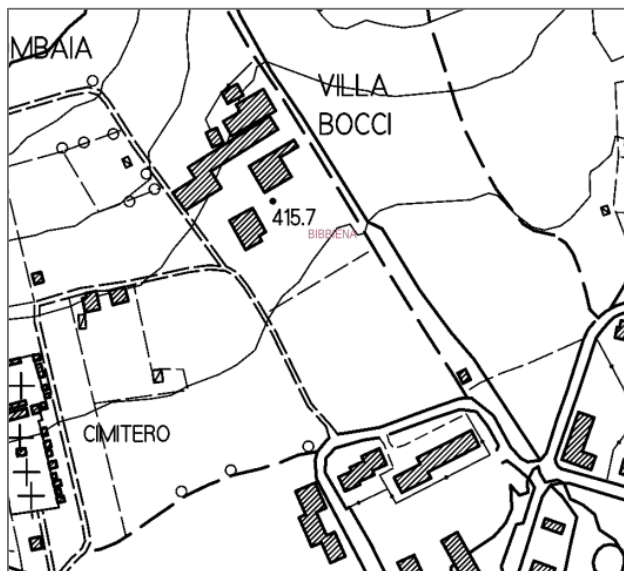
Immediatamente a nord del centro abitato di Bibbiena, in località Marena, lungo la vecchia strada per Soci, preceduta da un doppio filare di cipressi, si trova invece la *Villa Nati-Poltri*, un raro esempio di villa sub urbana nel Casentino, ubicata su un terrazzo alluvionale che si affaccia sul fondovalle dell'Archiano. Realizzata alla fine del XVII secolo, fu sia residenza che centro fattoria. E' stata ampliata e rimaneggiata agli inizi del XX secolo.



Sopra: la villa nel Catasto Granducale Toscano (prima metà XIX sec.) e nella CTR attuale
Sotto: la villa nelle fotografie aeree del 1954 (sinistra) e del 2013 (destra – Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)



Un bell'esempio di villa legata non più al capitale fondiario, ma al nuovo capitale industriale, è Villa Bocci, ubicata nella valle dell'Archiano, ai piedi della collina e a ridosso di Soci. La villa, costruita agli inizi del '900 in stile neorinascimentale, costituisce un simbolo della nuova borghesia industriale del Casentino ed è stata realizzata, infatti, in prossimità del vecchio lanificio della famiglia Bocci.



A sinistra: la villa nella CTR attuale



La villa nelle fotografie aeree del 1954 (sinistra) e del 2013 (destra – Fonte: Regione Toscana, Geoscopio)

STRUTTURA AGROFORESTALE

Nelle aree pianeggianti di fondovalle sono presenti seminativi residuali, erosi nel tempo dalla crescita del sistema insediativo urbano (soprattutto nei tratti Ponte a Poppi – Strada in Casentino e Bibbiena - Soci).

Il forte sviluppo delle urbanizzazioni, che è stato accompagnato da una crescente importanza delle attività manifatturiere, tuttavia, non ha comportato la sola riduzione delle aree agricole, ma ha anche determinato, nei tempi recenti, la semplificazione dei tessuti agricoli tradizionali e la banalizzazione del paesaggio rurale, con allargamento della maglia agraria.



Seminativi di fondovalle con maglia agraria semplificata (Fonte: Google Maps)

Malgrado ciò, la consistenza delle aree agricole di fondovalle si mostra ancora significativa dove non sono ancora intervenute le urbanizzazioni (tratti Pratovecchio – Campaldino, Campaldino – Poppi, Poppi – Bibbiena).

In queste aree la fertilità dei suoli e la facilità di lavorazione meccanica lasciano ancora aperte prospettive potenziali alle utilizzazioni agricole.

Lungo l'Arno sono presenti fasce di vegetazione ripariale, che a tratti assumono l'aspetto di boschi lineari di latifoglie igrofile (pioppi, salici, ontani) e di corridoi ecologici.